



Alisilvio: «Anche i piloti come i tassisti nell'orbita del Pdl? Verrebbe da pensarlo dopo aver visto il comandante Notaro in divisa accanto a



Berlusconi. Dopo una calorosa stretta di mano, alla richiesta del comandante di Alitalia di attivarsi per la cordata italiana, il Cavaliere gli ha sussurrato

qualcosa all'orecchio. Poco dopo Notaro ha dichiarato: «Da quanto mi ha detto sono sicuro che ci riuscirà».

Il Sole 24ore, 29 marzo 2008

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Il conflitto perfetto

Se Berlusconi vencesse le elezioni si realizzerebbe il conflitto perfetto. Perché non potrebbe più trattarsi di una «svista», qualcosa che è accaduto durante la corsa al potere, qualcosa che sul momento non si poteva evitare ma a cui si porrà rimedio «nei prossimi trenta giorni» (Paolo Mieli), «nei prossimi cento giorni» (Gianfranco Fini), «entro un anno dall'inizio della legislatura» (Franco Frattini, autore di una legge finta). E anche perché questa volta non si potrebbe parlare di una temporanea disaffezione degli elettori. Chi lo voterà saprà, con esattezza, che sta portando di nuovo al vertice del governo italiano il più esemplare conflitto di interessi che vi sia nel mondo democratico, quello che riguarda il controllo praticamente totale delle fonti di informazione. Gli elettori potranno invocare il fatto che pochi e poche volte gliene hanno parlato e hanno fatto notare la contraddizione vistosa fra democrazia e conflitto di interessi. Non ci illudiamo sul peso e sulla capacità di persuasione di questo giornale. Né cerchiamo l'alibi dei «io lo avevo detto».

Per chiarezza: condividiamo l'idea che meno si litiga e meglio si discute. Però è impossibile non notare due tratti di comportamento che rende difficile la tanto sognata discussione pacata. L'interessato svicola da ogni possibile confronto con tute le scuse. E quando gli chiedono di commentare un'idea o una proposta dei suoi avversari, prontamente replica che «quelli di sinistra fanno come Stalin». La battuta avrebbe animato il fortunato cinema d'altri tempi detto «commedia all'italiana». Adesso serve a motivare le tristi e dure parole di Paolo Flores d'Arcais (*La Repubblica*, 25 marzo) che sarebbe bello - ma è impossibile - definire esagerate: «Se Berlusconi vincerà, il fondamento antifascista della Costituzione sarà irriso, la morsa clericale celebrerà fasti medievali, tolleranza zero verso gli emarginati, impunità totale per gli amici».

segue a pagina 27

«L'Italia vuole speranza non paura»

Intervista a Walter Veltroni: «La partita è apertissima, ora loro parlano di pareggio»
«Ovunque sento grande voglia di cambiamento, la destra è prigioniera del passato»

«La partita è assolutamente aperta, con ottime possibilità di vittoria». È ottimista Walter Veltroni a due settimane dal voto. E in questa intervista a *L'Unità* ne spiega le ragioni e fa il punto del suo viaggio per l'Italia. «Ovunque - spiega il segretario e candidato premier del Pd - ho visto persone che vogliono un grande cambiamento. Il Pd interpreta questo sentimento, mentre la destra è prigioniera del demone del passato». La campagna del Pd - aggiunge Veltroni - ha cercato di sostituire le speranze alla paura. «Abbiamo parlato di problemi seri e concreti come i salari, le pensioni, la precarietà, la sicurezza, la casa, con proposte chiare». E il cambiamento è anche un fatto generazionale: «Se si guarda l'età media di chi fa il premier in Europa si vedono persone che hanno la mia età».

Miserendino alle pagine 2 e 3

GAZEBO IN TUTTA ITALIA

Oggi il Pd-day con «L'Unità» per convincere gli indecisi



Foto di Luciano Nardelli

a pagina 6

Staino



Una Parola

Eros

VINCENZO CERAMI

Eros è la parola di oggi. Nella famiglia olimpica dei Dodici Dei non figurò mai: era incostante, volubile, anarchico, lunatico, disobbediente e troppo eversivo. Eppure Eros, sgusciato dall'uovo cosmico, è il primo degli dei: è il motore della vita. È strano che a simbolo della passione sessuale gli antichi abbiano scelto un fanciullo, una creatura che non ha ancora scoperto il desiderio, che odora ancora di culla e borbotalco. La sua è un'immagine svolazzante (il Dispetto Alato), di angioletto ilare e malizioso a cui piace scommettere sull'impossibile.

segue a pagina 27

Casini accusa Berlusconi: «Usa la Chiesa»

Berlusconi prova a utilizzare il cardinale Ruini per spostare voti dall'Udc al Pdl e Casini si infuria: «tutti i cattolici - accusa - sanno del suo uso strumentale della religione». Insomma tra gli ex alleati lo scontro è sempre più duro.

E se non bastasse ci pensa l'alleato Calderoli a riportare all'ordine il Cavaliere che aveva aperto al voto per gli immigrati alle amministrative. La Lega non vuole, quindi «discussione chiusa».

Ciarnelli a pagina 7

Alitalia
SI ALLA TRATTATIVA
EPIFANI: «NON C'È ALTERNATIVA AD AIR FRANCE»

Di Giovanni a pagina 12

Prezzi
COLPA DEL CAROPETROLIO
LUCE E GAS AUMENTI DEL 4%

Vespo a pagina 13



VIOLENZE A GENOVA I pm: rinvio a giudizio per De Gennaro

I PM DI GENOVA accusano l'ex capo della polizia di aver indotto l'ex questore di Genova a rendere falsa testimonianza sull'irruzione alla scuola Diaz durante il G8 del 2001. De Gennaro: «Mai venuto meno ai miei doveri».

a pagina 9

Oggi compie 93 anni

INGRAO, L'EROE DEL DUBBIO

ANDREA CAMILLERI

Consentitemi di parlarvi con molta semplicità, a mio e a vostro agio. E parlarvi nemmeno da scrittore, ma da cittadino qualsiasi che però, dal 1942 ad oggi ha seguito, e continua a seguire, le vicende politiche del nostro paese, a lungo militando già fin dall'ottobre del 1943, ma tenete presente che gli Alleati sbarcarono in Sicilia nel luglio di quello stesso anno, nel Pci con alterne vicende.

segue a pagina 22

ORA LEGALE
Dalle 2,00 di questa notte è tornata l'ora legale, le lancette vanno spostate avanti di sessanta minuti.

I'UNITÀ/CENTRO PIO LA TORRE
LE CRONACHE, LE STORIE, I MODI PER USCIRNE
MAI PIÙ SOLI
IL LIBRO BIANCO DELLA LOTTA CONTRO IL PIZZO
In edicola domani in ricordo di Libero Grassi
a soli 6,90 euro in più rispetto al prezzo del quotidiano

D'ANGELO: A NAPOLI NON BASTA IL SOLE

Tony Jop

«Berlusconi in tv non ha perso i denti: li ha lasciati sulle immondizie in Campania e sull'Alitalia, due formidabili spot elettorali giocati sulla pelle dei napoletani»: Nino D'Angelo, poeta, attore, autore, interprete, direttore del teatro Trianon, vede grigio. Quei due spot, dice, ce li porteremo come sono fino alle urne. La colpa del caos spazzatura è di Bassolino? «Così sta scritto che bisogna rispondere, ma non ci sto: qui nessuno ha fatto abbastanza, nessuno ha mai spiegato ai napoletani che cos'è la raccolta differenziata». E, nel silenzio degli intellettuali, annuncia: «a nessuno venga in mente di riproporre il patto con la camorra per uscire dalla tragedia...»

a pagina 17

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Il diavolo al Senato

GIULIANO FERRARA, per non essere riuscito a suo tempo a diventare segretario del Pci, odia tutti gli ex comunisti, che gli hanno stroncato la carriera. Ora però ha lasciato la tv per dedicarsi ai temi più spirituali (la vita, la morte, le donne boia), con l'idea di indicare la via al Vaticano che tentenna. E non vorremmo essere nei panni di Benedetto XVI quando Ferrara capirà che non diventerà mai papa. Le invidie sono terribili, soprattutto nell'ex centrodestra. Prendete Casini e Berlusconi, che si litigano il popolo cattolico fino all'ultima anima. Casini ha dichiarato ai tg che il cavaliere è irresponsabile quando inventa cordate Alitalia e patetico quando cerca di accreditarsi come candidato della Chiesa. Figurarsi. Berlusconi ieri gli ha replicato di essere condannato a vincere queste elezioni, anche se sarebbe tentato di dire: 'Padre, allontana da me questo calice'. Come Gesù nel Getsemani. Perché lui non è in competizione con Casini. E neppure col papa. Lui se la gioca direttamente con Dio, almeno alla Camera. Al Senato pure col diavolo.

www.partitodemocratico.it
ROTTAMEREMO IL PETROLIO, PRODURREMO IL 20% DI ENERGIA DAL SOLE E DAL VENTO. CON NOI VINCE L'AMBIENTE.
PD Partito Democratico **VELTRONI** Presidente
UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

Crediamoci

ANTONIO PADELLARO

Nelle cento e più dichiarazioni di voto per il Pd raccolte dall'«Unità» c'è l'Italia che non si rassegna, l'Italia che ci crede, l'Italia che ce la può fare. Un paio di mesi fa, probabilmente, molti degli interpellati avrebbero preferito non rispondere per comprensibile sfiducia. Del resto, nelle ore dell'agguato a Prodi, - al governo del risanamento e dei conti in ordine -, nei giorni bui dei pugnalatori prezzolati, delle arroganti dichiarazioni del principale esponente del fronte opposto, dei sondaggi a picco, chi avrebbe mai scommesso sulla possibilità di una rimonta sul Pdl? Recupero, invece, che tra due settimane, il 13 di aprile, potrebbe diventare uno straordinario sorpasso sul filo di lana.

Sicuramente Walter Veltroni sta trasformando una sicura sconfitta in una possibile vittoria in tre mosse.

La decisione di far correre il Pd da solo accantonando l'alleanza con la sinistra radicale e sulla base di un programma riformista.

Un grande cambiamento in un sistema stagnante che sta convincendo numerosi cittadini ad uscire da limbo dell'antipolitica.

Il pullman del leader che alla fine del viaggio avrà toccato da un capo all'altro della penisola 108 province italiane. Un rapporto diretto con le persone che ha invecchiato di colpo il solito copione delle campagne televisive restituendo agli elettori il diritto a una democrazia autentica e non taroccata.

La crescita non solo numerica del Pd che soltanto un anno dopo lo scioglimento di Ds e Margherita è ormai stabilmente un pilastro portante del sistema politico italiano. Mentre il futuro del centrodestra è sempre più nelle mani di un ultrasessantenne presidente-padrone.

Ma adesso il gioco si fa duro e lo sforzo della intera squadra Pd (D'Alema, Fassino, Franceschini, Bersani, Bindi, Rutelli, Finocchiaro e le altre centinaia di candidati) deve concentrarsi sugli indecisi (se votare) e sugli incerti (per chi votare) puntando a convincerne il maggior numero possibile. Sono, secondo gli ultimi sondaggi, il 10%: 3,8 milioni di elettori, la maggior parte dei quali orientati verso il Pd. Per superare Berlusconi basterebbe che Veltroni riuscisse ad assicurarsi un po' più della metà degli indecisi-votanti: due milioni e mezzo di voti in due settimane. Certo che è difficile. Certo che si può fare e a questo serve la Domenica dei Democratici con 12mila gazebo sparsi nelle piazze di 6mila comuni italiani. Questa volta però dobbiamo crederci tutti e non solo chi è impegnato direttamente nella campagna elettorale. Mai come in queste elezioni diventa fondamentale la figura dell'elettore che si fa parte attiva, che si mobilita per spiegare qual è la posta in gioco e per convincere chi ancora non lo è.

In questa mobilitazione appassionata e capillare, fondamentale come sempre il ruolo dell'«Unità»: 750mila copie sono oggi in piazza con il Pd, tiratura che ricorda quella degli anni eroici e delle grandi vittorie. Un'altra dimostrazione della forza e della insostituibilità di un giornale che da 84 anni è parte della storia migliore del nostro paese. Il giornale del lavoro e della libertà.

100 buone ragioni per votare PD



VITTORIO FOA SANDRA BONSANTI SALVATORE ACCARDO RENZO ARBORE UGO CHITI GIULIO FERRONI CARLO FRITTELLI LUCIO DALLA DAVIDE ENIA UGO GREGORETTI ENNIO MORRICONE DARIO VERGASSOLA PAOLA GAIOTTI DE BIASE CARLO LIZZANI CARLO BERNARDINI NERI MARCORE GIOVANNI BOLLEA FRANCESCO GUCCINI PAOLO HENDEL LIDIA RAVERA LUCIA POLI PAOLO FRESU MARCO BOCCARDI NANDO DALLA CHIESA MARIA CASSI SERGIO GIVONE NICOLA CACACE PAOLO VIRZI ANGELO GUGLIELMI REMO BODEI NICCOLO AMMANITI PIERA DEGLI ESPOSTI ENRICO BELLONE MASSIMO CACCIARI CLAUDIO SABATINI GIUSEPPE BERTOLUCCI GIGI PROIETTI RENZO ULIVIERI MAURO COVACICH NICOLETTA CONTI PATRIZIO ROVERSI ANDREA SEGRE ANDREA ADRIATICO IVANO MARESCOTTI GIUSEPPE CAMPOS VENUTI CLAUDIO NUNZIATA FRANCESCO BERTI ARNOALDI VELI YURI CECHI MAURIZIO CALVESI JOSEFA IDEM ERNESTO GISMONDI TESSA GOODMAN ENRICO LUCCI DAMIANO TOMMASI CARLA FRACCI E BEPPE MENEGATTI VINCENZO CONSOLO ENRICO CRISPOLTI CLARA SERENI MICHELE CILIBERTO MILLY MORATTI SECONDO AMALFITANO FABIO RENZI LUIGI BONANATE DON GINO RIGOLDI STEFANO BICHOCCHI "VITO" CHIARA SARACENO CARLO LUCARELLI ALESSIA FILIPPI MARIO DEAGLIO ALESSANDRO DALAI SANDRO VERONESI DARIA COLOMBO GAD LERNER VITTORIO GREGORETTI MARCELLO MESSORI ALESSANDRA MAZZI CATERINA MOLINARI GIOBBE COVATTA MASSIMILIANO FURKAS ILARIA CATASTINI CARLO FEDERICO GROSSO GIUSEPPE SASSATELLI NICOLA PIOVANI PIERO GUCCIONE RENATO BARILLI GIULIO GIORELLO ANTONIETTA DE LILLO GIANFRANCO PASQUINO GIULIA ADAMI VITTORIO EMILIANI MARIA MAGLIETTA PAOLO FLORES D'ARCAIS MONI OVADIA MAURIZIO CHERICI ETTORE IANI ROBERTO GRANDI

L'INTERVISTA

Parla il candidato premier del Pdl:
«Sono assolutamente ottimista. Sono loro
che parlano di pareggio...»

«Il vantaggio Pdl si erode ogni settimana
Mi sono fatto portare i sondaggi del 2006 a
15 giorni dal voto. Erano proprio come adesso...»

Walter Veltroni

«La partita è apertissima Destra prigioniera del passato»

«Una settimana fa avrei detto che la partita è aperta, adesso dico che la partita è più che mai aperta. Sono assolutamente ottimista. Sono loro che parlano di pareggio...»

Prima di andare alla conferenza operaia di Brescia, davanti a migliaia di lavoratori e di sindacalisti, Veltroni fa colazione in uno storico albergo dal nome bene augurante (Vittoria), e si vede che ha un'aria soddisfatta. Sondaggi? Ormai non si possono più rendere noti, però è chiaro che sente il Pd di nuovo in crescita e la famosa fornice che si accorcia.

Veltroni, oggi il d-day vede il ritorno in piazza del popolo delle primarie. Cosa vi aspettate da questa mobilitazione e che umori percepite?

«Mi pare che si stia progressivamente apprezzando il fatto che a partire da quel 14 ottobre delle primarie molte cose in questo paese sono cambiate e se si esamina la vita politica italiana prima e dopo quella data, si vede che questa mutazione dipende in gran parte dalla novità costituita dalle idee, dai contenuti e dai programmi del partito democratico. Il 14 ottobre fu un risultato inaspettato, come quasi tutto in questo nostro paese, non se l'aspettavano la politica, i media, i sondaggi. In quella partecipazione c'era la volontà di imprimere un'accelerazione a un processo che si avvertiva come essenziale per lo sblocco della democrazia italiana. C'era una presa in carico dei destini del paese, una risposta all'antipolitica, una sfida razionale di innovazione. Il 14 aprile saranno passati sei mesi, e la mia grande gioia è vedere che in meno di mezzo anno si è fatta l'identità di un partito: valori, idee, programmi, energie nuove. Pensiamo ai giovani che parlano nelle nostre manifestazioni. Da questa giornata di mobilitazione mi aspetto che parta un'altra grande spinta di protagonismo e di innovazione. Protagonismo diffuso, non la politica come mestiere, per addetti ai lavori, ma esperienza civile, passione. Se questo messaggio riparte dai 3 milioni e mezzo delle primarie può davvero diventare l'onda che travolge».

Chi sono gli indecisi? I delusi del centrosinistra, i tentati dall'antipolitica?
«No, secondo me sono più elettori di centrodestra. Lo dicono i dati. Man mano che noi cresciamo scendono gli indecisi, o viceversa».

Però il dato del Pdl non si erode.

«Si erode ogni settimana. E comunque io mi sono fatto portare i sondaggi del 2006 a 15 giorni dal voto. Erano proprio co-

**«Ogni giorno dal Pdl un copione logoro
Non hanno proposte e sui temi concreti si sono già divisi»**

me adesso, poi si sa com'è andata».

Ci fu la promessa di Berlusconi di togliere l'Ici, che conquistò una bella fetta di indecisi, qualche errore di comunicazione del centrosinistra...

«Secondo me già allora, 15 giorni prima del voto, le cose non stavano come dicevano i sondaggi. Credo che non avessero percepito del tutto il flusso elettorale, lo spostamento degli

elettori. Ora come ora posso solo dire che la situazione, a parti invertite, è molto migliore di allora. Quindi la partita è assolutamente aperta, con ottime possibilità di vittoria».

Ma intanto si parla solo di pareggio.

«Ma ne parlano loro, che erano partiti con l'idea di una vittoria a mani basse, e già questo indica una difficoltà obiettiva. E d'altra parte in queste settimane quale idea è venuta dalla Destra per l'Italia? Non c'è una proposta innovativa, i nomi dei ministri sono gli stessi del '94, i toni sono quelli di sempre, sui temi concreti non hanno detto nulla, e quando l'hanno fatto si sono divisi. Ogni giorno c'è la ripetizione di un copione logora, non riescono a trovare nei nostri confronti un punto d'attacco, perché nessuno dei loro argomenti sembra pagare».

Nemmeno su Alitalia? Berlusconi è entrato a gamba tesa nella vicenda, ma a volte, a sinistra, si ha l'impressione che non paghi

mai dazio per le cose che fa o dice.

«Io penso che come noi ci siamo liberati dal fantasma di Berlusconi, se ne deve liberare anche una parte del mondo degli

**«La vicenda Alitalia spiega la filosofia economica della Destra
I liberali non hanno niente da dire?»**

osservatori. Sull'Alitalia la gente pensa che c'è una gran confusione. Pensa che c'è una trattativa seria in corso, e che improvvisamente è arrivata una proposta strumentale e vaga».

A proposito, sulla vicenda Alitalia, dove sono finiti i liberali di questo paese?
«In effetti non si sentono. Ma singolare non è solo quel che si dice o accade sulla vicenda Alitalia, è complessivamente singolare la proposta di politi-



Foto di Massimiliano Schiazza / Ansa

ca economica della Destra: l'idea di chiamare l'Eni per acquistare la compagnia di bandiera, la politica dei dazi di Bossi e Tremonti, l'idea di far acquistare Alitalia con una cordata con i figli dell'aspirante premier, previo prestito ponte dello Stato, vale a dire una forma di utilizzo di soldi pubblici a fini privati. Vedo un silenzio imbarazzato di tanti che hanno paura di dire quello che pensano. Questo è un problema del paese. Noi abbiamo bisogno del ritorno di una cultura critica non fondata sul principio, anche quello stanco, dell'equidistanza. Anche questo atteggiamento lo considero parte di un tempo che si va esaurendo».

Magari un confronto televisivo potrebbe aiutare a capire. L'impressione è che non ci sarà, e nel frattempo Berlusconi mantiene il predominio assoluto nella comunicazione televisiva. Quanto pesa questo squilibrio?

«Conta, certo, ma qualunque sia il risultato, non invocherò lo squilibrio come alibi. Io credo

che questo non sia un paese di spettatori, ma di cittadini, interessati alla soluzione dei problemi, quelli loro e dei loro figli, non a chi vince il Grande Fratello. Non ho solo il dovere di avere fiducia, ma ho ragione di avere fiducia nei cittadini. Gli italia-

«Accordi con la sinistra radicale? Non so di cosa parli Berlusconi. Casini? Coraggio tardivo»

ni nei momenti cruciali hanno sempre mostrato una grande voglia di innovazione. Il nostro mondo si attarda in una concezione un po' piagnona, sempre difensiva. Secondo me sbaglia e credo sia stata una delle cause della perdita di relazione tra il mondo del centrosinistra e la società italiana».

Lo squilibrio lo certifica l'Authority.
«Certo che c'è, ma penso che gli italiani siano più saggi e

avranno la forza di rispondere a una crisi profonda, indicando una soluzione alternativa di tipo europea».

Se il risultato non dovesse garantire la governabilità, cosa bisognerebbe fare?

«Chi vince governa e se la situazione fosse di assoluto equilibrio, insieme si devono rapidamente approvare le riforme indispensabili. Chi governa capisce che la sua sopravvivenza è legata al senso di responsabilità dell'opposizione. Ma credo che alla gente il dibattito su pareggi e alleanze interessi fino a un certo punto. Ai cittadini interessa avere un sistema governabile. Se non c'è la colpa è della Destra, che ha fatto prevalere gli interessi particolari su quelli generali. Credo che in quel passaggio, nello schieramento a noi avverso, si siano consumati errori gravi. Anche il Centro ha sbagliato. Se Casini avesse rotto allora, invece di farsi mettere alla porta dopo, probabilmente oggi la situazione sarebbe diversa. La realtà è che il tema delle riforme istituzionali sovrasta il paese e non si potrà eludere».



DOMENICA 30 MARZO

Ore 9.00 - 11.00 Trieste
Gazebo PD piazza della Borsa
Ore 14.30 Fiume
Incontro con la comunità italiana
Palazzo Mondello
Ore 18.30 Pola
Incontro con la comunità italiana
via Carrarina, 1

LUNEDÌ 31 MARZO

Ore 10.00 - 12.00 Caselle (TO)
Mercato Prato Fiera
Ore 18.00 Brandizzo (TO)
Incontro con i pensionati
di CGIL, CISL, UIL
Municipio Sala Giunta
Ore 21.00 Settimo (TO)
Incontro pubblico
Municipio Sala del Consiglio
Comunale



www.pierofassino.it

Un'Italia moderna. Si può fare.

Chi lo sognava dal 1950 come Bollea
chi per guardare al futuro
e garantire un mondo vivibile per i propri figli

Guccini come Ferroni: la cosa più importante
in questo momento
è impedire il ritorno di Berlusconi

VITTORIO FOA
*Le cose giuste meglio
farle subito*



Voto PD per due soluzioni: 1) Per non dire mai bugie. 2) Per trasformare la lotta ecologica da impedimento allo sviluppo a principale motore dello sviluppo. Ai giovani e a tutti gli indecisi dico: si vota una sola volta, le cose giuste è meglio farle subito. Non aspettate altri 5 anni.

SANDRA BONSAITI
GIORNALISTA
*Su Veltroni si può fare
affidamento*

Sono convinta che in una fase di crisi e di incertezze economico-finanziaria Veltroni è la persona giusta per dare quelle rassicurazioni che un cittadino deve chiedere alla politica. Non solo per la sua personale esperienza e competenza di amministratore pubblico, ma anche perché Veltroni dà affidamento per la scelta dei collaboratori e dei consiglieri. Cosa che Berlusconi assolutamente non dà. Un'affidabilità personale e delle persone che lo circondano che non riguarda solo il tema economico-finanziario che è il nodo principale, da cui ruota tutto il resto: vedi la lotta alla mafia, vista come un qualche cosa da fare anche per risolvere il problema dell'economia del Sud che non riesce a decollare. Veltroni ha avuto il coraggio di scegliere una strada che all'inizio poteva sembrare abbastanza a rischio, invece via via e soprattutto oggi non ha mostrato cedimenti. È il fatto di dire in modo chiaro che il Pd si sarebbe raccolto intorno ad un programma, con delle idee di fondo, andando da solo, è piaciuto agli italiani. Come è piaciuta la campagna non aggressiva di Veltroni, anche se adesso si va verso uno scontro più netto. Infatti i toni si sono già elevati. Berlusconi è tornato ai suoi vecchi vizi di sempre: detta legge non solo sulle sue tv ma vorrebbe farlo anche su quella pubblica. Se ne infischia delle regole il Cavalier Berlusconi: la par condicio è invece necessaria proprio perché non è stata fatta una legge sul conflitto di interessi. All'antico di Berlusconi spicca di più il nuovo rappresentato da Veltroni. Agli indecisi faccio un appello: è fondamentale strappare qualunque senatore in più al Senato, per rendere governabile il Paese.



SALVATORE ACCARDO
MUSICISTA
*Vorrei Veronesi
ministro alla salute*

Voto Pd perché il mio bagaglio culturale mi porta a dare una preferenza verso questo partito. Penso Veltroni sia una delle poche persone politiche alle quali si possa veramente dare fiducia. Tra l'altro abitando a Milano, ed essendoci qui presentato il professor Veronesi, penso sia veramente indispensabile dargli una preferenza. Veltroni e Veronesi penso siano in grado di gestire la cosa pubblica e se va come speriamo vada il voto, con una persona come Veronesi alla sanità non potremmo sperare di meglio. Per me è importante che le persone che capiscano di una materia se ne occupino: è impossibile che ci si occupi di sanità senza saperne nulla. Ben vengano i tecnici in tutti i settori.

RENZO ARBORE
CONDUTTORE TV
Si può fare



Tutto il mio appoggio al Partito Democratico e a Veltroni. Si può fare.

UGO CHITI
DRAMMATURGO,
*Veltroni fa parte del
mio "paesaggio"*

Voto Pd non con riserva ma con quella strana sensazione che hanno tutti gli italiani, ovvero quell'insicurezza endemica nei confronti della politica alla quale non sfuggo nemmeno io. Veltroni fa comunque parte della mia formazione, in un certo senso del mio "paesaggio" stesso. Ho delle memorie personali, come quando veniva a trovare Massimo Ghini mentre con Benvenuti giravamo "Zitti e Mosca". Ci eravamo persino un po' ispirati a lui per il personaggio di Ghini. Mi dà fiducia, mi sembra una figura che si è agguerrita e precisata. E questo è un bene in questo momento storico.

GIULIO FERRONI
DOCENTE UNIVERSITARIO
*Per impedire il ritorno
di Berlusconi*

Il mio voto al Pd? Intanto perché mi sembra la migliore scelta per impedire il ritorno di Berlusconi. Poi mi auguro che il voto possa aiutare il partito a tirare fuori tutte quelle potenzialità ancora da realizzare che ci sono. Si tratta di dare una spinta per favorire quella novità politica, quella forza innovatrice che il Pd rappresenta. Il rischio nel caso di un risultato medio-cresce che rispuntino le correnti, i gruppi organizzati, che si riproponga quel culto dell'identità che nella situazione attuale è una scelta perdente. Al contrario il Pd finora ha dimostrato di saper aggredire i problemi del paese e del mondo. E poi, me lo faccia di-

re, mi è piaciuto l'entusiasmo di Veltroni e la sua voglia di mettersi in gioco, così lontana dai vecchi modi di fare politica.

CARLO FRITTELLI
GALLERISTA
*Per avere un ambiente
vivibile per i nostri figli*

Per me è molto semplice: sono sempre stato un uomo di sinistra. Ma indipendentemente da questo, credo che Veltroni stia esprimendo delle novità importanti per il nostro paese. Tra queste penso che la sua attenzione per ogni forma artistica, non più solo legata alla tradizione antica, dia uno scarto decisivo. L'obiettivo deve essere quello di creare un ambiente vivibile nell'oggi per offrire un futuro ai nostri figli: così la contemporaneità è una delle poche manifestazioni che rendono consapevoli della situazione. Questo, Veltroni, l'ha detto e fatto nella sua esperienza come sindaco di Roma. E, magari, gli anni della Capitale potranno essere riproposti al resto dell'Italia.

LUCIO DALLA
CANTANTE
*A sinistra
quindi col Pd*

Voto Pd perché mi trovo sostanzialmente d'accordo con la sua visione. Credo in un cambiamento che mi auguro possa avvenire tramite un sistema di una visione politica ma anche operativo. Ho sempre votato a sinistra e continuerò. Non trovo invece giusto non votare: è più sbagliato che rischiare di sbagliare il voto anche pensando a quanti si sono battuti per il voto a rischio della propria incolmabilità. Qualsiasi cosa che ci riguarda non può essere affrontata con un rifiuto sociale, un uscire dai tempi, diventa un ragionare solo con se stessi. È vero che il linguaggio politico è talmente frammentato, anche nei gesti, da sembrare fuori dal flusso della contemporaneità, è vero che i giovani sono saccheggianti da sistemi rivoluzionari negativi come la pubblicità parossistica e il marketing, però tutto questo non lo gestisci se ti chiami fuori.



DAVIDE ENIA
ATTORE
*Voto Pd per Lumia
e la Finocchiaro*

Devo valutare bene le liste prima di decidere cosa voterò alla Camera. Al Senato invece voterò Lumia del Pd per un ragionamento di Realpolitik: creare una situazione di stallo per riuscire ad arrivare a una nuova legge elettorale. In ogni caso, sono le regionali che mi interessano veramente, in Sicilia dopo sette anni di Cuffaro c'è bisogno di aria nuova e Anna Finocchiaro è una candidata del Pd di altissimo profilo. E va bene perché il voto delle Regionali è nominale.

UGO GREGORETTI
REGISTA
*Pd perché da sempre
sto a sinistra*

Perché voto Pd? Nel 1970 sono entra-

to nel Pci e mi consideravano un parvenu perché non mi ero iscritto a 13 anni (come Maselli), ma a 40. Ora che sono passati altri 40 anni sono un veterano. Per me è come se il Pci sia rimasto sempre in vita nonostante abbia cambiato nome cinque volte, anche adesso che è diventato Pd. Non ho mai dubitato per un momento la mia appartenenza a quell'area. E poi ho un vecchio rapporto di grande affetto con Veltroni. La somma delle due cose, anche se sono meno compatibili di un tempo, mi inducono ad optare senza indugi per il Pd.

ENNIO MORRICONE
COMPOSITORE
*Ho grande fiducia
in Veltroni*

Voto Pd perché ho grande fiducia in Veltroni, in gran parte della squadra che ha messo insieme e sul progetto politico. Non andare a votare? È un atto di tradimento verso il paese.

DARIO VERGASSOLA
COMICO
*Per non dimenticare
il G8 di Genova*

Il mio sogno: vorrei che vincessero Veltroni di un voto, così porta a casa la vittoria, e la Sinistra arcobaleno avesse il 15%, così Veltroni avrebbe un appoggio a sinistra e non potrebbe non guardare a sinistra. Sarebbe un buon punto di partenza e questa sarebbe la mia fantastica visione del mondo. Ma mio figlio e mia figlia dicono che non voteranno. A mio figlio, che suona in un gruppo reggae e ha occupato uno stabile, ho detto che se un giorno vi danno botte a vanvera come al G8 a Genova e vi spaccano la testa non venite poi a lamentarvi. E a mia figlia, che non vuol votare per protesta, ho detto: sappi che quando il centrodestra smonterà la legge sull'aborto non venire a dire che non lo sapevi. Non è vero che una cosa vale l'altra, che tutti sono uguali.

PAOLA GAIOTTI DE BIASE
INTELLETTUALE CATTOLICA
*Col Pd pensando
a Aldo Moro*

Voto Pd, e cosa senno? Cosa può portare il nostro paese fuori da una transizione lunga trent'anni, con tutte le attese di riforma regolarmente tradite dalla difesa di interessi consolidati, da pregiudiziali superate dalla storia, da giochi a dividere il paese, alternando l'instabilità governativa allo strapotere quinquennale di governi spregiudicati e irresponsabili? Il partito democratico è pur sempre l'unico segno di un rinnovamento del sistema politico in atto: insieme del superamento, finalmente, dello "stecco guelfo-ghibellino", auspicato nell'ultima lettera di De Gasperi morente e di un progetto riformatore, purtroppo colpito nel suo nascere da una crisi inopinata, ma che è la sola proposta in campo per salvare il paese. Ed è anche l'unico luogo in cui può esprimersi, di fronte ai nuovi problemi del mondo, quella cultura politica dei cattolici democratici che ha segnato la Repubblica nei suoi momenti più alti, e ne ha democraticamente garantito l'unità, dalla Costituente a



Moro, Andreatta, Prodi, pur se spesso contraddetta e ostacolata nella stessa Chiesa. Il partito democratico è l'unico che oggi può coniugare realisticamente valori e strumenti della politica (senza i quali i valori sono parole vuote) in un nesso forte fra la coscienza delle responsabilità internazionali e europee dell'Italia, e le competenze, le rappresentatività, per rilanciare economia, diritti, legalità in questo paese.

CARLO LIZZANI
REGISTA
*Sto con la sinistra
non settaria*

Appartengo a quella sinistra storica che è sempre stata orientata a raccogliersi in forme non settarie. Trovo nel Partito democratico la capacità di parlare ed avere consenso largo che è possibile ottenere solo sul piano del riformismo.

CARLO BERNARDINI
FISICO
*Veltroni può liberarci
da un incubo*

Quello che vorrei che gli italiani capissero è che il livello delle opinioni e delle aspirazioni stesse della gente dopo il martellamento del pensiero di destra dei 5 anni del governo Berlusconi è sceso molto in basso: se il governo Prodi è stato considerato da molti come carico di difficoltà sociali è solo, a mio parere, perché ha dovuto incidere su illusioni e privilegi in cui eravamo cascati. Walter Veltroni può liberarci da un incubo: cioè, da una ripresa di vaniloqui in cui si rilanciano libertà mai perdute, si promettono ricchezze inesistenti e si avviliscono obiettivi culturali (scuola e ricerca) degni di un paese di grandi tradizioni. Votando PD, molti di noi hanno una grande speranza e sono disposti a fare il possibile perché si avveri.

NERI MARCORE'
ATTORE
*Perché Veltroni è
una brava persona*

Voto Pd perché Veltroni è una brava persona, capace e onesta. E a differenza di tutti gli altri che hanno già provato a governare l'Italia senza grossi risultati, mi pare, anche se per ragioni e responsabilità diverse, lui è l'unico a non averlo ancora fatto direttamente. E ora, direttamente, ha già impresso alla politica un'accelerazione che fino a pochi mesi fa era impensabile.

GIOVANNI BOLLEA
NEUROPSICHIATRA
*È dal 1950 che
aspettavo il Pd*

L'idea di Veltroni io l'ho avuta nel 1950. Nell'altro secolo c'è sempre stato il desiderio di mettere d'accordo i due processi politici che andavano avanti: il Vaticano e il Partito comunista e socialista. Personalmente credo nel Partito democratico. Credo che risolverà un problema strettamente italiano, che non hanno gli altri stati europei. Noi abbiamo due tradizioni, cattolica e laica, che comunicano insieme, anche se a volte si avvicinano o si allontanano hanno comunque uno scopo in comune. C'è un ricordo che è importante conoscere: nel Congresso del Partito comunista italiano del 1945 il Pci accettò e dichiarò che tutti i cattolici potevano essere iscritti al partito. È stato un provvedimento enorme, che ha risolto un problema italiano. Da allora i 2 indirizzi

sono andati insieme alla ricostruzione di un paese come il nostro che usciva da una guerra mondiale. Il Pd risolve: è un punto di rinascita. È un inizio che ci unisce, stranamente, all'Italia prima del '19. Ecco perché vedo il partito democratico come una grande speranza. Dobbiamo essere orgogliosi che sia il Pd a dimostrare all'Europa la grandezza politica, religiosa e di giustizia sociale dell'Italia.

FRANCESCO GUCCINI
CANTAUTORE
*Per tenere la destra
lontana dal governo*

Voterò PD sia alla Camera che al Senato. Perché? Qualcuno mi suggerisce una via alternativa e più dotata per tenere questa destra lontana dall'area di governo. È un pensiero semplice che risponde a una esigenza semplice: non dare a Berlusconi, e ai suoi attendenti, la possibilità di demolire l'Italia, così come ha iniziato a fare in modo palese nel corso della sua presidenza del consiglio. Ipotesi preoccupante, aggravata da un presente molto duro, economicamente e socialmente, in cui sarebbe anche più facile scivolare verso un restringimento delle libertà individuali e collettive. La pur breve esperienza recen-



te del centrosinistra, nonostante i suoi difetti, ha dimostrato che un altro modo di governare è possibile e che è altrettanto possibile guidare il paese badando agli interessi generali piuttosto che a quelli del presidente del consiglio. Se vi par poco. E c'è un'altra considerazione facile facile: sia da destra che da sinistra risuona da tempo un'eco insistente, "tanto, sono tutti uguali". Ma non è vero che sono tutti uguali, basta guardarsi attorno e valutare alcuni dati reali, anche nel corso di questa campagna elettorale. Ma quell'eco è pericolosa, spinge molta gente a staccare la spina. Voto per creare un argine di responsabilità a questa brutta deriva che cancella le differenze e sottrae ai cittadini il potere di decidere, di scegliere. Ecco perché non avrò dubbi su cosa fare.

PAOLO HENDEL
COMICO
*Non tutta la politica
è un "magna magna"*

Prima di tutto vorrei dire che si deve andare a votare. Capisco la delusione e capisco anche la rabbia per come vanno le cose in Italia, però non votando non si cambiano certo le cose. Non è vero che è tutto un "magna-magna", o perlomeno c'è chi "magna" di più di tutti gli altri, e almeno lui cerchiamo di fermarlo! Si dice che la politica è una cosa sporca e anche questo non è vero per tutti; la politica è una cosa sporca, per esempio, quando uno "scende in campo" per risolvere i suoi guai giudiziari e per difendere i suoi interessi privati, senza far nomi ovviamente! Ma c'è anche chi fa politica perché crede nella democrazia e nella possibilità di migliorare la situazione. Voto Pd con la speranza che le cose vadano meglio per l'Italia.

«La Francia guarda con grandissimo interesse al laboratorio politico italiano, perché Veltroni ha saputo rischiare e sta costruendo il Pd passo dopo passo». È l'opinione di Marcelle Padovani, corrispondente dall'Italia di *Notivel Observateur* che abbiamo raggiunto all'aeroporto di Orly mentre stava per imbarcarsi per l'Italia.

A Parigi ti chiedono cosa succede in Italia?
«Certo, ciò che più attira l'attenzione è il "laboratorio politico" italiano. L'Italia ha sperimentato per prima il "populismo europeo", 14 anni fa. In Francia è accaduto successivamente». **Sarkozy è andato a scuola da Berlusconi...**
«I due personaggi si assomigliano,

Padovani: Veltroni ha avuto coraggio e va premiato

di Toni Fontana

mancono di stile, di credibilità, non indicano soluzioni, parlano solo per conquistare voti. In Francia tuttavia il "populismo berlusconiano" importato è in crisi. Sarkozy è ai minimi storici, non è passato neppure un anno dalla sua elezione e i sondaggi lo danno al 38%.

La vittoria dei socialisti alle amministrative rappresenta dunque un segnale importante?
«Certamente e ciò ha accresciuto l'interesse per l'Italia, attira l'attenzione la capacità di inventare soluzioni nuo-

ve. In Francia tutto è bloccato, sclerotizzato. C'è un grande partito socialista, che però non riesce ad indicare un progetto, non esprime un leader.

«In Francia guardiamo con interesse al Pd e al "laboratorio Italia"»

Veltroni ha invece fatto un salto nel vuoto, il Pd è un salto nel vuoto. Veltroni si è sottoposto giudizio dei cittadini, non dei militanti, sta costruendo un partito e neppure lui sa quale sarà l'approdo finale. Per la prima volta in un Paese democratico e occidentale si sta costruendo un partito passo dopo passo, seguendo l'itinerario di un pullman verde che sta attraversando 110 province. Ho seguito alcuni viaggi di Veltroni, in Liguria e in Emi-

lia Romagna e ho parlato con lui, gli ho chiesto quale sarà il punto di approdo finale. Mi ha detto che anche lui non sa che cosa troverà alla fine di questa corsa, ma ha aggiunto: «questo è il partito che sognavo». Mi pare una bella frase. Non è stato facile superare due filoni storici del pensiero politico italiano, quello del cattolicesimo sociale e quello comunista, del Pci, entrambi forti nella pratica politica e nell'ideologia».

Veltroni è stato il sindaco di Roma, Delanoè è il primo

cittadino di Parigi...

«I francesi che conoscono Veltroni sono sempre di più e, sempre più spesso si sente fare un paragone tra l'operato dei due sindaci. Delanoè è stato rieletto con un grandissimo consenso, come Veltroni. Nel 2012 potrebbe essere, e lo spero, il candidato della sinistra alle presidenziali».

Stai per prendere un volo Alitalia o Air France?
«Oggi ho scelto una compagnia low cost. Tifo comunque per la soluzione francese, l'unico piano industriale in campo è quello di Air France. Gli utenti come me sono da tempo abituati a prenotare Air France e volare Alitalia. La fusione è già operativa, chi viaggia tra Roma e Parigi lo sa da tempo».

«In questo viaggio nelle province ho visto un paese in cerca di un grande cambiamento. Un desiderio che non può essere interpretato dalla Destra»

«L'Unità in una situazione come questa dimostra la sua importanza, la sua utilità. Il ruolo del giornale nel contesto futuro sarà essenziale»

«Credo che il Paese abbia apprezzato la nostra campagna elettorale fatta con un tono di voce fermo, ma sereno, parlando di problemi concreti»



Foto di Corradini/ Tam Tam

Berlusconi dice che vi state accordando con la sinistra radicale per tornare insieme o per fare accordi elettorali in alcune regioni.

Casini verrà riattrao nell'orbita della Destra?

«Dopo quello che è successo mi pare molto difficile. Sta facendo una scommessa difficile e coraggiosa che avrebbe dovuto fare prima, ma penso che sia a un punto di non ritorno».

Col pullman ha visitato più di 80 delle 110 province. Che idea si è fatta dell'Italia girandola in lungo e in largo?

«Ho visto una forte domanda d'innovazione, che certo si presenta con molti linguaggi, con sentimenti diversi, però c'è. E questo grande desiderio di cambiamento non può essere interpretato dalla Destra. Se in questi 15 giorni noi riusciremo a farlo capire a tante altre persone, il paese sceglierà di uscire dal collo dell'imbuto. L'Italia, per come sta, non può affidarsi a un governicchio. Ha bisogno di un ciclo politico lungo, di un cambio generazionale. Se si va a guardare l'età media di chi fa il premier in Europa, si vedono persone che hanno più o meno i miei anni. E non per caso. Perché chi si mette a governare deve poter fare questo passaggio brusco, radicale, impegnativo».

Dicono che Berlusconi non ha voglia di governare, ma solo di vincere.

«Mostra una grande stanchezza, personale e politica. Si capisce dai nomi che propone come ministri. Bossi, quello della riforma della Costituzione bocciata dagli italiani, Tremonti, l'emblema della crescita zero, ora si parla anche di Calderoli... Ma vedo anche una stanchezza personale. Tutte queste affermazioni: faccio un sacrificio, chi me lo fa fare, tradiscono non solo un'idea bizzarra del rapporto con le istituzioni,

«Soglia del successo?»

Non esiste, alla fine avremo la più grande forza riformista della storia politica italiana»

ma anche difficoltà personale. Invece credo che il paese abbia apprezzato la nostra scelta di fare una campagna elettorale con un tono di voce fermo, ma sereno. Abbiamo cercato di sostituire le speranze alle paure, e abbiamo parlato di una serie di problemi seri e concreti: le pensioni, i salari, la precarietà, la sicurezza sul lavoro. Stamattina

NUOVI MANIFESTI PD «Prima di firmare un nuovo contratto pensate al 2001...»

Parte la nuova campagna di manifesti del Pd. Questa volta, i responsabili della campagna elettorale del Pd puntano l'attenzione sul ventilato nuovo «contratto con gli italiani» che Berlusconi ha preannunciato, riproducendo quello che il leader del Pdl firmò in diretta tv nel 2001. «Prima di firmare» un altro contratto con Berlusconi, pensa a come è finito quello del 2001...», è il messaggio contenuto nel manifesto. Sullo sfondo verde appare (foto a lato) in alto una copia del contratto che Berlusconi firmò in diretta a «Porta a porta» nel 2001, «per rinfrescare la memoria agli italiani», dicono i responsabili della campagna elettorale. A dare credibilità al messaggio del Pd, in calce si legge un trafiletto del Wall Street Journal che «mette in evidenza i fallimenti collezionati nei 5 anni di governo di centrodestra».

(ieri ndr) alla conferenza operaia parlerò del tema casa, annunciando un grande piano di vendita di tutti gli immobili delle case popolari agli inquilini, per poter fare coi proventi di questa vendita la costruzione di nuovi alloggi e alleviare il problema dell'affitto».

La cosa più sgradevole di questa campagna elettorale?

«Il fatto che la Destra non riesce a liberarsi del demone del passato. Sono sempre uguali a loro stessi. Noi abbiamo fatto un'operazione molto rischiosa, in politica non capita facilmente che in una situazione di obiettività, si rinunci al 7-8% dei voti. Si poteva immaginare che determinasse va-

«La frase detta in Calabria contro la mafia, aspetto che la dicano anche gli altri»

rie reazioni, invece la reazione è quella che vede chi ha seguito il cammino nelle piazze d'Italia. Una comprensione della scelta, una straordinaria partecipazione, come non si vedeva da tantissimi anni, e tanti giovani. È successo questo perché il paese sente il bisogno di una sfida di innovazione, carica di valori e di proposte, che

porti l'Italia in sintonia con la storia della democrazia europea».

È iniziato un curioso dibattito sulla soglia del successo, al di sotto della quale si scatenerebbe il finimondo nel Pd.

«È iniziato su qualche giornale. Ed è finito. Non ci sono soglie, ci sarà solo da registrare che c'è un partito nuovo, anzi la più grande forza riformista che la storia politica italiana avrà conosciuto».

Qualcuno dice che sarebbe l'ora di tirare fuori le unghie, di rinfacciare alla Destra i suoi insuccessi. Naturalmente lei non è d'accordo.

«Assolutamente no, non vo-

«Noi presenteremo proposte precise per la riduzione dei costi della politica. Saranno il contrario dell'antipolitica»

glio farmi trascinare nello stereotipo delle campagne elettorali precedenti. Secondo me non c'è bisogno di ricordare alla nostra gente e a tutti gli elettori che se c'è un voto che può evitare al paese di finire in questo vecchio impasto di populismo, questo è il voto al partito democratico. Non ho bisogno di alzare i toni per farlo capire. Abbiamo fatto una campagna elettorale di proposte e di valori. La frase che abbiamo detto in Calabria contro le mafie, non è mai stata detta in questi termini nella vita politica italiana. Mi aspetto che venga detta da altri. Bisogna dare al paese un messaggio nuovo. Dio ci scampi dalla riedizione del vecchio film. La gente è esausta quanto quel film».

La vedo ottimista...

«Secondo me la gente è stufa. Per quanto ci riguarda, la novità della nostra campagna elet-

torale è che abbiamo parlato più degli italiani che della politica, che mai come adesso è sembrata lontana e fredda dalla vita reale dei cittadini. Noi abbiamo pensato ai disagi reali degli italiani. Lo capisco dai ragazzi precari che mi fermano, che vedono in noi il partito che cercherà di risanare la più grande e lacerante ferita del nostro tempo. È un modo di fare politica antico e nuovo, che non sta dentro il recinto piccolo e affollato dal quale la Destra non riesce a uscire».

È un messaggio che riesce ad arrivare all'Italia profonda?

«Ogni campagna elettorale è la scansione di un'epoca. L'Italia è arrivata a un bivio molto delicato, perché i suoi fattori di debolezza legati alle vicende internazionali possono davvero spingerla verso un declino, mentre c'è tanto talento, una tale voglia di fare, tale intelligenza diffusa, che credo questo paese possa trovare il modo di uscire dal collo della bottiglia. Per questo batto sempre su un tasto: noi vogliamo aprire un ciclo lungo di cambiamento radicale, e la differenza tra noi e la Destra è proprio qui. Il cambiamento radicale dell'Italia, persino della sua cultura diffusa, del suo senso comune, è un'opera che merita impegno, passione e il tempo naturale per essere realizzato. Qualsiasi soluzione a breve sarebbe per il paese un suicidio. Nella nostra proposta vedo la risposta a una grande questione nazionale, la costruzione di un'identità condivisa che è fatta non solo di memoria ma anche di soggettività attiva».

Gli applausi più forti li prende sempre quando parla di costi della politica. Lei ha detto che non ci possono essere i salari più bassi d'Europa e gli stipendi dei parlamentari più alti d'Europa. Farete una proposta precisa?

«Noi presenteremo delle proposte sulla riduzione dei costi della politica, che sono il contrario dell'antipolitica. Sono idee per una politica sobria, nuova, europea e occidentale, che non gonfi se stessa fino a scoppiare, in sintonia con un paese che deve tirare la cinghia. Su questi assi ispiratori stiamo disegnando una soluzione che ridia fiducia al paese e velocità alla politica».

Oggi l'Unità sarà diffusa in tutti i luoghi del D-Day. Che rapporto vede nel futuro tra il giornale e il Pd?

«L'Unità, anche in una situazione come questa dimostra la sua essenzialità, la sua utilità. Il giornale deve mantenere la sua ispirazione e la sua tradizionale autonomia. Dopo le elezioni avvieremo insieme un discorso sulla riorganizzazione complessiva di tutto il sistema della comunicazione del Pd. Un grande partito come noi siamo e saremo deve fare una riflessione moderna su tutti gli strumenti disponibili, ma è chiaro che in ogni caso il ruolo del giornale in questo contesto sarà essenziale».



II MINISTRO SPAGNOLO «Caro Walter hai tutto il sostegno di Zapatero...»

«Caro Walter, hai l'appoggio di Zapatero e degli spagnoli». È quanto ha dichiarato Jesus Caldera, ministro del Lavoro spagnolo a Brescia in occasione della conferenza operaia del Pd. «Qualche settimana fa -ha detto Caldera- l'Italia guardava con speranza alle elezioni spagnole. Oggi è la Spagna che guarda con speranza all'Italia e al Pd: porto tutto il sostegno, con il nostro cuore e le nostre possibilità, al Partito Democratico. Così mi ha chiesto Zapatero e così faccio». Caldera ha sottolineato come secondo lui «ci sia una grande necessità di governi progressisti in Europa» e in vista del 13 e 14 aprile ha mostrato tutto il suo ottimismo: «Sono cosciente che si può fare, come dicono Veltroni e Obama». «Per la Spagna è essenziale che in Italia ci sia un governo progressista che faccia avanzare l'idea di Europa sociale».

domani

Province visitate 83

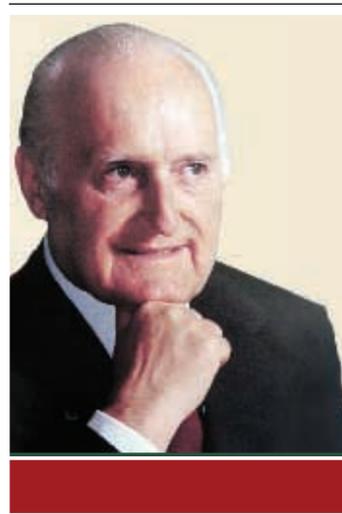
VITERBO

TERNI

RIETI

da visitare

25



OSCAR LUIGI SCALFARO

La mia Costituzione

La storia della Repubblica raccontata da chi l'ha scritta. L'incontro con i padri fondatori della Costituzione. Meriti e vizi dell'attuale generazione di governanti.

Intervista di GUIDO DELL'AQUILA



In edicola a soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.

In appendice il testo della Costituzione.

VERSO IL VOTO

Il candidato premier respinge gli attacchi da sinistra: il lavoro rappresenta la nostra identità. Poi l'incontro con Epifani, Bonanni, Angeletti

«Coinvolgiamo anche gli artigiani, e i piccoli e medi imprenditori». Già pronto il ddl sul compenso minimo legale

«Siamo noi il partito del lavoro»

A Brescia il leader Pd lancia «un nuovo patto sociale». Avanti su salari, pensioni, precari

■ di Giampiero Rossi inviato a Brescia

NORD Anche questa volta ha dovuto improvvisare una breve replica per chi non è riuscito a entrare nel PalaBrescia. Appena chiuso il suo discorso di chiusura della "Conferenza operaia" del Partito democratico, Walter Veltroni è uscito a salutare quanti ancora

lo attendevano nel piazzale: «Quando vengo in Lombardia bisogna ormai che si prevedano due discorsi, uno dentro e uno all'esterno per chi non è riuscito ad entrare - ha detto alludendo al precedente di Varese - le cose stanno andando esattamente come pensavo che sarebbero andate e penso che il 13 aprile ci sarà la conferma che siamo nel giusto».

In effetti anche a Brescia il passaggio del leader dei democratici è accompagnato da un evidente entusiasmo. Il clima perfetto per rilanciare i temi al centro del programma di governo della nuova formazione di centrosinistra con l'accento su quello all'ordine del giorno: il lavoro. Veltroni lo ha già detto, soprattutto per respingere gli attacchi da sinistra, ma in una giornata che era stata programmata molto tempo prima che venissero sciolte le camere e iniziasse la campagna elettorale, tiene a ribadirlo: «Siamo un grande partito del lavoro, il lavoro rappresenta l'identità del nostro partito, è un valore fondamentale della nostra opera e per questo voglio anche ringraziare il senso di responsabilità dei sindacati - ha aggiunto Veltroni - che hanno aiutato il paese in sfide difficili come quella che ha portato l'Italia in Europa, sfida che se non fosse stata vinta allora oggi renderebbe questo paese un cumulo di macerie». Prima di lui, infatti, i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno avuto modo di rilanciare a loro volta le priorità che il sindacato aveva già posto alla politica prima della fine della legislatura. E nel retroscena del PalaBrescia il segretario del Pd ha anche avuto un breve incontro informale con Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. «Noi proponiamo anche un nuovo patto tra i produttori perché solo così l'Italia può crescere e la crescita è un obiettivo fondamentale perché senza non c'è la possibilità di una redistribuzione equa - spiega Veltroni - questo

patto deve coinvolgere anche gli artigiani e i piccoli e medi imprenditori che sono tra coloro - ha continuato il leader del Pd da Brescia - che mandano avanti l'Italia». Di qui «assoluto impegno per combattere la precarietà perché i giovani devono essere giudicati in base al loro talento e non avere le occasioni della vita

in base alla dichiarazione dei redditi del loro padre». Tra gli obiettivi primari del Pd, Veltroni ha poi confermato quello di «rendere più forte la capacità di acquisto di salari e pensioni. L'avremmo già fatto ma la destra non ha voluto. Bisogna adeguarsi all'aumento del costo della vita. Si parla molto della quarta set-

timana ma in alcuni casi è anche difficile raggiungere questo traguardo». E annuncia che il disegno di legge sul compenso minimo legale, elaborato insieme a Tiziano Treu, è già pronto. Di precarietà, in ogni sua sfumatura, avevano parlato poco prima di lui i candidati-lavoratori del Pd: dall'operaio della Thy-

senKrupp Antonio Boccuzzi all'operatrice del call center Loredana Ilardi, dal sindaco-operaio Alberto Tosa alla lavoratrice dell'Asl Franca Biondelli. E anche il ministro del lavoro, Cesare Damiano, che si rammarica di non aver fatto in tempo a varare la norma che avrebbe reso il lavoro flessibile «di un euro all'ora più

caro di quello stabile». Ma l'ultima battuta il candidato premier del Pd la dedica al voto operaio, che secondo i sondaggi (e non solo) non premerebbe il Pd: «Gli operai sono sempre molto attenti al loro voto perché sanno che con il voto si può cambiare il destino del loro lavoro, della loro famiglia e dell'intero paese». Veltroni ricorda, tra gli applausi, la bomba di piazza della Loggia del 1974, esprime la sua solidarietà al professor Pietro Ichino (bersaglio di proclami delle cosiddette nuove Br) e rievoca la figura di Bruno Trentin e il grande senso di responsabilità che condusse all'accordi del 1993. Poi torna a guardare avanti, al voto imminente, e - non senza qualche stoccata intrisa di ironia rivolta al mai nominato avversario - si lascia andare all'ottimismo: e lo slogan del Pd «Si può fare» si trasforma, o dice lui stesso, in «lo stiamo facendo».



Sostenitori del Pd ieri a Brescia Foto Lapresse

Parlano anche i candidati-operai del Pd: Boccuzzi, ex della Thyssen, e Loredana Ilardi

IN VIAGGIO NEL NORD EST

La campagna del «testimonial» Bersani «Al fotofinish vince chi è in rimonta»

■ di Federica Fantozzi inviata a Verona

dietro. Il giovane coordinatore del Pd veronese Giandomenico Allegri (esemplare tipico della sua terra: imprenditore informatico partito dalla taverna dei genitori e approdato a una ditta con nove dipendenti) lo guida

«Noi ci siamo riformati se vinciamo in 6 mesi ci saranno 4 partiti. Se vincono loro, la ruota torna indietro»

attraverso il Veneto, terra di delicati equilibri tra Giulietta e Gardaland. Dai gerani di Latisse, grazioso comune lacustre che con i suoi mille anni si fregia di essere il più antico d'Italia, al bar centrale di Nogara, dove ha sede il maggiore stabilimento europeo della Coca Cola.

A tutti Bersani presenta il «bambino nuovo», il Pd concepito di corsa da genitori che «non sapevano dove sarebbero andati a finire, ma questo è un vanto» (altro che il film *Junò*: un elogio della nascita che convincerebbe anche Giuliano Ferrara). Quello che, nell'idea, «è il partito del secolo». La svolta in grado di autoriformare l'intero sistema: «Noi ci siamo stracciati la giacca, abbiamo pagato il prezzo. Ora se vinciamo in sei mesi ci saranno 4 partiti e in altri sei le riforme. Se vincono loro, invece, la ruota torna indietro». Il Pd come unica speranza di uscire dall'estenuante transizione incompiuta: «Berlusconi può piacere, ma lì non c'è trac-

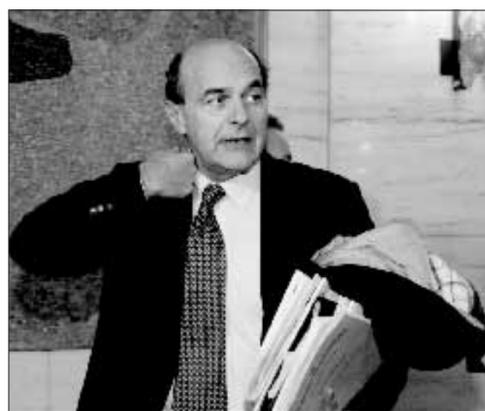


Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

«ON THE NORD»
Campagna Pd sulla A4 e caffè da Calearo

Sulla strada, come Kerouac, a bordo di un pullmino verde Pd. *On the road*, o meglio «*On the Nord*»: è il progetto ideato da tre giovani esponenti del partito di Veltroni che hanno trascorso quattro giorni lungo la A4 che va da Torino a Trieste.

Missione: incontrare pezzi di territorio, armati di microfono e telecamera, ascoltarli e raccontarli. Da giovedì a oggi hanno parlato con l'artigiano della Brianza, il mobiliere lissone, l'agricoltore di Vimercate impegnato nel sociale, l'assessore all'Ecologia di Sommacampagna, Massimo Granuzzo, vincitore del "premio riciclone" di Legambiente. A bordo tre "nordisti" doc: il monzese Giuseppe Civati, consigliere regionale lombardo e candidato al Parlamento, l'architetto triestino Giovanni Damiani, e la veneziana Marta Meo, responsabile della Questione Settentrionale per il partito nel Veneto.

I filmati per ora sono su <http://a4onthenord.splinder.com..> Poi diventeranno un documentario. Pezzo forte: il caffè a casa del capolista Massimo Calearo con tutta la famiglia.

f. fan.

cia di futuro». Invece, la pozione magica di Veltroni mischia «un elemento di strappo, di rischio, di sofferenza e di avvenire».

È il «baricentro» di una campagna elettorale ancora confusa

La missione «nordista» del ministro è convincere in 15 giorni gli indecisi: «Il Pd è il partito del secolo»

tra Alitalia e bufale (bovine e non): «Il Paese per la prima volta sarebbe guidato da una grande forza riformista. Bisogna lottare contro quel distacco micidiale tra politica e cittadini che è la questione settentrionale ma anche il tema dell'Italia». Lo abbraccia Paolo Giaretta, coordinatore della battaglia nordista: «Abbiamo lavorato insieme al ministero, ci siamo divertiti a mettere in atto un "progetto Italia" con la pazienza dei riformisti». I connotati del progetto sono noti: lenzuolate di liberalizzazioni, consumatore «trattato come Dio comanda», P.A. al suo servizio, meno tasse pagate da tutti, civismo senza cinismo. Non si dica che è un discorso nordista: «Io parlo la stessa lingua anche al Sud. Modernizzare significa ridurre tutte le intermediazioni amministrative, e i benefici vanno dove ce n'erano troppe».

Bersani parla solo dell'oggi, del *rush* finale e della vittoria senza subordinate. Sullo sfondo però aleggia il domani. Se da sconfitti, Veltroni avrebbe qualche dif-

ficoltà e sui giornali avanzano future leadership... «A due settimane dal voto accetto solo la domanda se mi piacerà ancora fare il ministro». Le piacerà? «Sono affezionato ai giochi di squadra, decideremo insieme. Mi va bene tutto». Al Pd però pensa sempre: «Potrà essere il partito del lavoro e della cittadinanza. Dovrà essere popolare, stare in mezzo alla gente. Dopo il 14 aprile dovremo dedicarci all'organizzazione, a capire che tipo di partito vogliamo, a creare momenti di discussione». A Cerea, retta fino all'anno scorso da una peculiare giunta Ds-An, nell'ex area industriale Perfosati riquilibrata grazie ai fondi europei dall'allora sindaco e oggi consigliere regionale Franco Bonfante, si svolge la prima Festa dei Democratici. Quella che era la Festa dell'Unità: «Io non abbandonerei il logo - sbuffa Bersani - si può arricchirlo. I marchi possono evolvere, ma attenti alla troppa facilità negli strappi». Lo stesso timore traspare a chiedergli se rinnega l'esperienza nel governo: «Non sono pentito, abbiamo seminato una traccia profonda. Prodi ha impedito un ventennio berlusconiano e ci ha portati in Europa. Non accetterò mai la sua dannata memoria». Anche se «non avrei voglia di rifarlo, in quelle condizioni era troppo faticoso».

Solo sull'indulto, un'esitazione: «Qualche riflessione più attenta ci avrebbe portato a diversa conclusione». La criminalità è un tema sentito. I giornali di questi giorni trattano dei pensionati che rubano nei supermarket e dibattono se sia per fame o per noia. A Verona il sindaco leghista Tosi si è fatto riprendere dalle telecamere mentre scavalcava una finestra durante uno sgombero. Ma nella stessa città il comizio di Umberto Bossi a Piazza Dante ha richiamato solo 300 persone. Lo scrive *L'Arena*, non proprio vicino al centrosinistra, e nella sala della Perfosati, tra una costata e una lasagna al musso, ricomincia con pazienza riformista la conta degli «incerti da convincere».

L'INIZIATIVA

La giornata del Sole del Pd

Il 7 aprile «Giornata del Sole», grande iniziativa del Pd con incontri in tutta Italia per mettere al centro della campagna elettorale il tema dell'ambiente e in particolare delle energie rinnovabili. Tra le 12 priorità del programma, infatti, c'è quella di rottamare il petrolio. A Milano, in via Lambruschini 36 dalle 9 alle 13 ci saranno Matteo Colaninno, Pasquale Pistorio ed Ermete Realacci. A Roma Sergio, Edo Ronchi e molti altri esponenti ecologisti del Pd si incontreranno nella Sala delle Bandiere.

Messaggio elettorale a pagamento

COMMITTENTE RESPONSABILE EMITE RECLAMO

MARCO DEGIÀ PER CLASS EDITORI

www.partitodemocratico.it

**400 EURO IN PIÙ ANCHE
PER LE PENSIONI SOPRA
GLI 8.675 € ANNO.**

**ADEGUARE LE
PENSIONI AL COSTO
DELLA VITA.**

**CON NOI
I PENSIONATI
VINCONO.**

UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.



VERSO IL VOTO

750mila copie de l'Unità distribuite, oltre al vademecum con le dodici azioni possibili per tutti da mettere in atto nei prossimi giorni

Per la prima volta un partito utilizzerà gli sms per creare una banca dati e comunicare: basterà inviare un sms al numero 335 639 9008

È il Pd-day, un milione in piazza per gli indecisi

Ognuno dei democratici sarà chiamato a convincere almeno cinque persone. Veltroni a Roma

di Maria Zegarelli / Roma

AL VIA IL DEMOCRATIC DAY La famiglia Cesaroni a San Remo con Antonello Fassari e Vito-Stellarossa, operaio comunista. A Bologna. Francesca Archibugi a Roma, Francesco Paolantoni a Napoli: tutti al gazebo per la più grande mobilitazione elettorale

che sia mai stata realizzata negli ultimi anni, per «la rimonta finale, per far sì che tutti i cittadini siano parte attiva della campagna elettorale». Il Partito democratico punta al sorpasso, in stile «sbarco in Normandia» - da qui

arriva il D-Day veltroniano - perché se all'inizio della campagna elettorale lo slogan era «Si può fare», adesso è diventato «lo stiamo facendo insieme». Da stamattina e fino a stasera oltre dodicimila gli stessi del 14 ottobre, saranno il fulcro della campagna elettorale: quattordici giorni - quattordici - per dare modo ad ognuno degli elettori delle primarie di convincere almeno altre cinque persone a votare Pd. Sul campo un milione di volontari, 110 province coinvolte, seimila

comuni, 20 milioni di volantini diffusi e 4 di di adesivi, 750mila copie de l'Unità distribuite, oltre al vademecum con le dodici azioni possibili per tutti da mettere in atto nei prossimi giorni. L'esercito democratico, dunque, è pronto per lo sbarco.

Ci sono anche «capitani» d'eccezione, volontari arrivati dal mondo della cultura e dello spettacolo che hanno deciso di dare il proprio appoggio a Walter Veltroni premier e ad un governo targato con un'unica sigla (sarebbe un fatto inedito nella storia repubblicana). A Roma Veltroni arriverà nella sede di piazza Fiume intorno a mezzogiorno, mentre negli altri gazebo in giro per la città ci saranno Francesca Archibugi, Maddalena Crippa, Zeudi Araya, Paolo ed Emilio Taviani, Massimo Wertmüller, Giulio Scarpati, Maria Rosaria Omaggio, Enzo De Caro, Ferzan Ozpetek, Simona

Marchini, Riccardo Rossi, Gianmarco Tognazzi, Daniele Lucchetti, Lunetta Savino, Erminia Manfredi, Nini Bruschetta e Roberto Citran.

A Bologna ci saranno Sergio Cofferati, Flavio Del Bono, Francesca Reggiani, Ivano Marescotti, Renato Villalta, Giorgio Zagnoni, Nicoletta Conti, Vito-Stellarossa, Andrea Mingardi e i docenti universitari Augusto Barbera e Roberto Grandi. A Catanzaro il maestro del cinema Vittorio De Seta, a Torino Maria Sole Tognazzi, Alberto Barbera, Steve della Casa, Bruno Gambarotta, mentre a San Remo ci sarà Fassari, il protagonista della serie più amata dagli italiani, «I Cesaroni», e a Trieste Antonio Catania. A Napoli andranno Ivan Cotroneo, Francesco Paolantoni, Enrico Caria, Rosalia Porcaro e Massimo Andrei. Altra novità: per la prima volta un partito utilizzerà gli sms per



Foto di Luciano Nadalini

IL CONVEGNO

Laicità, Bettini accusa la destra: «Colpevole di un ritardo storico»

/ Roma

creare una banca dati dei propri simpatizzanti e comunicare con loro durante la campagna elettorale. Basterà inviare un sms al numero 335 639 9008 - anche vuoto - e attendere l'sms di riscontro del Pd per dare il consenso ad utilizzare il proprio numero per essere informati sulle attività politiche del partito. Si dovrà inviare anche il Cap per ottenere le informazioni relative al territorio di appartenenza. Se si vuole ricevere l'e-mail si potrà inviare il proprio indirizzo di posta elettronica.

Se ne è fatta di strada se oggi si fatica a capire chi era chi. Chi era Margherita, chi Ds. A sentirli parlare nel cinema Alcazar nel cuore di Trastevere, di temi che solo qualche mese fa avrebbero provocato scintille, sembra davvero che il Pd sia ormai un corpo unico seppur con anime diverse. I «due mondi emotivi diversi» sono il Pd e il Pdl, per dirla con Goffredo Bettini, coordinatore dei democratici che, insieme alla giornalista Miriam Mafai, al senatore Ignazio Marino (candidato per il Lazio), Mina Welby (in lista alle provinciali di Roma con la lista Bonino-Radicali), Mario Ciarla e la sottosegretaria Cristina De Luca ha partecipato all'incontro su «La laicità, i diritti, la scienza». Temi caldi, che sono rimasti fuori dalla campagna elettorale e di cui oggi si discute perché sono e saranno tra le questioni che la prossima legislatura dovrà affrontare.

Il Pd ci arriverà compatto, dopo discussioni e confronti interni, ma compatto, teodem permettendo. Perché la differenza tra «noi e la destra è nella nostra capacità di dialogo e nel fatto che noi mettiamo al centro della politica l'individuo», dice Bettini. «La destra italiana - invece - non è liberale, oggi si presenta come la coda robusta di un ritardo storico del nostro Paese». Il Pd nasce mettendo al centro la «religione della Repubblica», cioè la laicità che va intesa «come un rapporto nuovo tra Stato e cittadini, senza più intercapedini». Quelle messe su dai vecchi partiti, Dc e Pci compresi. Oggi «la migliore tradizione del cattolicesimo democratico e della sinistra avanzata hanno dato vita ad un nuovo partito». La sfida è quella di «salvaguardare l'autonomia democratica della società» dai tentativi Oltretevere di occupare spazi che sono della politica. Ma quanto sia difficile riportare sulle coordinate della laicità il legislatore, lo sa bene Ignazio Marino, presidente della commissione Igiene e Sanità al Senato. «Ho appreso due lezioni fondamentali durante questi due anni, una sui contenuti, una sulle procedure», confessa. Senza dialogo non si arriva a sintesi, senza laicità neanche. Da quell'esperienza intende ripartire. «Per questo ho deciso di ripresentare il 29 aprile un ddl sul testamento biologico escludendo l'obbligatorietà delle disposizioni in vita, affinché la legge venga percepita come una possibilità in più e non come un obbligo». Miriam Mafai va dritta al cuore del problema: «Mi chiedo: la mia vita a chi appartiene? Sono convinta che appartenga a me, ma secondo i credenti no. Be', io voglio avere la possibilità di decidere quando porre fine a cure inutili. Voglio risparmiare a me stessa e alla mia famiglia il dolore e la sofferenza di una agonia portata avanti dalle macchine». «Sono una laica credente - dice De Luca - come politico so che non posso fare testimonianza, il mio dovere è un altro: cercare il bene comune». Mina Welby racconta che davanti a Piergiorgio che le chiedeva di lasciarlo morire perché le sofferenze erano atroci, lei opponeva resistenza. «Poi ho capito che dovevo lasciarli la libertà di andare via e per farlo mi sono dovuta aggrappare alla mia laicità».

m.ze

Bianchi e Dolci votano Pd, bufera nella Sinistra arcobaleno

Piccolo tsunami nel Pdc a Reggio Emilia: radiata la segretaria. Zani annuncia voto disgiunto

di Andrea Carugati / Roma

LEI, LOREDANA DOLCI, fino a ieri segretaria del Pdc in Emilia-Romagna, è già stata radiata dal partito. Lui, il ministro Alessandro Bianchi, no, perché era un indipendente, e dunque non c'era modo di radiarlo. «La sua è una scelta legittima», ha detto Manuela Palermi. Tutti e due lasciano la Sinistra arcobaleno per Veltroni. Lei, assessore provinciale a Reggio Emilia, è addirittura candidata con Sa, settima in lista alla Camera in Emilia, posizione non eleggibile. Eppure voterà Pd alla Camera e al Senato. «Così faranno anche il capogruppo in Comune Matteo Riva e quello in Provincia William Marastoni», dice la Dolci. Riva, in realtà, frena: «Sono e resto del Pdc». Ma tant'è. Un piccolo tsunami ha decapitato il partito reggiano. La Dolci la spiega così: «Una scelta dolorosa e sofferta, ma quando ho visto Berlusconi in tv dire a

una precaria che doveva sposare un miliardario non ho resistito: mi ripugna l'idea di altri cinque anni con lui e Fini al governo, mi vengono degli attacchi di vomito. E l'unico argine è il Pd. Nella Sinistra arcobaleno si usano toni esasperati contro il Pd, si dice che è uguale al Pdl. Io penso di no, credo che la gente lo percepisca come un partito di sinistra. Per il momento non mi iscrivo, e non condivido tutte le proposte di Veltroni. Ma è stato così anche con Prodi e Padoa Schioppa, eppure quel governo l'abbiamo sostenuto fino in fondo. La politica è l'arte del possibile, e il Pdc è nato proprio per sostenere Prodi e il centrosinistra nel 1998. I nostri elettori sono più vicini a una cultura di governo che alle posizioni di Rifondazione». Il programma della Sinistra arcobaleno non la convince? «Concettualmente sì, ma è abbastanza inutile fare belle proposte quando si sa che non si possono realizzare, è un po' un raccontarcela tra noi. Credo che sia molto più utile impedire che Berlusconi vada al governo».

Non c'è solo l'antiberlusconismo a motivare la scelta della Dolci: «Alla Camera non ci sono donne del Pdc in posizioni eleggibili, eppure nello statuto è prevista la parità tra i sessi. Alla fine saranno eletti dieci deputati e tutti uomini». Il Pdc replica dicendo che questa affermazione «è falsa, le donne parlamentari saranno almeno il 30%». I vertici della Sa dell'Emilia la accusano di «trasformismo». «Ha scelto il più forte dopo aver fatto di tutto per avere un posto eleggibile alla Camera e dopo un attento calcolo su cosa le sarà più conveniente per il futuro». Dall'incarico di assessore provinciale al Bilancio non si è dimessa: «Non spetta a me decidere», spiega. Ma è convinta che la sua non sia una scelta isolata: «Oggi ho ricevuto molte telefonate, da compagni del Pdc che hanno importanti incarichi in altre città, e credo che faranno scelte analoghe. Del resto anche i sondaggi lo dimostrano: c'è una parte di elettorato di sinistra, in particolare del Pdc, che voterà Pd. Mancava solo qualcuno che avesse il coraggio di dirlo in modo aperto». Di segno opposto la deci-

sione di Mauro Zani, europarlamentare del Pd ed ex segretario regionale dei Ds emiliani, che annuncia un voto disgiunto: al Senato per la Sinistra e alla Camera per il Pd. «Lo faccio per indeboli-

re la destra. Sempre più politici e intellettuali (anche Gianfranco Pasquino, ndr) voteranno Sinistra al Senato con lo scopo chiaro di impedire l'avanzata del Pdl».

Il politichese va in soffitta. Ora ci si insulta, Crusca dixit

◆ **Linguaggi elettorali a confronto.** Ha provveduto ad un'accurata analisi di manifesti, slogan, articoli, dibattiti, spot e blog, insomma di tutto quanto ha fatto politica nella campagna elettorale del 2006, l'autorevole Accademia della Crusca che ora ne pubblica in un volume i risultati. «L'italiano al voto» è il titolo del libro che può tornare utile anche per leggere il confronto in atto per il prossimo voto. Secondo gli studiosi del tempio della lingua italiana il «politichese» ha chiuso il suo ciclo. Mentre crescono gli insulti e le espressioni tecniche, spesso mutuata dall'inglese, gli acronimi e i neologismi per designare un quadro particolarmente litigioso e spettacolarizzato della comunicazione politica. «Ubricaco», «Utile idiota», «Coglioni», «Curato bonario» e via dicendo fino a «Qui, quo, qua» e Ciccio Pasticcio. Gli stili tra centrosinistra e centrodestra sono opposti. Il primo schieramento usa un linguaggio più moderato ed analitico, il secondo è più emotivo ed aggressivo. Molte le novità lessicali: caimanizzare (da Moretti), deberlusconizzare, porcellum, Laziogate, teocon...
Marcella Ciannelli

È TUTTA UN'ALTRA MUSICA!

insieme
alle candidate e ai candidati
del PARTITO DEMOCRATICO
di Camera e Senato del Lazio



www.partitodemocratico.it

5 Aprile **Little Tony Trullo** ROMA
6 Aprile **Neri Marcorè** Testaccio ROMA
6 Aprile **Nino D'Angelo** FONDI (LT)
6 Aprile **Lillo e Greg** SORA (FR)
8 Aprile **Nomadi** Piazza Don Bosco Cinecittà ROMA
9 Aprile **Umberto Tozzi** CASSINO (FR)
10 Aprile **Formula 3** CIVITA CASTELLANA (VT)
10 Aprile **Marcello** APRILIA (LT)
11 Aprile **Luca Barbarossa** POGGIO MIRTETO (RI)
11 Aprile **Nino D'Angelo** TIVOLI (RM)
11 Aprile **Fausto Leali** FROSINONE

Adesso una Italia nuova.
Si può fare.

PD LAZIO

Perché è il futuro, perché è una scommessa, perché è un investimento per la cultura e poi perché c'è bisogno di più giustizia sociale

Finalmente una proposta innovativa e poi nel programma del Pd ci sono idee interessanti per l'economia

DON GINO RIGOLDI COMUNITÀ NUOVA Pd perché parla di giovani e stranieri

Ho conosciuto personalmente alcuni esponenti del Partito democratico ed ho avuto modo di apprezzarne lo spessore. Non mi riferisco solo a Walter Veltroni, ma anche a persone di qualità come Rosy Bindi, Pierluigi Bersani o Anna Finocchiaro, alle quali darò la mia fiducia. Il programma è sicuramente importante, soprattutto quando si parla dei giovani e degli stranieri, che sono le due maggiori leve di sviluppo del paese. Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo un lungo periodo di tempo necessario alla realizzazione di quanto promesso. Per questo è fondamentale l'affidabilità di chi parla di programmi elettorali.

STEFANO BIOCCHI "VITO" ATTORE C'è aria nuova nella politica italiana



Voto Pd perché Veltroni con la creazione di questo partito ha veramente portato un'aria di novità sulla scena politica italiana. E infatti i risultati si sono visti sul campo, il Cavaliere si è mosso subito seguendo questo esempio. Il programma del Pd non l'ho letto ma ho visto gli slogan e mi sono piaciuti, può sembrare stupido ma non lo è, come «non cambiate un governo, cambiate l'Italia». Sono cose belle, è veramente orientarsi verso una svolta della politica. Perché dal Pd questo mi aspetto, spero punti al bene comune e non individuale dei politici come invece è stato in questi ultimi decenni. Ecco cosa è mancato, e molto: si è stati al governo anche solo per stare al governo, e questo Veltroni l'ha capito. Bisogna dire basta alla politica fine a se stessa, che punta solo ai numeri che poi non contano, parlare di lavoro e di rinnovamento del paese. Ho anche apprezzato la scelta di correre da soli, è stata coraggiosa. E secondo me verrà premiata.

CHIARA SARACENO SOCIOLOGA Unica speranza di cambiamento

Voto Pd perché non è possibile fare altro. Perché è l'unica, esile, e sottolineo esile, speranza di un cambiamento possibile, della rottura di un equilibrio troppo consolidato. L'altra soluzione, che vinca di nuovo Berlusconi, la trovo francamente drammatica. Voto perché non si può non andare a votare, ma senza grandi entusiasmi, di aspettative ne ho davvero pochissime. Nel programma ci sono molti pasticci, le donne sono sempre

troppo poche, c'è stata una rottura con la sinistra, ma non con la destra interna, il che mette in discussione temi importanti come la laicità e i diritti civili. Il cambiamento è più di facciata che sostanziale. Ma tant'è...non ci sono alternative. Almeno per il momento.

CARLO LUCARELLI SCRITTORE Veltroni e il progetto Pd mi convincono

Vado a votare il 13 aprile e con questo tipo di legge elettorale è già un passo importante. I cittadini infatti non sono minimamente coinvolti in questa campagna elettorale, soprattutto nella scelta dei propri possibili onorevoli. Conta solo la posizione in lista, spero che al più presto si faccia la riforma elettorale. Voterò il Pd di Walter Veltroni perché questo progetto mi convince e poi ho paura di quello che succederà nel caso in cui vinca Berlusconi ed il Pdl. Abbiamo già visto due volte al governo il Cavaliere, mi sa di vecchio, un po' di novità invece arriva solo dal Partito Democratico, che a mio parere dovrebbe però «spostarsi» un po' più a sinistra. Ma vorrei che il Pd «migliorasse» ancora. Penso che l'attenzione ad un tema come la mafia sia arrivata in ritardo, solo in questa ultima fase di tour elettorale, Rita Borsellino mi sarebbe piaciuta vederla candidata nel Pd. Sulla composizione delle liste c'è stato però un effettivo rinnovamento, anche se alcune rispondono ancora a vecchie logiche passate. Ho scelto il Pd perché credo che all'interno di questo nuovo partito si possano cambiare un po' di cose che in questo Paese non vanno. Veltroni in questo è stato intelligente e innovatore. Il quadro politico mi sembra già semplificato, il fatto che il Pd corra da solo a queste elezioni ha portato a cambiamenti generali positivi. Chiunque vincerà, dovrà fare importanti riforme strutturali, ed per questo penso sia meglio che alla fine vinca il Partito Democratico.

ALESSIA FILIPPI NUOTATRICE Pd perché servono facce nuove

Dobbiamo votare Pd, perché servono facce nuove e persone con progetti per noi giovani. Io mi alleo molto e spesso sono in giro per il mondo, ma a settembre ho ugualmente accettato l'offerta di candidarmi alle primarie, e sono stata eletta. Questo perché volevo dare una testimonianza del mio impegno a favore di questa forza politica. Conosco Veltroni e Melandri, persone speciali a cui non



avrei mai potuto dire di no, perché abbiamo davvero un ottimo rapporto. Sono convinta che loro possano far bene per questo Paese con entusiasmo e idee. Ne abbiamo grande bisogno. Io stessa, se avessi più tempo, cercherei di fare di più. Per adesso, il ruolo rimane una priorità. Ma questo non mi impedisce di invitare tutti a votare per il Pd, e a gran voce.

MARIO DEAGLIO ECONOMISTA La proposta del Pd è la più incisiva

Una volta avrei detto: «Aspetto di vedere chi candidano nel mio collegio». Ma oggi questa possibilità non ci è data, quindi voterò il Pd per esclusione. Non voto a destra per incompatibilità ideologica, non voto a sinistra perché, pur condividendone obiettivi e ideali, vi riscontro marcati errori di politica economica. La scelta si restringe così a due o tre possibilità, e quella del Partito democratico è la più incisiva. Inoltre il programma è sufficientemente realistico: non ci sono aree di nero nel modo in cui vengono posti i problemi, forse c'è qualche zona grigia, ma la politica - si sa - è l'arte del possibile.

ALESSANDRO DALAI EDITORE Perché Veltroni rappresenta il futuro

Il mio voto al Pd è soprattutto un voto di fiducia a Walter Veltroni che, nel bene o nel male, rappresenta il futuro del partito. Ho sempre votato centrosinistra, lo farò anche questa volta, nonostante il programma originario si stia sfarinando. Quando ho aderito alla fase costituente, non pensavo che mi sarei ritrovato con Massimo Cileale ed il prefetto Serra come candidati. Si era detto che si andava da soli, invece ci sono i radicali e Antonio Di Pietro. Si doveva fare un partito di centro-sinistra, ma si sta costruendo un partito di centro-centro con un po' di sinistra. Insomma, vorrei più coraggio.

SANDRO VERONESI SCRITTORE Perché ha impresso una svolta innovatrice

Voterò Pd perché è l'unica possibilità di arginare Berlusconi e al tempo stesso rilanciare la proposta politica in altre direzioni. Mi spiace che le elezioni politiche siano giunte troppo presto. La gestazione del nuovo partito richiedeva più tempo perché la nuova formazione si strutturasse meglio. Ma nonostante questo il Pd ha saputo imprimere una svolta innovatrice su tutti i temi: dall'economia alla politica, dalla sicurezza ai salari. Il modello sociale attuale si è esaurito, il Pd lo ha capito e si è proposto di costruirne uno nuovo. Ho percepito da subito questa novità. E bisogna riconoscerlo: grazie al Pd in Italia si respira un'aria nuova che prima delle primarie non si avvertiva.

DARIA COLOMBO ESPOLENTE DEI GIROTONDI Contro questa destra pericolosa

Credo fortemente nel Partito democratico in sé, non solo quale unica possibilità di salvezza da questa destra pericolosa. Il programma mi piace molto, soprattutto perché è realistico e realizzabile, non ha il sapore delle promesse che siamo tanto abituati a sentire in campagna elettorale. L'ha riconosciuto lo stesso Walter Veltroni: nessuno possiede la bacchetta magica, ci vorrà del tempo perché la scossa d'innovazione annunciata dal Pd metta radici e dia i suoi frutti. L'importante è possedere le competenze, la volontà politica e le energie necessarie per riformare il Paese.

GAD LERNER GIORNALISTA Può fare del bene all'Italia



Il Partito democratico può essere una risorsa preziosa per cambiare l'Italia: se si rafforza un grande polo riformista, superando gli steccati ideologici e le divisioni d'origine ottocentesca, allora sarà più semplice rinegoziare intorno ad esso, in termini meno ricattatori, le alleanze fallite nell'Unione. Solo allora, per governare il Paese, la sinistra potrà tornare ad unirsi. La vittoria del Pd può fare bene all'Italia quanto la vittoria del Pdl può farle male. Questo centrodestra è una somma di particolarismi e protezionismi, la sintesi perfetta tra il leader dei tassisti romani e il generale della guardia di finanza che usava l'aereo di stato per farsi portare i gamberoni freschi.

VITTORIO GREGOTTI ARCHITETTO Idea di progresso da perseguire

Al di là dell'antiberlusconismo, che non riesco tuttavia ad esaurire, mi pare che non vi siano alternative concrete. Credo per giunta che la strada intrapresa, anche se non ancora compiutamente espressa, indichi una prospettiva culturalmente interessante. Nel progetto del Pd c'è un'idea di progresso che val bene la pena di perseguire. Potrei aggiungere che conosco da molto tempo Walter Veltroni, un uomo colto, intelligente. Ma questo non è un argomento da campagna elettorale.

MARCELLO MESSORI PRESIDENTE DI ASSOGESTIONI Idee economiche interessanti

Voto Pd per tre sostanziali ragioni. La prima, la più importante: se in questi ultimi mesi il panorama politico è cambiato, se c'è stato un rinnovamento nella composizione dei partiti, con una conseguente semplificazione degli schieramenti, è merito del Pd. E non è poco. Un'altra ragione, legata alla prima, è il fatto che dopo molti anni di scarsa o nulla innovazione politica, mi sembra che la proposta di governo del Pd sia in-

vece innovativa. Se vincessi, avrebbe un modo diverso di governare rispetto al passato. Terzo motivo: ho trovato il programma, in particolare nella sua parte dedicata all'economia e alla politica economica, coerente e compatto, con idee interessanti. E, soprattutto, relativamente sostenibili.

ALESSANDRA MAZZI IMPRENDITRICE Pd, all'Italia serve più giustizia sociale

Voto Pd perché credo che alla base di ogni Paese civile ci debba essere la giustizia sociale ed un governo che non presta attenzione alle classi sociali più deboli non ha futuro. Ho sempre creduto nei valori della sinistra non solo come cittadina ma soprattutto come cattolica perché sono i valori del rispetto, del riconoscimento della dignità umana, dell'impegno a favore dei più deboli. Nella mia vita non ho mai avuto una tessera in tasca, ma oggi in questo Pd ho trovato un entusiasmo nuovo, una energia positiva che mancava da tempo nel panorama logoro della politica. Dobbiamo pensare a quale Paese lasceremo domani ai nostri figli. C'è un disperato bisogno, soprattutto da parte delle nuove generazioni, di poter ricominciare a credere in qualcosa.

CATERINA MOLARI GIORNALISTA CO.CO.PRO. Perché le prime parole di Veltroni sono state per i precari

Voterò Pd per due motivi principali. Uno: perché le prime parole di Veltroni alla presentazione ufficiale del programma sono state per me e per tutti quelli come me: milioni di lavoratori che hanno contratti a progetto, interinali, a termine... in un parola, per tutti i precari d'Italia. Due: perché lo sforzo fatto dal Pd in quest'ultimo anno, che ha portato all'unione di due partiti storici italiani, con estrazioni diverse, a tratti anche opposta l'una all'altra, è uno sforzo democratico che non ha precedenti nella storia politica del nostro Paese. In bocca al lupo, Pd!

GIOBBE COVATTA ATTORE Con Walter perché ha a cuore l'Africa

Certo che voto Pd: con affetto sfrenato nei confronti di Walter. Un affetto non solo di carattere familiare, legato a una lunga conoscenza - siamo anche stati in Africa insieme -, ma perché ne conosco per certo l'onestà intellettuale, i suoi timori e i suoi sconcerti politici. Ho una stima profondissima per lui, sono tra i primi firmatari del suo progetto e gli ho dato carta bianca. Totalmente.

MASSIMILIANO FUKSAS ARCHITETTO Rischiare altri 12 anni di berlusconismo

Voto Pd per tre motivi: 1) è il primo tentativo per cercare di semplificare la struttura dei partiti. 2) Perché Veltroni è il candidato premier che già denota un cambiamento: ha 20 anni in meno rispetto al candidato della destra. 3) La politica sociale e culturale ha con

Veltroni una grande attenzione. A chi non sa ancora cosa segnare sulla scheda elettorale li invito a riflettere: vogliono avere per altri 12 anni (5 come capo del governo e 7 come eventuale presidente della Repubblica) ancora il capo dell'opposizione? Berlusconi è un uomo che oramai è usurato dalla politica e averlo all'età di 84 anni ancora nei ranghi fa veramente paura».

ILARIA CATASTINI PRESIDENTE DI «ANIMA» C'è una nuova speranza

Parlo a titolo personale in quanto l'associazione che rappresento è apartitica e apolitica. Penso che quello che è accaduto in Italia con il Pd è un evento storico e questo paese ne aveva fortemente bisogno. Veltroni e il gruppo dirigente del partito hanno realizzato in poche settimane e mesi quello che in altri paesi è accaduto in anni, e già così si percepisce un'ondata fortissima di consenso e di attenzione rispetto a questa forza politica. La grande attenzione che dimostra il Pd verso i temi dell'ambiente, della responsabilità, del senso civico verso le donne e i giovani, offrono una visione di speranza di un nuovo sviluppo e di una nuova espressione democratica.

CARLO FEDERICO GROSSO AVVOCATO È una scommessa da vincere

Non ho il minimo dubbio: voto Pd perché mi sembra l'unica forza veramente innovativa che si presenta nel panorama politico. Mi sembra una grande scommessa che si deve vincere a tutti i costi. Il Pd può essere veramente la forza politica di rinnovamento in grado di fondare una nuova Italia.

GIUSEPPE SASSATELLI PROFESSORE È un investimento per la cultura

Darò il mio voto al Partito democratico chiedendo a Veltroni di "investirlo", in particolare, nello sviluppo della cultura, dell'istruzione, della formazione. Sono un docente universitario ma non vorrei che la mia richiesta venisse considerata, per così dire, "corporativa". Non rivendico semplicemente fondi per l'Università. Vorrei, invece, che il Pd facesse un investimento convinto nella conoscenza come motore di crescita, anche economica, del paese: da un partito nuovo questa è la vera novità che mi aspetto.

GUDDO FABIANI RETORE Per l'attenzione alla formazione

Siamo di fronte a una importante fase di trasformazione politica del paese e ho scelto Pd perché è la proposta, politica, con programma e leader più convincente e più vicina a quelli che sono i miei ideali: sono riformismo di sinistra. Poi, con il Pd al governo, mi aspetto una capacità più netta di puntare sullo sviluppo sociale, civile ed economico del paese e con un'attenzione particolare al problema dello sviluppo del capitale umano attraverso la ricerca e la formazione.

partito nelle recenti elezioni spagnole?

«Sono molto soddisfatto, abbiamo dovuto affrontare molte e serie difficoltà, ci siamo scontrati con il silenzio dei mass media e tuttavia siamo riusciti ad eleggere un deputato ed abbiamo ottenuto più voti di altri partiti che hanno eletto sei parlamentari, ad esempio del Pnv (partito nazionale basco Ndr). Posso dire che, in queste condizioni, il nostro è stato un ottimo risultato».

Quando verrà in Italia?

«Il 20 aprile, nell'ambito del Festival della Filosofia, parteciperò ad una tavola rotonda sul tema "etiche della rivolta. 1968-1989" che si terrà all'Auditorium di Roma».

Savater: in Italia avete la peggior destra d'Europa

di Toni Fontana

Fernando Savater, filosofo e scrittore (tra gli spagnoli è il più tradotto in Italia e nel mondo) è soddisfatto per il «grande successo» del piccolo partito, *Union Progreso y democracia*, che ha fondato assieme a un gruppo di intellettuali progressisti. Snobbato dalle tv e privo di finanziamenti ha ottenuto più di 300mila voti ed eletto un deputato. «Non vengo nel vostro Paese da quasi un anno, ma ci verrò presto. Leggo, mi tengo aggiornato, consulto i giornali che, in questo periodo, sono stati la mia unica fonte di informazione sull'Italia».

E che idea si è fatto?

«Beh, è sorprendente e preoccupante che la destra di Silvio Berlusconi possa rappresentare ancora un'opzione,

una scelta. Questo mi pare decisamente il rischio maggiore che sta correndo il vostro Paese. È altrettanto evidente che le forze di centrosinistra, progressiste, non sono state in grado di cementare un'alleanza sufficiente solida. C'è

«Da spagnolo non vorrei più vedere l'Italia degli scandali»

che preoccuparsi davvero».

Che cosa non le piace di Berlusconi?

«Quella italiana è la peggiore destra dell'Europa, la meno affidabile, è una destra che ha puntato sulla manipolazione dei mezzi di comunicazione, che non può attirare consensi, che non ha alcun fascino, che fonda il proprio pensiero solo sui soldi. Non vorremmo davvero rivedere l'Italia degli scandali».

In Spagna il PD è oggetto di molte attenzioni sulla stampa. Lei che idea si è fatto sulle affinità e sulle differenze con le forze del centrosinistra spagnolo?

«Ogni Paese ha la sua storia e soprattutto la sua classe politica. I partiti spagnoli sono differenti da quelli italiani. Credo, e mi auguro, che quella di Walter Veltroni sia una forza progressista di tipo nuovo, affidabile e concreta e soprattutto che non scelga la divi-

sione e il frazionamento. Mi pare che anche in Italia non manchino le incomprensioni tra chi si oppone alla destra. Qui in Spagna ne sappiamo qualcosa con *Izquierda Unida*».

Come valuta il risultato del suo

«Vedo nel Pd il tentativo di costruire una forza progressista di tipo nuovo»

VERSO IL VOTO

In Sicilia il capo del Pdl torna sui brogli elettorali ma intanto Calderoli lo attacca sul voto agli immigrati: c'era un patto, va rispettato

Il candidato centrista a tutto campo contro l'ex alleato: «Tutti i cattolici sanno del suo uso strumentale della religione»

LA GIORNATA

La paura del Pdl che parla di brogli

DI NINNI ANDRIOLO

Mancava la pantomima sui "brogli" per dare senso compiuto al remake berlusconiano di una campagna elettorale già vista che torna a proporre il repertorio di argomenti più consoni al Cavaliere. Dalla Sicilia, dalle cui piazze Veltroni aveva lanciato dure reprimende contro la mafia, Berlusconi si è guardato bene dal pronunciare parole chiare sulla piovra che soffoca l'isola e azzoppa il Mezzogiorno. L'avevamo messo nel conto, pur sperando di essere smentiti. Delusi dai silenzi di ieri, auspichiamo ancora che il candidato premier del Pdl, intento già a sorseggiare "l'amaro calice" di Palazzo Chigi, possa spendere qualche parola di condanna nei confronti dei clan i quali si ribellano industrialmente e commercianti siciliani. Non possiamo dimenticare, però, che Berlusconi ha stretto alleanza con Lombardo e, per suo tramite, con Cuffaro, condannato dai giudici a 5 anni per "favoreggiamento", ma graziato dall'amico candidato governatore Pdl-Mpa dell'isola. Per Lombardo "Totò" ha commesso solo una "grande leggerezza", visto che "lo accusano di aver informato due amici" e "può non aver saputo che fossero caduti nelle spire della mafia". Ndrangheta, camorra e Cosa nostra? L'unica emergenza, per il Cavaliere, è la "microcriminalità" che "colpisce le persone più deboli come gli anziani". La stessa piaga che, sotto il governo Cdl, avrebbe diminuito la presa. Al di là delle statistiche che raccontano una verità opposta, ricordiamo bene gli ordini impartiti ai direttori dei Tg perché oscurassero delitti e rapine e dessero dell'Italia un'immagine conveniente al centrodestra allora governante. Per il Cavaliere, in ogni caso, la criminalità organizzata che attanaglia il Sud non rappresenta un'emergenza. Lo sono i "brogli", però. Visto che Berlusconi ha arruolato un esercito di "120mila persone per difendere il voto degli italiani", messo in pericolo della sinistra che usa "tecniche" tanto raffinate da riempire "un libro". In questa sorta di Bignami del bravo scrutatore azzurro non troverà posto, scommettiamo, il racconto di ciò che è accaduto a Palermo. Proprio i giornali di ieri - per uno scherzo che il destino, anch'esso comunista, ha giocato al Cavaliere - davano conto dell'arresto di due presidenti di seggio per la falsificazione a favore di Forza Italia di schede e verbali relativi alle amministrative 2007. Falsificazioni che, secondo i magistrati, "hanno cagionato la integrale compromissione degli esiti delle elezioni, alterandone i risultati". Non sappiamo se l'accusa di Berlusconi "a certi protagonisti delle Procure che utilizzano il potere ai fini di lotta politica", sia collegata anche all'imbarazzante caso saltato fuori a Palermo. Ma c'è da chiedersi se il Pdl, gridando "al lupo, al lupo", non voglia mettere in realtà le mani avanti. Lungi dal ritenere che il fantasma dei "brogli" immaginari della sinistra porti ad organizzare "brogli" veri-preventivi - Pdl, notiamo tuttavia che lo spauracchio del pareggio al Senato crea una certa agitazione dalle parti di Arcore. Da lì si prepara a spiegare l'eventuale flop con i soliti argomenti (vedi falsificazioni elettorali orchestrate dagli "stalinisti"). Come spiega Prodi, "la battaglia" del 13 aprile "è tutta aperta". Ed è lo stesso Berlusconi, d'altra parte, ad ammettere che le distanze con il Pd si accorceranno ulteriormente. "Qualcosa diminuirà", spiega, prendendosi la "par condicio". La stessa legge che dovrebbe essere "liberticida" per il Pdl come per Veltroni. Per un Pd che, a dispetto di quelle norme, fa avvertire ugualmente al Cavaliere un fastidioso fiato sul collo.

Ultime da Casini e Berlusconi È guerra sulla Chiesa

di Marcella Ciarnelli / Roma

SCONTR aperto tra ex alleati ma anche tra compagni di avventura. Casini contro Berlusconi. E Calderoli contro Berlusconi. L'ex presidente della Camera che ha deciso di correre da solo stoppa il tentativo del Cavaliere di utilizzare le alte cariche della Chiesa



Berlusconi, nel monitor, al Forum di Confagricoltura ieri a Taormina. Foto Ansa

per sostenere che l'unico voto utile è quello al popolo della libertà. Lo ha fatto sostenendo che il cardinale Ruini è troppo intelligente per «considerare la realtà: e cioè che i voti dati agli altri partiti del centrodestra, che non siano al Popolo della libertà, sono voti utili al centrosinistra». No comment dal Vicariato. Invece Pierferdinando Casini non perde l'occasione per polemizzare con l'ex capo che ancora ieri l'ha accusato di aver agito per «interessi personali».

«Che l'onorevole Berlusconi si improvvisi portavoce del cardinale Ruini la dice lunga sulla sua sensibilità ecclesiale. Credo che tutti i cattolici hanno così la testimonianza dell'uso strumentale del rapporto che lui ha con la Chiesa e con le persone. Un infortunio di prima categoria». È a proposito dell'ipotesi di voto disgiunto che il Cavaliere avrebbe come idea di recupero, ci va giù duro il leader dell'Udc: «Mi sembra che Berlusconi abbia disgiunto la propria intelligenza dalla realtà». Mentre è «una baggianata» l'affermazione che la par condicio non sarebbe stata modificata per responsabilità dell'Udc. Non ci sta, invece,

il leghista Roberto Calderoli a condividere l'idea di Berlusconi che «un governo Pdl possa consentire il voto agli immigrati nelle amministrazioni». «Abbiamo fatto un patto su quello che è il contenuto del programma e di stramberie come queste non c'è traccia. «Discussione chiusa». Le polemiche con gli avversari, con gli ex amici e con quelli attuali continuano così ad accompagnare il viaggio attraverso l'Italia del Cavaliere. Ieri è toccato al Sud.

Prima la Sicilia, poi la Calabria e con la consueta disinvoltura ha affrontato le emergenze delle due regioni. A cominciare dalla legalità su cui era stato sfidato ad esprimersi dal candidato premier del Partito democratico. «Ogni nostro voto fa un voto contro la mafia» dice Berlusconi che però non si addentra sul campo minato, per lui, minato del rifiuto netto e chiaro di qualunque appoggio dalle cosche. Quindi bisogna «ripulire la legalità nella Regione Calabria dove due terzi dei consiglieri sono indagati». È uno dei primi impegni, non appena sarà tornato al governo. Che è cosa scontata. Sempre che i «comunisti» non riescano a imbrogliare anche questa volta. «Sia in Calabria che in Campania nel 2006 sparirono il 95 per cento delle schede bianche». Ma questa volta c'è un esercito di controllori.

Alitalia, i tg Mediaset vedono solo il Salvatore nostrano

◆ Tutti i telegiornali di Silvio Berlusconi rispettano la consegna: l'Alitalia non deve «diventare francese», tutti i grandi paesi hanno una loro compagnia aerea, l'uomo della Provvidenza metterà assieme una «cordata» salvifica che difenderà l'onore nazionale offeso e - sia ben chiaro - quando andrà al governo, Spinetta dovrà sloggiare e in fretta. Ora, siamo certi che i francesi non vedano questi tg, altrimenti non si spiega come mai siano ancora lì a trattare con il rischio che, una volta firmato un qualsiasi foglio di carta, arrivi questo anziano minaccioso a strapparli, come ha già fatto con il programma di Veltroni. Ma c'è poco da scherzare, la recita è tragica: nessuna «cordata» si farà mai viva per accollarsi un'azienda carica di debiti avvenire. Quindi, delle due l'una: o ristruttureranno come Spinetta o Berlusconi (che, per ora, è solo un «ex») ha già promesso che li coprirà di soldi pescati, guarda caso, nelle tasche degli italiani. Ma tutto questo i tg Mediaset non lo diranno mai: suonano il tamburo del nazionalismo, plaudono con largo anticipo al Salvatore e mostrano - orrore - Fede commosso al ricordo dei voli di gioventù.

Paolo Ojetti

Pollastrini: il leader Pdl considera le donne solo ai fornelli

ROMA «Noi pensiamo a una politica di servizio per le donne, loro a donne di servizio per la politica». Così Barbara Pollastrini commenta quanto detto da Berlusconi durante la convention delle donne Pdl, con tanto di invito a mettersi ai fornelli. «Il Pd - prosegue la Ministra - le vede padrone del loro destino, della loro autonomia. Scegliamo la libertà e la responsabilità femminili come "asso" per la crescita economica e civile del Paese. Proponiamo un piano per l'occupazione delle donne con l'uso di incentivi fiscali alle imprese e alle lavoratrici, diritti contro la precarietà, regole transitorie per la presenza di talenti femminili nei consigli di amministrazione di enti e aziende. Avevamo iniziato a farlo. Ora, con il programma, si indicano traguardi concreti e raggiungibili». «D'altronde - osserva ancora Pollastrini - tra le punte di diamante del Pdl ci sono, per esempio, il presidente della Regione Lombardia e il vicesegretario nazionale dell'Udc Totò Cuffaro che hanno bloccato le linee guida per l'applicazione della legge 194, e aspira a fare il ministro della Salute in un incerto governo Berlusconi Giuliano Ferrara, che paragona la pillola RU486 al premenzolo e la pena di morte al dramma dell'aborto».

«Nomini la Calabria, e il primo pensiero è la 'ndrangheta. Il secondo i morti ammazzati». Per Marco Minniti il voto del 13 e 14 aprile dovrà contribuire a cambiare anche questo, perché la criminalità organizzata «non solo succhia energie alla regione, ma contemporaneamente diffonde un'immagine che in epoca globale pesa come un macigno su questa terra e sull'intero paese». E proprio la Calabria, regione data in bilico che assegna 10 seggi per il Senato, può essere decisiva in questo senso. Nel 2006 il centrosinistra vinse alla Camera 56,7% contro il 42,8% della Cdl e 56,8% contro 42,6% al Senato. Rispetto ad allora però il quadro politico è totalmente cambiato. Il Partito democratico si presenta alleato con Di Pietro e con in lista esponenti dei Radicali, e per la sfida di Palazzo Madama farà a meno dei voti che nel 2006 portarono la sinistra radicale (11,5%), Udeur (4,2%), Socialisti Craxi (2,8%). Ma nonostante questo, assicura il coordinatore regionale del Pd Minniti, la partita con il Pdl è tutta da giocare. E questo, dice, per il messaggio che Walter Veltroni e il suo partito stanno diffondendo nella regione. «Legalità e sviluppo troppo a lungo qui sono stati considerati come indipendenti uno dall'altra, e anzi c'è stato anche chi ha teorizzato che svincolata dai lacci e lacci delle leggi questa terra potesse ottenere una crescita maggiore», dice il viceministro dell'Interno muovendosi tra Cosenza e Castrovillari. «Il messaggio che sta lanciando il Partito democratico è invece che non c'è sviluppo senza legalità, che solo sconfiggendo il potere criminale è possibile attrarre

REPORTAGE Minniti: «La 'ndrangheta succhia energie alla regione, e fa male all'intero paese»

Scommettere su legalità e sviluppo La sfida Pd nella Calabria in bilico

di Simone Collini inviato a Catanzaro

re investimenti, far fiorire l'impresa sana, infondere la fiducia che il merito viene premiato e fermare la continua emorragia di giovani cervelli». Ma tutto questo, dice il coordinatore regionale del Pd sorridente

quando gli riferiscono delle prime parole pronunciate da Berlusconi appena atterrato all'aeroporto di Lamezia Terme («Mi fate lavorare troppo»), «è possibile solo se c'è un governo interessato alle sorti del Mezzogiorno, un governo amico e responsabile, perché è chiaro che la Calabria verrebbe stritolata dall'asse Tremonti-Lega nord». Perché al di là dei risultati ottenuti dal governo Prodi nel campo della lotta alla criminalità organizzata (Minniti cita con non poco orgoglio il fatto che per la prima volta nella storia delle cosche

un'intera cupola, quella facente capo a Bernardo Provenzano, è tutta dietro le sbarre) e al di là dei segnali dati dal Pd anche attraverso le liste - non solo il fatto che ca-

polista per la Camera è lo stesso viceministro dell'Interno e per il Senato l'ex prefetto di Reggio Calabria Luigi De Sena, ma anche l'assenza di candidature sospettate di

Malelinguelettorali

«Uno di noi», «uno di voi» ma il problema sono «loro»

◆ Spentasi l'eco dei sondaggi, e mentre le bordate più forti a Berlusconi gli ele riserva (sulla strumentalizzazione della Chiesa, dopo il battesimo di Allam, ma dimmi tu...) Casini detto il tardivo, è il momento di farsi un giro per manifesti a Roma capitale, dove tra 2 settimane si stravota. Mi colpisce lo slogan di un tal De Lillo, al Comune per il Pdl. Dice con enfasi: «Uno di noi». Ma noi chi? Per fortuna gli risponde alla Provincia per il Pd Palombo con un complementare «Uno di voi». Ma voi chi? È un rompicapo di questa campagna elettorale iperuranica. Mi soccorre con chiarezza Forza Nuova che afferma: «Un'Italia senza politici corrotti e mafiosi è possibile». Sto per convenire quando vedo lo stesso manifesto dei nostalgici del Ventennio con lo slogan leggermente cambiato: «Un'Italia senza extracomunitari è possibile». Per la proprietà transitiva i politici corrotti e mafiosi e gli extracomunitari in toto sarebbero la stessa cosa. Forse sarebbe il momento di aggiungere la versione «Un'Italia senza Forza Nuova è possibile», per completare il quadro. Per non intristirmi prendo un taxi e trovo sul lunotto posteriore lo slogan di Alemanno, «Voglio una città senza traffico»: geniale. Anch'io. Che fa, trasloca lui? Oliviero Beha

rapporti con la malavita, a influire è anche la politica economica prospettata dagli schieramenti. E in effetti da queste parti hanno suscitato una non lieve preoccupazione le esternazioni di Tremonti e del governatore della

Loiero e Fuda insoddisfatti per le liste, hanno comunque garantito il loro appoggio

Lombardia Roberto Formigoni su un federalismo fiscale secondo il quale ogni regione potrebbe contare soltanto sul proprio reddito fiscale. La prospettiva di un governo Berlusconi «nordista» come quello prospettato dalle parole degli esponenti del Pdl preoccupa molto anche Agazio Loiero. Il presidente della regione ha anche deciso di scrivere una lettera a Veltroni per chiedere al leader del Pd un impegno per un federalismo fiscale che aiuti e non penalizzi il Mezzogiorno. Il governatore della Calabria sottolinea che «molte cose

buone sono state fatte» ma anche che «una quotidianità tragica inghiotte come in un cratere senza fondo tutte queste positività polverizzandole e restituendo al paese un'immagine repulsiva di noi». Loiero ha consegnato a Veltroni anche un altro messaggio: «Già in base a uno studio di economisti, se venisse approvato il testo di legge sul federalismo fiscale del centrosinistra, per la Calabria gli effetti sarebbero mortali. Figuriamoci cosa avverrebbe se l'ipotesi del centrodestra favorita da questa disprezzata dagli schieramenti. E non è mancato l'abbraccio tra i due al teatro Odeon, tra gli applausi di una platea affollata di simpatizzanti. Un gesto pubblico che ha fatto tirare un sospiro di sollievo a più d'uno nel Pd calabrese. La composizione delle liste aveva infatti lasciato insoddisfatti sia Loiero che Pietro Fuda, che nel 2006 con la Lista consumatori aveva incassato oltre 52 mila voti, il 5,3% del totale. Entrambi nelle passate settimane avevano tuonato di fronte all'esclusione dalle liste di personalità proposte da loro. Poi c'è stato un chiarimento sulla necessità di garantire anche attraverso le candidature il rinnovamento prospettato da Veltroni. L'accordo sul sostegno al Pd c'è stato, l'abbraccio anche. La partita è all'ultimo voto e per il risultato bisognerà aspettare il 14 aprile.

VERSO IL VOTO

Santanché, Casini, Berlusconi, Veltroni, Bertinotti... su Internet impazza la moda dei cartelloni elettorali ritoccati

Il capo dell'Udc con la coppola in testa
E Silvio? Va forte lo slogan:
«AAA cercaci moglie precaria»

Questa campagna elettorale sarà ricordata per molti motivi. Non ultimo che è stata la campagna elettorale dei manifesti ritoccati. La prima dove i programmi di ritocco foto dei computer hanno svolto un ruolo di ironia, scherzo, spesso scherno, e in un certo senso hanno dato voce in modo originale, diverso e acuto al dissenso e alla satira. Da ormai quasi un mese infatti la rete di Internet è piena di manifesti politici che hanno qualche dettaglio diverso dagli originali: negli slogan elettorali, nelle immagini dei leader, nel lettering dei testi. Molti di questi sono degni di copywriter, altri sono forse un po' più semplici e banali. Ma tutti dicono qualcosa. Dicono innanzitutto che quel distacco dalla politica che pensavamo ci fosse in realtà se è un distacco, si tratta di un ironico distacco.

La seconda cosa che esce da questa nuova moda dei manifesti ritoccati, è che sono presi di mira i politici che producono messaggi elettorali che possono apparire falsi e strumentali. Basti solo guardare quante sono le contraffazioni, chiamiamole così, della campagna elettorale della Destra di Storace e Santanché. Soprattutto la serie di manifesti dove la candidata premier del partito di Storace dice: «io credo». Troppo facile aggiungerci cose tipo: «io credo nella protesì al silicone». Ma è una sorta di contrappasso inevitabile per tutti. Vale per Pierferdinando Casini, ad esempio, che è molto preso di mira, forse più di tutti, ed è preso di mira soprattutto quel suo porsi rassicurante e patinato. Giocando sul tema della famiglia. «Sono dalla parte della famiglia (e soprattutto delle mamme, specie se giovani)». O sullo slogan «io c'entro». E nella graduatoria dei manifesti ritoccati non si perdono a Casini due cose: una sorta di ipocrisia sui temi della famiglia, e so-

Manifesto taroccato, passione mia «Io credo... nella protesì al silicone»

prattutto Totò Cuffaro in Sicilia. In uno dei manifesti Casini appare con una coppola in testa e degli occhiali scuri, e sotto la scritta: «I picciotti non sono in vendita». Il manifesto ritoccato dice anche altre cose, sottili e interessanti. Non ci sono immagini di Gianfranco Fini, come se il leader di An fosse letteralmente scomparso dalla campagna elettorale. Soltanto in uno, Fini appare assieme a Maurizio Gasparri, come fosse un fumetto. Ed entrambi commentano che Ciarrapico, Berlusconi e la Mussolini sono molto più fascisti di loro. Ma è un manifesto ritoccato dalla locandina cinematografica di *Fascisti su Marte* e non particolarmente acuto e brillante. Per il resto nulla. Come poco o nulla c'è sulla Lega Nord, che per anni era stata sempre e comunque motivo di scherno, battute e ironie. Molto faci-

Bertinotti, il candidato chachemire: «Fai una scelta di classe, vota Sinistra Arcobaleno»

di Roberto Cotroneo / Roma



Uno dei manifesti taroccati che circolano sul web

li, peraltro, visto il tipo di campagne elettorali che ha sempre fatto la Lega. L'immagine di Bossi non ispira più molto, e nessuno ha voglia di scherzarcì troppo. La fotografia di Bossi è quella con il pugno dei manifesti elettorali. Il resto è un arrancare dietro qualche slogan. Con Silvio Berlusconi le cose invece cambiano, ma in un modo diverso che nel passato. Gli anni li ha tutti, e l'immagine del presidente-operaio è diventata vecchia. La campagna, come tutti sappiamo, si basa sulla frase rialzati Italia, e «La sinistra ha messo il paese in ginocchio». Manifesti grafici, con il simbolo e la matita che vota: Berlusconi Presidente. Nient'altro. Su questo tema era prevedibile che molti si sarebbero inventati varianti divertenti. La migliore certamente è: «la sinistra ha messo il paese in ginocchio, noi v'asfartamo»,

Fini sembra scomparso. Veltroni a valanga: «Sposare un figlio di Berlusconi? Si può fare»

che tradotto dal romanesco, significa «noi vi asfaltiamo». Oppure: «la sinistra ha messo il paese in ginocchio, meglio così, più gnocca a buon mercato per mio figlio». La storia della ragazza precaria alla quale Berlusconi dice di sposare il figlio di Berlusconi per risolvere i problemi e tra i leit motiv ricorrenti dei manifesti, forse l'elemento che scatena più ironie, dimostrando in realtà che la gaffe del leader del centro destra è più pesante di quanto lui stesso possa supporre. Da: «A.A.A. Cercaci moglie precaria». A: «Non chiederti cosa puoi fare per la tua famiglia. Chiedi cosa puoi fare per la mia: partecipa a sposa mio figlio e metti fine al precariato».

Andando sull'altro schieramento, la Sinistra Arcobaleno raccoglie poche stoffature. Segno di una visibilità politica piuttosto incerta, nonostante tutto. L'unico manifesto contraffatto degno di nota ironizza su certo snobismo rifondarlo riconducibile a Fausto Bertinotti: «Pregiato Cache-mire o squalida lana pettinata? Fai una scelta di classe. Vota Sinistra Arcobaleno».

Mentre i manifesti su Veltroni sono una valanga. Da quelli in romanesco: «Daje oggi, daje domani. Vedrai che j'e a' famo». A Veltroni con lo slogan: «un milione di figli di Berlusconi. Sposare il figlio di Berlusconi? Si può fare». A guardar bene sono i meno feroci e cattivi. Potrebbe essere semplicemente che gli artisti del fotoritocco del manifesto sono tutti di sinistra. Ma è più probabile che slogan, grafica e immagini dei manifesti del centro destra siano molto più divertenti. Certo, una cosa andrebbe fatta: alla fine della campagna andrebbero tutti raccolti e analizzati alla luce dei risultati elettorali. Perché anche il fotoritocco aiuta a capire un po' la politica italiana.

roberto@robertocotroneo.it

Più sicurezza nei cantieri

Incontro del capolista al Senato del PD

Franco MARINI

con gli operai edili

Martedì 1 Aprile ore 12
cantiere Metro
piazza Conca d'Oro



www.pdlazio.it

G8, il caso De Gennaro I pm di Genova chiedono il rinvio a giudizio

«Scuola Diaz, ha indotto l'ex questore a mentire»
L'ex capo della polizia: «Io sono tranquillo»

di Giuseppe Vittori / Roma

AVREBBE ISTIGATO l'ex questore di Genova a rendere falsa testimonianza per i fatti legati all'irruzione nella scuola Diaz, per questo Gianni De Gennaro, all'epoca del G8 di Genova capo della

Polizia, deve essere rinviato a giudizio. È il passaggio essenziale della richiesta dei pm genovesi che stanno cercando di far luce sulle giornate di sangue e pestaggi del G8. Dopo mesi e mesi di indagini, la richiesta di rinvio a giudizio per induzione alla falsa testimonianza del questore Colucci, è stata depositata dai pm anche nei confronti di Spartaco Mortola, all'epoca del G8 capo della Digos di Genova e oggi vicequestore a Torino. Nel corpus fascicolo a disposizione dei pubblici ministeri, ci sono numerose telefonate ricevute da Mortola, intercettate per il

suo presunto coinvolgimento nella sparizione delle due bottiglie molotov trovate alla Diaz. Proprio quelle conversazioni tra Mortola e Colucci avrebbero fornito ai magistrati le prove che De Gennaro voleva indurre Colucci a modificare le sue dichiarazioni, come puntualmente avvenne nell'udienza del 3 maggio scorso. «De Gennaro - si legge nella richiesta di rinvio a giudizio - mediante istigazione o comunque induzione, ha determinato Colucci a deporre circostanze non corrispondenti al vero e comunque non appartenenti alla propria percezione, anche ritrattando sue precedenti dichiarazioni». Drastica la conclusione dei pubblici ministeri: «L'induzione alla falsa testimonianza di De Gennaro costituisce un fatto aggravato per aver determinato a com-

mettere il reato persona a lui sottoposta e con abuso della funzione esercitata quale direttore generale del Dipartimento di Pubblica sicurezza». Una vera e propria bomba che ha scatenato subito una serie di reazioni politiche e un giallo, quello della mancata firma del procuratore capo di Genova, Francesco Lalla. Ad ipotizzare una spaccatura interna alla procura ligure, un articolo del «Corsera». «La spaccatura? Una menata». Il magistrato liquida così ogni indiscrezione. E aggiunge: «Non so se ridere, mi riesce difficile mantenere un atteggiamento serio su certe cose. Posso dire solo una cosa: io non dovevo firmare niente, non mi hanno chiesto di firmare niente e non ho chiesto io di firmare niente. Di questa cosa non sapevo

De Gennaro:

«Sono consapevole di non essere mai venuto meno ai miei doveri»



Chiesto il rinvio a giudizio dell'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro. Foto di Francesco Sava/Ansa

niente perché avevo delegato il procuratore aggiunto Mario Morisani. Gli avevo detto di occuparsi di tutto. Punto». «Non mi sono volutamente occupato della vicenda - sottolinea ancora Lalla - perché ho delegato il mio vice che è coassegnatario del procedimento e che doveva seguire quella fase lì. Questo significa che ho proprio delegato al procuratore vicario tutte le valutazioni che ho fatto a nome dell'ufficio. Io non mi posso occupare di tutto e quindi questa inchiesta è stata seguita dal procuratore aggiunto e non da me». Dello stesso tono le dichiarazioni dei pubblici ministeri. «Dietro la mancanza di una firma c'è solo la fantasia del giornalista e non altro. L'atto giudiziario oggetto della attenzione degli articoli reca

«solo» le firme dei titolari dell'indagine, procuratore aggiunto e sostituti, perché così richiedono le regole di organizzazione dell'ufficio. Inutile parlare quindi di dissenso con il procuratore capo». Tutto scritto in un comunicato. «Stupisce e allarma pertanto - proseguono i magistrati - il sorgere di illazioni, se non tese a screditare l'indagine, che si è invece svolta in un contesto di assoluta condivi-

Polemiche sulla mancata firma al provvedimento da parte del capo della Procura: «Io non dovevo firmare nulla...»

sione della valutazione del materiale istruttorio raccolto. Tale materiale era peraltro già noto nelle sue linee essenziali, a seguito del deposito degli atti dopo l'avviso di conclusione delle indagini, atto che già lasciava intendere la concorde volontà dell'ufficio, in assenza di nuove emergenze, in ordine al successivo esercizio dell'azione penale». Gianni De Gennaro, ancora impegnato a Napoli nel difficile ruolo di commissario straordinario all'emergenza rifiuti, si dice «tranquillo». «Perché consapevole di non essere mai venuto meno ai miei doveri. E' una vicenda di cui mi occuperò con i miei legali al momento opportuno. Ora sono impegnato ad assolvere un delicato compito che il Governo mi ha affidato».

Crotone, il boss dei Megna: perdono gli assassini di mio figlio

«Sono predisposto al perdono ed alla pace». Così Domenico «Mico» Megna, capo dell'omonima cosca del crotonese in carcere per scontare una condanna a 26 anni di reclusione, reagisce all'omicidio del figlio Luca, ucciso sabato scorso nella frazione Papanice di Crotone. Megna ha affidato il suo appello ad una delle figlie, Rosita, che ha scritto una lettera aperta. «A nome di mio padre Domenico che ho incontrato in carcere - ha scritto la donna - rivolgo un appello affinché tutti sappiano che lui è predisposto al perdono ed alla pace. Lo ha fatto nell'immediatezza della morte di mio fratello e ci ha invitati tutti a pregare per la bambina. Il suo desiderio di pace lo ha espresso al cappellano del carcere pregandolo di contattare il prete di Papanice perché facesse conoscere questa sua dichiarazione a tutti». Parole che secondo molti rappresenterebbero il tentativo di fermare una faida che ha già lasciato sul terreno tre vittime in una sola settimana, oltre ad una bambina (la figlia di Megna) in coma in ospedale con una pallottola in testa. Un bilancio che però potrebbe ulteriormente aggravarsi visto che ieri c'è stato un quarto agguato: Giuseppe Liotti, un sessantenne di Petilia Policastro già noto alle forze dell'ordine e sorvegliato speciale, è stato infatti ferito a colpi d'arma da fuoco mentre si trovava nel centro del paese. Gli inquirenti, però, al momento escludono legami fra quanto avvenuto ieri e la faida fra la cosca dei Megna e «gli scissionisti» guidati dai Russelli.

Bufala, è intrigo internazionale Cina e Singapore chiudono le porte

De Castro: mai esportato in quei paesi. Avviati controlli straordinari

di Maristella Iervasi / Roma

MOZZARELLAGATE

Non c'è pace per la bufala campana. Nonostante l'Europa abbia riabilitato la mozzarella, il tipico formaggio molle italiano, in Asia continua la psicosi diossina. Ieri lo stop di Cina e Singapore. Le autorità sanitarie di Pechino hanno messo al bando l'importazione di mozzarella dall'Italia, annunciando anche il ritiro di tutti i tipi di formaggi dalla vendita. L'ispettorato per la «Quarantena» e la tutela della sanità ha imposto a tutti gli importatori il ritiro della merce: i formaggi italiani devono passare il test di ispezioni di laboratorio prima di toccare il territorio cinese. E sulla stessa scia di «guerra» si è mossa anche Singapore. Qui, l'ultimo carico di mozzarella porta la data dell'Epifania ed è stato di 106 chilogrammi. «Non sappiamo se tutto quel formaggio fosse contaminato», è stata la motivazione dell'Agry-food and veterinary authority. «La nostra - precisa l'Ava - è una mossa precauzionale perché all'oggi non abbiamo esatte informazioni sul marchio e i nomi dei produttori di mozzarella incriminata non sono disponibili». Bufale in quarantena ed embargo. Ed è subito «mozzarellagate». Perché lo stop arriva dalla Cina, paese non compreso tra le destinazioni dell'export della mozzarella campana. È stupito infatti il Consorzio per la tutela della bufala campana, e con lui anche il ministro per le Politi-

che agricole Paolo De Castro. «Ma se abbiamo mai importato una sola mozzarella di bufala in tutta la Cina popolare... Quelle dogane per noi erano già chiuse - sottolinea Mimmo Pelagalli, il portavoce del Consorzio - Sì, abbiamo portato un po' di mozzarella, ma solo per fargliela assaggiare... Contatti promozionali». Sull'export di bufala che non c'è, De Castro ha subito messo al corrente la Farnesina. E sono stati avviati contatti con l'ambasciata cinese in Italia. Da parte sua, la Repubblica popolare cinese avrebbe imposto una quarantena lunga 21 giorni, perché teme di importare - precisa il Consorzio di tutela della mozzarella Dop - il batterio *pseudomonas sakazakii*, «che non sarebbe presente in aree mediterranee». La restrizione ai formaggi Made in Italy colpisce ancora di più perché avviene all'indomani del via libera dalla Ue, quando i controlli intensificati e le ispezioni a tappeto nei caseifici e negli allevamenti campani, pro-

mossi dalle autorità italiane, hanno prodotto il contordine di Bruxelles. Una serietà che ha convinto subito i paesi che avevano adottato il blocco al ritiro del provvedimento di fermo: Giappone e Corea in primis, ultima la Francia. Il programma straordinario per la ricerca delle diossine in Campania è in atto. Il ministero della Salute - in concerto con i servizi Ue - ha disposto controlli su oltre 400 caseifici che trattano latte di bufale e che insistono nel territorio di Avellino, Caserta e Napoli. Sarà prescritto il divieto di commercializzazione del latte e dei relativi prodotti fino all'esito favorevole delle analisi. La seconda fase i controlli riguarderanno anche le province di Benevento (25 caseifici) e Salerno (185). Intanto, la Coldiretti ha quantificato il danno per il settore della mozzarella di bufala: perdite di mercato stimate in mezzo milione al giorno. «Ci vorrà almeno un mese prima che tutto torni alla normalità».

NUORO

Un supertestimone nel caso di Dina Dore

Ci sarebbe un supertestimone nel caso del rapimento e dell'omicidio di Dina Dore, la donna trovata morta nel bagagliaio della sua auto mercoledì notte. Secondo indiscrezioni pubblicate da alcuni organi di stampa, infatti, un vicino di casa della donna avrebbe visto un uomo col volto coperto da un passamontagna allontanarsi di corsa dal luogo dove è stata rinvenuta la macchina di Dina. E a pochi metri di distanza dal punto dell'avvistamento, inoltre, sarebbe stato ritrovato un rotolo di nastro adesivo del tutto simile a quello usato per imbavagliare la donna, causando così la morte per asfissia. La polizia riterrebbe attendibile l'avvistamento. Ieri intanto, prima delle esequie di Dina Dore, il vescovoemerito di Cagliari, monsignor Ottorino Alberti, ha comunicato gli assassini della donna. «Si sono macchiati di una colpa così grave che meritano questa punizione - ha spiegato - La scomunica vuol dire che non fanno più parte della Chiesa».

SICUREZZA, DIRITTI, SALARI: IL PD PER IL LAVORO

coordina

Luciano Santoro

Vicesegretario provinciale PD

intervengono

on. Giovanni Battafarano

on. Ludovico Vico

sen. Nicola Latorre

Pier Paolo Baretta

già Segretario generale aggiunto CISL

Taranto, lunedì 31 marzo 2008, ore 17.30
Salone della Provincia - via Anfiteatro



COMMITTENTE RESPONSABILE: FRANCESCO RICCIO

La Ue rivolge un appello a Pechino per un dialogo «costruttivo» con Lhasa

Unità PIANETA

Ai diplomatici stranieri invitati a visitare la regione è stato impedito di parlare ai monaci. Riprese le proteste

Il Dalai Lama al mondo: aiutate il Tibet

Il Nobel denuncia il regime di terrore instaurato dalla Cina. L'Europa risponde con un compromesso: chiede la fine della repressione e il dialogo. Rinviato ogni accenno al boicottaggio della cerimonia inaugurale dei Giochi

di Umberto De Giovannangeli

PER FAVORE, AIUTATECI a contrastare uno stato di polizia. Un appello accorato. Un j'accuse pesantissimo. Il segno di una situazione drammatica. Il Dalai Lama si rivolge alla comunità internazionale con toni e argomenti che, da soli, evidenziano un clima

che si fa sempre più esplosivo. La «Cina è uno stato di polizia» che ha adottato la «legge del terrore». È il pesante atto d'accusa che da New Delhi il leader spirituale tibetano lancia contro Pechino. Secondo il Dalai Lama, le autorità cinesi sono responsabili, tra l'altro, di «aggressione demografica» ai danni del Tibet, dove la popolazione immigrata da altre regioni della Repubblica popolare sarebbe in forte e costante aumento. E di questa colonizzazione, afferma deciso il Dalai Lama, esistono prove «incontrovertibili». Nella conferenza stampa, il leader spirituale tibetano ha affermato che il suo popolo «non ha alcun potere, salvo la giustizia, la verità, la sincerità... E per questo che chiedo alla Comunità internazionale di aiutarci». «Qui - prosegue il Dalai Lama, che vive in esilio in India dal 1959 - sono impotente, posso solo pregare». «Siamo aperti, aspettiamo» aggiunge il leader tibetano, rilanciando i suoi appelli al dialogo con Pechino, ribadendo di essere aperto «con animo sincero» al confronto e di non chiedere l'indipendenza del Tibet. «La nostra parte è aperta, stiamo aspettando», ripete, aggiungendo di chiedere soltanto «una significativa autonomia» e «piene garanzie per la nostra unica cultura, compresa la lingua». Nella preghiera per le vittime degli incidenti dei giorni scorsi, il Dalai Lama aveva accanto rappresentanti indu, musulmani, sikh e centinaia di tibetani. I leader religiosi hanno reso omaggio al Mahatma Gandhi, fautore dell'indipendenza dell'India e fautore della non violenza, assassinato nel 1948. Invoca il dialogo, il Dalai Lama, ma la sua voce, stanca, incrinata dalla commozione, racconta di una sofferenza comune ad un popolo pacifico che sta lottando per difendere la propria autonomia culturale, per preservare la propria identità spirituale. Per favore, aiutateci, ripete il Dalai Lama. Aiutateci a far fronte non solo ad una brutale repressione ma anche ad una colonizzazione demografica che si fa ogni giorno più aggressiva. Nella conferenza stampa, il Dalai Lama ha sostenuto che nel capoluogo Lhasa i tibetani sono appena 100 mila, circa la metà degli immigrati cinesi.

Chiede dialogo, il Dalai Lama. Ma da Pechino è ancora chiusa la porta. Per le autorità cinesi, il Dalai Lama non è un interlocutore con cui trattare ma il «capo di una cicca» terrorista. Ed è stata chiusa alla richiesta dei 15 diplomatici stranieri in visita a Lhasa, dove sono riprese le proteste. L'Unione europea ha trovato l'unità in extremis viste le diverse posizioni sulla presenza alle Olimpiadi



Il Dalai Lama parla con alcuni suoi sostenitori nel tempio di Tsuglakhang a Dharamsala in India. Foto di Ashwini Bhatia/Agf

L'INTERVISTA FAMIANO CRUCIANELLI

Il sottosegretario agli Esteri: italiana anche l'idea di invitare il Dalai Lama a Bruxelles

«Subito una missione Ue a Pechino»

Al vertice di Brdo, l'Italia era rappresentata dal sottosegretario agli Esteri con delega per l'Europa, Famiano Crucianelli. L'Unità lo ha intervistato al termine dei lavori.

L'Europa ha raccolto l'accorato appello lanciato dal Dalai Lama?
«Direi proprio di sì. La nota positiva emersa dalla riunione di Brdo è che l'Europa ha trovato una posizione politica comune che, considerando le premesse, non era affatto scontato. Questo è un fatto importante perché la possibilità di incidere si ha non se ogni singolo Paese va per conto suo ma solo se si riesce ad avere una iniziativa comune. La posizione che l'Europa ha preso oggi (ieri per chi legge, ndr.) riflette anche il cuore della nostra posizione politica».

Vale a dire?
«Oggi è il momento di porre al centro

il dialogo politico tra le autorità cinesi, i tibetani e lo stesso Dalai Lama. Questo viene detto in modo molto chiaro nel documento conclusivo del vertice di Brdo, e contestualmente si afferma la necessità che si ponga fine alla violenza e che le persone arrestate siano trattate conformemente agli standard internazionali. La riunione dei ministri degli Esteri della Ue ha chiesto che vi sia un costruttivo dialogo anche a partire dalle posizioni espresse con chiarezza dal Dalai Lama, ovvero il rifiuto della violenza e dell'indipendenza del Tibet, e questo dialogo dovrà portare all'affermazione dei diritti fondamentali della minoranza tibetana, che sono diritti in rapporto alla lingua, alla cultura, all'identità religiosa del popolo tibetano; diritti che non minacciano l'integrità statale della Repubblica popolare cinese».

Nei giorni scorsi, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha evocato un gesto politicamente

forte da parte dell'Europa: invitare a Bruxelles il Dalai Lama. È una proposta ancora sul tappeto?

«Direi proprio di sì. Il documento finale approvato a Brdo è un appello politico. Nei prossimi giorni bisognerà discutere le iniziative concrete che dovranno accompagnare questo appello. Al vertice, io ho rappresentato la posizione italiana che è quella di ipotizzare una missione politicamente autorevole dell'Unione europea a Pechino, e allo stesso tempo, ho sottolineato l'importanza dell'invito a Bruxelles al Dalai Lama rivolto dal presidente dell'Europarlamento. Penso che l'iniziativa di Poettering raccolga la proposta avanzata dal ministro D'Alema».

Molto si discute e si polemizza sulla eventualità di un boicottaggio dei Giochi olimpici in programma ad agosto a Pechino in segno di protesta per la repressione cinese in Tibet. Qual è in merito la sua opinione?

«Vi è stata e vi è ancora una grande confusione su questo capitolo, che era e resta un terreno minato, perché non è affatto chiaro che cosa in realtà s'intenda. Ma voglio anche dire che se il boicottaggio delle Olimpiadi dovesse essere nell'ordine delle cose possibili, questo sarebbe, a mio avviso, un fatto di estrema gravità, una vera e propria catastrofe, in primo luogo per il popolo tibetano, e non è un caso che il Dalai Lama abbia escluso reiteratamente questa possibilità; ma il boicottaggio sarà anche una catastrofe per l'evoluzione stessa della Cina, questione che dovrebbe stare a cuore a tutti. E infine, sarebbe una catastrofe per gli stessi Giochi olimpici, che diventerebbe un campo di battaglia che finirebbe per compromettere il valore universale delle Olimpiadi. In questa chiave, è importante che il documento finale di Brdo non contenga alcun riferimento al boicottaggio dei Giochi olimpici».

u.d.g.

Via dal sito web il film anti-Islam: «Siamo minacciati»

I Paesi Bassi temono il boicottaggio delle merci. Il Pakistan convoca l'ambasciatore olandese per il video «insultante»

di Marina Mastroiua

Oscurato. LiveLeak.com ha ritirato «Fitna» il film anti-islamico del deputato olandese di estrema destra Geert Wilders. «In seguito a minacce molto gravi subite dal nostro staff e a informazioni scorrette di certi media britannici che potrebbero recare danno ad alcuni membri del nostro staff», così spiega il sito internet, il polemico e più che controverso documentario è stato rimosso dopo poche ore dalla sua plurianunciata uscita sul web. Il film è ancora visibile su YouTube e diversi altri siti. Per Gerry Wilders, dello xenofobo Partito della libertà, è comunque un grave colpo alla libertà di

espressione. Il video, che associa immagini violente - dagli attentati dell'11 settembre a esecuzioni - a versetti del Corano a sostegno della tesi dell'intrinseca natura violenta dell'Islam, è stato decisamente criticato dai paesi musulmani, oltre che dalla Ue e dal segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon. Il Pakistan ha convocato l'ambasciatore dei Paesi Bassi per «protestare vivamente», contro l'uscita del film «che offende profondamente i sentimenti dei musulmani in tutto il mondo». Proteste anche da altre latitudini, l'Organizzazione della conferenza islamica ha condannato il video «concepito solo per incitare e provocare di-

sordini e intolleranza tra le genti di differenti fedi religiose». Ieri anche Avvenire, il quotidiano dei vescovi italiani, ha condannato il film, definendo «inaccettabile l'equiparazione del testo sacro musulmano al Mein Kampf hitleriano o il suo appiattimento su interpretazioni illiberali e repressi-

«Fitna» oscurato sul sito LiveLeak.com. Ma è ancora visibile in rete su YouTube

ve, che pure sono note e oggi anche ben visibili». Il quotidiano coglie comunque l'occasione per chiedere che anche le altre religioni siano difese dall'insulto, «anche quando non vi sono minacce di attacchi e boicottaggi». Rispetto al clamore e alla veemenza delle proteste suscitate nel 2006 dalla ormai celebre vignetta su Maometto, le reazioni stavolta sembrano più contenute. Il governo olandese mantiene comunque alta la guardia, memore del fatto che allora l'onda lunga del risentimento islamico arrivò a distanza di diversi mesi, con manifestazioni di piazza e morti, oltre che con il boicottaggio dei prodotti danesi.

I rischi comunque ci sono e non solo per Wilders, minacciato personalmente su almeno un sito legato ad Al Qaeda. Nel febbraio scorso i talebani avevano annunciato attacchi contro i 1660 militari olandesi dispiegati in Afghanistan se questo film «insultante» fosse stato diffuso. Il Coordinatore anti-terrorismo dell'Aja non ha comunque ritenuto di dover alzare il livello di allerta terrorismo. Preoccupa invece la possibilità di un boicottaggio dei prodotti olandesi, in un'intervista al quotidiano Het Financieel Dagblad, rappresentanti dell'imprenditoria hanno ventilato la possibilità di rivaleersi su Wilders per eventuali danni.

UE
Altri 9 Paesi nell'area Schengen

ROMA Da oggi per recarsi in Slovenia, Malta, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Polonia, Estonia, Lettonia e Lituania non occorre più il passaporto. Avendo aderito alla Convenzione di Schengen, questi Stati vanno ad aggiungersi agli altri quindici che facevano già parte dello spazio di libera circolazione. L'abolizione delle frontiere aeree per questi Stati (quella terrestre è entrata in vigore dalla data dell'adesione lo scorso dicembre) evita i controlli ai varchi di frontiera aeroportuali.

Verso lo «Zapatero 2» Conferma per la vice e il ministro anti-Eta

Il premier cerca la maggioranza assoluta fra i «piccoli». Il Pp gli nega patto anti-terrorismo

di Toni Fontana

LE FOTO del leader del Partido Popular, Mariano Rajoy, che appaiono in questi giorni sulla stampa spagnola mostrano un uomo scuro in volto, affaticato e soprattutto silenzioso.

Alcuni commentatori s'improvvisano medici e avanzano una diagnosi: mutismo tota-

le. E questo, per assurdo, appare il principale problema di José Luis Rodríguez Zapatero che, deciso ad inaugurare una nuova fase della stagione politica spagnola, vorrebbe concordare con l'opposizione un patto contro il terrorismo e quindi procedere con le riforme avviate nei primi 4 anni. Così, dimenticando per ora i piccoli partiti che in realtà contano molto, in Spagna c'è da una parte il Psoe che guarda lontano, alla presidenza spagnola dell'Unione Europea (primo semestre 2010) e al rilancio delle riforme e, dall'altro, una destra che non riesce ad archiviare la stagione della «crispacion», della contrapposizione muro contro muro che, oltre a tutto, non si è rivelata vincente alle urne.

Zapatero intanto, prepara la squadra in vista dei due cruciali appuntamenti che inaugureranno la legislatura. Il primo aprile si riuniranno le Cortes appena elette, l'8 ed il 9 il capo del governo si presenterà in Parlamento per il voto di investitura. Zapatero non ha perso tempo ed è a buon punto nella definizione della squadra. Due appaiono le mosse più rilevanti. José Antonio Alonso, amico e strettissimo collaboratore di Zapatero (non è iscritto al Psoe) abbandona il dicastero della Difesa e diventerà «portavoz» alla Camera al posto di Diego Lopez Garrido, indicato quale ministro per i rapporti con la Ue (importanti in vista della presidenza del 2010). La carica di «portavoz», che corrisponde a quella di capogruppo in Italia, ha un rilievo notevolissimo in Spagna. Pare che Zapatero abbia faticato a lungo per convincere Alonso, ma conta sulla sua preziosa opera per rinnovare i massimi organi del potere giudiziario (Consiglio generale e tribunale costituzionale) da tempo scaduti ed oggetto di scontro il Pp. L'altra mossa del premier è stata l'indica-

zione di José Bono alla presidenza della Camera (che conta molto più del Senato). Bono, anche lui ministro della Difesa tra il 2004 ed il 2006, è un moderato, è cattolico e incarna la parte meno «radicale» del Psoe. Non ha nascosto la sua contrarietà verso le iniziative più «trasgressive» di Zapatero che ora gli chiede però di assumere un ruolo chiave anche nel tentativo di migliorare e non esasperare le relazioni con la Conferenza episcopale. Zapatero mette in campo due moderati, e ripete che le priorità sono il rilancio economico (la crescita sta rallentando, l'inflazione sta salendo) e la lotta al terrorismo. Il premier propone ai Popolari e al Pnv (partito nazionalista basco, al governo nella regione, 6 seggi) un patto «non scritto», ma blindato politicamente e incentrato su 5 punti: forte azione politica contro l'Eta, iniziativa implacabile della Giustizia, collaborazione internazionale, isolamento politico della «banda criminale», esclusione dalla lotta al terrorismo dalle polemiche tra i partiti. Le conferma di Alfredo Pérez Rubalcaba, implacabile ministro dell'Interno anti-Eta va letta in questo quadro. Ma su questo ed altro la destra risponde o meglio non risponde, incerta se proseguire in una sterile ed «isterica» contrapposizione o venire a patti. Così Zapatero va avanti «da solo». Intende confermare la vice-presidente Maria Teresa Fernandez de la Vega (l'unica donna che certamente conserverà la carica), l'«europeista» Miguel Angel Moratinos agli Esteri, Mariano Fernandez Bermejo alla Giustizia. Resteranno, almeno così pare, nella squadra del governo di Zapatero anche Bernat Soria (Sanità), Antonio Molina (Cultura), Carme Chacon (politiche per la ca-

Il primo aprile riunione delle nuove Cortes L'8 e il 9 il capo del governo chiederà l'investitura

sa). Incerto il cammino di Pedro Solbes, vice presidente e ministro dell'Economia, che sarebbe pronto a guidare il dicastero solo nella prima fase (fino al 2010). Per quella data gli spagnoli pensano che la «desaceleration economica» (il rallentamento) sarà finito e che, in coincidenza con la presidenza europea, la Spagna tornerà a navigare a gonfie vele. Val tuttavia la pena di ripetere che su tutti questi fronti la destra prosegue l'arrocamento. L'unico incontro che c'è stato finora, tra il popolare Zapatero ed il socialista Blanco per discutere delle cariche parlamentari si è risolto in un fallimento. Il Pp non vogliono saperne di concedere posti ai «piccoli» (i catalani del Ciu, i galiziani, i baschi), mentre i socialisti pensano che la composizione deve rispecchiare la «plurali-

L'ex ministro Bono dell'ala moderata e cattolica del Psoe sarà presidente della Camera



Il primo ministro spagnolo José Rodríguez Zapatero con Maria Teresa Fernandez de la Vega Foto Ap

tà» della Spagna. Pare tuttavia che il Psoe abbia raggiunto un accordo ed i «piccoli» potrebbero votare Bono alla presidenza della Camera, mentre proseguono le trattative con Pnv (baschi) per ottenere l'appoggio all'investitura di Zapatero. Lo scoglio è rappresentato dalla volontà di questi ultimi di convocare un «referen-

dum consultivo» nei paesi baschi. Zapatero non approva, ma vuole discutere con il partito maggioritario. Se Zapatero riuscirà ad avere i sei voti del Pnv con i due dei galiziani (169, più 6, più 2) avrà la maggioranza assoluta (176) il giorno dell'investitura e potrà procedere sulla strada più volte delineata: patto sociale tra

imprenditori e sindacati per lo sviluppo, pugno duro con l'Eta, miglioramento dello stato sociale ed estensione dei diritti. Infine Izquierda Unida, la sinistra radicale, che, sonoramente sconfitta, ha due soli deputati e non possono neppure formare un gruppo. Il partito discute, aspramente, sulle cause del tracollo.

BETANCOURT Il marito: «Ingrid è morta o sta morendo»

PARIGI Ingrid Betancourt «sta morendo o è già morta». A dirlo è l'ex marito della franco-colombiana, Fabrice Delloye, dopo le dichiarazioni di una fonte ufficiale di Bogotá sulla salute «estremamente fragile» della donna, nella mani delle Farc dal 2002. «Ho paura - ha detto Delloye - che Ingrid stia morendo o sia già morta. Quello che mi angoscia di più è la dichiarazione del governo colombiano. Mi chiedo se non abbiano più informazioni di quelle che abbiamo noi».

Da Bogotá fonti ufficiali colombiane hanno reso noto nelle prime ore di ieri che le condizioni di salute di Betancourt sono «estremamente fragili», secondo informazioni della polizia, del ministero della Difesa e dell'esercito.

Giovedì scorso un funzionario colombiano aveva diffuso la notizia secondo la quale Ingrid Betancourt, malata di epatite B e di leishmaniosi, sarebbe stata in serie condizioni di salute, al punto che si stava tentando di farle cure medicinali adeguate. Il governo colombiano aveva però minimizzato la cosa, definendola priva di fondamento, prima di correggere la rotta nel volgere di poche ore annunciando la propria disponibilità a raggiungere un accordo umanitario e a «ridurre al minimo» le sue richieste alle Farc in cambio del rilascio immediato di Betancourt.

Il procuratore generale colombiano Mario Iguaran ha però negato che sia possibile rilasciare guerrieri detenuti in cambio della sola Ingrid. Tuttavia ha avvertito che «lo stesso decreto firmato dal presidente Alvaro Uribe suggerisce un accordo umanitario quando si faranno tornare in libertà l'insieme dei sequestrati».

Argentina, i «cacerolazos» sospendono la rivolta

Per 17 giorni al suono delle pentole i contadini hanno manifestato contro le tasse volute dalla presidente



Cristina Kirchner Foto Ap

di Leonardo Sacchetti

IL MERCATO del quartiere centrale e turistico di San Telmo sarà rifornito solo nella giornata di domani, quando i camion che trasportano verdura e carne avranno

ricominciato a consegnare la merce nei mercati centrali di Buenos Aires e delle più grandi città dell'Argentina. Dopo 17 giorni di sciopero, i trasportatori argentini hanno deciso di sospendere la loro protesta contro il governo guidato dalla presidente Cristina Fernandez de Kirchner. Lo sciopero, il più lungo nella storia argentina dopo il crac del dicembre 2001, ha visto vari sindacati agricoli incrociare le braccia per opporsi alla volontà del governo di aumentare al 45% le tasse sul grano esportato dal Paese latinoamericano. Un imposto

giudicato «sproporzionato» da gran parte degli argentini, così di esser stati - sembra un secolo fa - il «granaio delle Americhe». Dopo oltre due settimane di scontro frontale, i sindacati degli agricoltori hanno accettato di sedersi ad un tavolo con i rappresentanti dell'esecutivo peronista e, dall'alba di ieri, hanno così riavviato il trasporto dei camion verso i mercati argentini. «Abbiamo iniziato un fruttuoso cammino verso la soluzione dei problemi dell'agricoltura», hanno fatto sapere dalla Casa Rosada, la residenza presidenziale di Plaza de Mayo a Buenos Aires. Un «fruttuoso» dialogo affinché «nessuna unità economica rurale perda denaro». A pochi giorni da un incontro con l'amministrazione Usa a Washington proprio sullo stato della bilancia commerciale dell'Argentina, le parole strappate alla Casa Rosada sembrano un maldestro dietro-front dopo che

lo stesso governo aveva posto i sindacati davanti a un aut-aut: o pagate più tasse o perdetevi gli incentivi statali. Lo sciopero ha fatto riemergere la condizione di miseria di gran parte degli agricoltori dell'ex granaio: oltre 4.500 imprese che riforniscono di carne e verdura le tavole degli argentini sono pesantemente indebitate con la Banca centrale; l'aumento delle imposte sull'esportazione ha provocato licenziamenti a valanga e l'aumento di frutta e verdura al dettaglio. Ecco così che, in queste settimane, la protesta degli agricoltori ha riportato nelle strade centinaia di persone armate di pentole. Una sorta di ritorno dei «cacerolazos» del 2001. Il primo incontro tra i sindacalisti e il governo, iniziato venerdì sera, non ha portato allo sblocco completo delle strade argentine, piene di camion in attesa di essere riforniti. Il variegato mondo sindacale - diviso com'è tra fedelissimi del governo, ultra-conservatori ed estrema sinistra - ha

perso la propria unità dopo 17 giorni in cui gran parte della classe media argentina ha appoggiato lo sciopero. Segno che la presidenza di Cristina Kirchner ha già consumato la luna di miele con il proprio elettorato. Segno anche degli enormi squilibri di una società che, dopo 6 anni dalla bancarotta nazionale che portò alla caduta del presidente De la Rúa, non è riuscita a ritrovare ritmi di crescita normali. L'Argentina del 2008, infatti, continua ad essere tagliata in due, tra i poveri sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi. Dopo due settimane di scaffali e dispende vuote, una parte dei sindacati ha accettato la tregua. La presidente ha ammesso l'errore. La sua ricetta fiscale ha tentato di imbroccare una scorciatoia da regime peronista ormai trapassato: quella di tassare una parte della società in nome di un risanamento complessivo della bilancia commerciale. Ma né gli agricoltori né gli argentini sembrano aver apprezzato.

Zimbabwe al voto con lo spettro del Kenya

Mugabe: voto regolare. L'opposizione denuncia brogli e si prepara alla mobilitazione generale

HARARE Storico appuntamento con il voto nelle Zimbabwe, uno dei paesi più poveri dell'Africa. Sono 5,9 milioni e mezzo i cittadini con diritto di voto sono chiamati a rinnovare il Parlamento e ad eleggere il presidente. Tra le denunce di brogli e irregolarità da parte dell'opposizione, l'anziano presidente uscente Robert Mugabe (84 anni, al potere dal 1990), ha già detto di avere la riconferma in pugno.

L'opposizione denuncia brogli, ma il leader accusato di aver soffocato ogni libertà, sostiene che le operazioni di voto sono regolari. Per le forze di difesa e sicurezza è scattato il massima aller-

ta e la polizia ha detto che qualsiasi atto di violenza sarà stroncato sul nascere. Per le strade di Harare si nota la presenza di polizia, ma non di militari; e intanto lunghe file di votanti si sono formate sin dalle prime luci del giorno dinanzi ai seggi. A preoccupare è soprattutto lo spettro delle rivolte post-elettorali che hanno travolto il Kenya a dicembre, rischio aleggiato nelle ultime ore dallo stesso Mugabe dalle colonne del quotidiano di Stato «Herald».

Il leader dell'opposizione del Movimento per il cambiamento democratico (Mdc), Morgan Tsvangirai, ha denunciato però che se Mugabe tenterà di «ruba-

re» le elezioni la già grave situazione del Paese peggiorerà e l'esecutivo non sarà più in grado di contenere la rabbia del popolo. Ai votanti, Tsvangirai ha chiesto di «proteggere» il proprio voto e ha dichiarato che, in caso di vittoria, è pronto a formare un governo di coalizione nazionale con l'altro candidato anti-Mugabe in corsa, l'ex compagno di partito del presidente Simba Makoni, espulso dallo Zanu-Pf un mese fa. Makoni, che ha dalla sua parte dei dirigenti del partito nazionale, si è già dichiarato disposto a un'alleanza con Tsvangirai in caso di ballottaggio.

Nello Zimbabwe non sono pre-

senti osservatori stranieri indipendenti ai quali l'ingresso è stato vietato dal governo. Porte chiuse anche per i giornalisti della Cnn, dell'emittente spagnola Etv e dei britannici Itv e Sky. Il controllo sulla correttezza delle elezioni sarà affidato, invece, a «osservatori» provenienti da diversi Paesi africani, oltre che da Cina, Iran, Corea del nord e Venezuela, tutti paesi che non hanno mai sollevato il problema del rispetto dei diritti umani nel paese africano. Il loro, hanno denunciato Tsvangirai e Makoni sarà «un monitoraggio fasullo» effettuato da «persone pronte a voltare le spalle di fronte al primo broglio».

Ne vogliamo parlare?

Incontro con i partiti sul tema immigrazione

Roma, martedì 1 aprile, ore 10/13

Sala Capranichetta, piazza Montecitorio 131

INTERVENGONO

Ali Baba Faye, Paolo Beni, Luca Cefisi, Paolo Ferrero, Mercedes Frias, Stefano Galieni, Emanuela Giangrandi, Carlo Leoni, Donatella Linguiti, Massimo Livi Bacci, Marcella Lucidi, Filippo Miraglia, Maurizio Musolino, Morena Piccinini, Piero Soldini, Jean Leonard Touadi



www.arci.it

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12
domenica 30 marzo 2008

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

II Premio

I lavoratori portuali di Ravenna hanno premiato il ministro dello Sviluppo Pier Luigi Bersani. Il premio «Uno di Noi» è stato assegnato a Bersani «perché svolge in modo serio con determinata concretezza e onestà intellettuale il suo lavoro di politico»



RECORD DI ESPORTAZIONI PER IL VINO ITALIANO

Il vino italiano incassa un altro record, è quello relativo ai dati di export del 2007, elaborati da Assoenologi che rilevano il raggiungimento di un valore per questo settore, «mai raggiunto prima - spiega il direttore generale di Assoenologi, Giuseppe Martelli - pari a 3.412 milioni di euro, portando la quota del vino all'interno dell'agroalimentare italiano al 16,8%», con una crescita in percentuale del 7% in valore, rispetto al 2006.

CREDEM ACQUISTA 33 FILIALI DEL BANCO POPOLARE

Il Credito Emiliano ha acquistato dal gruppo Banco Popolare 33 filiali in Toscana: è stato concordato un prezzo di 155 milioni corrispondente ai volumi di raccolta a fine 2007 e il perfezionamento dell'operazione è previsto nella seconda metà dell'anno. L'acquisizione riguarda 33 filiali, due centri imprese e le relative strutture di supporto commerciale, con 230 dipendenti. Il gruppo Credem a fine 2007 contava 5.300 dipendenti, 501 filiali.

Alitalia, nessuna alternativa ad Air France

I sindacati vogliono evitare il fallimento e si attendono una limatura del piano di Parigi

di Bianca Di Giovanni / Roma

TRATTARE «Allo stato non c'è alternativa a trattare con Air France». Con una frase secca Guglielmo Epifani descrive lo stato dell'arte della partita Alitalia. Nel fine settimana i sindacati affilano le armi per il confronto con i vertici del gruppo franco-olandese fis-

sato per domani alle 14. Troppi gli esuberi soprattutto tra i piloti, troppi gli aerei lasciati a terra e soprattutto troppi i lavoratori lasciati fuori dal perimetro aziendale. È il caso dei dipendenti Atitech di Napoli. Nel piano non esistono, né tra gli esuberi né tra gli organici. I sindacati sono determinati a farli rientrare: per Napoli sarebbe un colpo mortale. Tutte partite delicatissime, da trattare con estrema cura e che i confederali hanno saputo ricondurre su un piano di costruttive relazioni sindacali. I leader Cgil, cisl e Uil ieri hanno lanciato lo stesos segnale: migliorare il piano che abbiamo. «La Cisl lotterà punto su punto», dice Raffaele Bonanni. «Non ci interessa il passaporto, ma che gli aerei volino», aggiunge Luigi Angeletti. Certo, in un microcosmo segmentato in nove sigle, non mancano i distinguo e i tatticismi. I toni dell'Anpac restano di fuoco. I piloti «pagherebbero un prezzo più alto mai pagato. Noi non lo permetteremo», fa sapere il presidente Fabio Berti. Il quale però si premura di specificare che l'Anpac non va da sola: sarà assieme a tutti gli altri. Chiaro che la strategia del «molto tutto» non convince neanche loro, che pure sono la categoria più colpita dal piano Spinetta. In effetti i piloti sono in subbuglio: molti, attorno alla cinquantina, stanno già facendo i calcoli su scivoli e prepensionamenti. Il piano prevede che circa 300 scelgano questa

strada: un colpo mortale per una platea dall'età media già molto bassa. E un colpo altrettanto pericoloso per il fondo pensione, chiamato a finanziare trattamenti sempre più numerosi. Numerosi, ma bassi, se davvero il destino è andare in pensione a poco più di 50 anni. Questo si domandano in queste ore i «comandanti» chiamati a pagare per la sopravvivenza aziendale. Che ne sarà poi dei 135 oggi impiegati nel settore cargo, che Parigi intende azzerare? Certo, quel settore sembra davvero sovradimensionato, visto che fatti i debiti conti in Alitalia ci sono 27 piloti per ogni aereo merci. Quasi tre volte di più di un passeggero medio raggio. I più malevoli definiscono il cargo il rifugio dei «privilegiati Anpac». Oggi magari Parigi vuole fare pulizia: ma tra l'efficiamento e l'azzeramento c'è una bella differenza. Insomma, la partita è lastricata di trappole. E non aiuta il frastuono politico. Silvio Berlusconi ha ripetuto ieri che l'offerta francese è «irricevibile e offensiva». I francesi «porteranno i turisti cinesi a Parigi» denuncia il leader del Pdl, infiammando gli animi sugli antichi campanilismi tra sub e transalpini. La Francia ci ruba clienti nella moda, nel vino, nel turismo. Per questo - secondo il Cavaliere - occorre dire no ad Air France e issare il vessillo tricolore. Sul fronte opposto piovono le

Troppo elevato il numero degli esuberi e poche garanzie sugli investimenti

HANNO DETTO

Veltroni

La trattativa vada avanti con due punti fermi: salvaguardia dei lavoratori e di Malpensa

Berlusconi

La proposta di Spinetta è offensiva la cordata italiana si forma quando termina Air France

accuse di irresponsabilità. «La procedura è aperta da oltre un anno - replica Massimo D'Alema - Dov'era Berlusconi? E dov'era il suo governo che ci ha lasciato



Un passeggero davanti al logo Alitalia. Foto di Roberto Gimmi/Lapresse

Alitalia sull'orlo del fallimento?». C'è da scommettere che gli slogan non finiranno prima del voto. Intanto la Magliana ha già fatto

sapere che in cassa sono piovuti 148 milioni, tra crediti d'imposta (69 milioni) e il ricavato della cessione della quota del 2% in Air France. Domani, a valle del

primo confronto con le rappresentanze sindacali, il cda deciderà di quanto far slittare il termine entro il quale giungere a un primo accordo.

L'INTERVISTA FABRIZIO SOLARI

Il segretario della Filt Cgil elenca le condizioni da negoziare domani al tavolo con Spinetta

Pronti a un accordo, ma no a operazioni neocoloniali

di Felicia Masocco / Roma

Tempi più ravvicinati per gli investimenti sulla flotta, aumento degli aerei a lungo raggio, allargamento del perimetro aziendale e il mantenimento di una prospettiva per Malpensa anche se non sarà quella di un hub. Sono questi, per Fabrizio Solari, leader della Filt-Cgil, i paletti del sindacato, gli elementi su cui un accordo su Alitalia si fa o fallisce.

Domani sarà una giornata cruciale, pare che un'alternativa ad AirFrance-Klm non ci sia e bisogna trattare. A quali condizioni?
«Dire che non c'è alternativa è un vantaggio competitivo che non darei. AirFrance è certamente in grado di salvare Alitalia e di aprire una prospettiva. Ha il diritto, visto che non fa solidarietà, di aspettarsi un ritorno dal suo investimento. Se questa è

l'ottica, siamo pronti a misurarci. Se se invece ci fosse un'idea neocoloniale per cui l'Alitalia del dopo accordo è solo una propaggine del gruppo AirFrance-Klm e lo sviluppo del trasporto aereo italiano viene condizionato, il prezzo è troppo alto».

Concretamente, in cosa si traduce questa analisi? Che cosa chiedete?
«Per il perimetro aziendale chiediamo che resti in Italia l'industria del trasporto aereo non qualche aereo e qualche equipaggio. Alitalia Servizi deve essere collocata dentro la nuova azienda, poi tutti quelli che sono a bordo devono essere disponibili a fare di più e meglio, disponibili a fare accordi sulla produttività, sulle ristrutturazioni necessarie, ma nessuno deve essere tagliato fuori».

E la flotta?
«La flotta è troppo sbilanciata sul lungo raggio, il piano prevede per Alitalia 20

macchine, (un centinaio quelle di AirFrance) sono troppo poche e crescono troppo lentamente, si rimanda al 2015 la possibilità di sviluppo, troppo in là. Questo stesso elemento ne trascina un altro. Oggi non siamo in condizione di chiedere il ripristino dell'hub di Malpensa ma non si può neppure pensare di abbandonarlo totalmente: il Cargo è importante, se chiudesse Malpensa subirebbe un ulteriore colpo. Da queste scelte dipende la questione degli esuberi, nessuno si fa illusioni che non ce ne siano, e siamo anche pronti a gestirli, ma devono essere la conseguenza del piano, non venire prima».

Solari, lei si rende conto che questo è un altro piano?

«Per noi trattare non significa prendere tempo per poi firmare quello che ci è stato chiesto, questo deve essere chiaro. Trattare significa cambiare le impostazioni

che sono sul tavolo».

I piloti si smarcano, se decidessero di non trattare quali scenari si aprirebbero?

«I piloti sono un punto essenziale, ma è bene che le loro rappresentanze si limitino a fare il sindacato. Le trattative vanno fatte ai tavoli giusti e nei tempi giusti, non in modo informale come è stato fatto. Li invito a stare con noi al tavolo, perché una parte dei problemi che denunciavano, sono problemi nostri».

E se il negoziato fallisse? Non è un'ipotesi remota...

«L'esito dipende dal reale interesse di entrambe le parti a concludere. Noi non siamo iscritti al partito del fallimento ma neppure al partito di un accordo qualsiasi. Se AirFrance ha interesse a chiudere la partita lo spazio per un'intesa si può trovare. Comunque è obbligatorio provarci».

La dinastia Fossati dal dado Star a Telecom Italia

Dietro la holding seconda azionista del gruppo c'è la famiglia che per 60 anni ha guidato la celebre azienda alimentare

di Marco Ventimiglia

«La lista Fossati»: fra gli annessi e connessi dell'ennesima battaglia per i vertici della Telecom c'è il riproporsi di un nome importante per l'imprenditoria del nostro paese, ma assai meno in vista di altri nella grande vetrina dei media. Ufficialmente, come azionista di minoranza del gruppo di telecomunicazioni in virtù del suo 4,45% del capitale, figura la Findim. Ma quest'ultima società, che venerdì ha avanzato i nomi di Paolo Baratta, Roland Berger e Gianmilio Osculati per il prossimo cda Telecom, altro non è che la holding lussembur-

ghese, appunto, della famiglia Fossati. Dei Fossati si ricorda innanzitutto quella che per 60 anni è stata la celebre azienda di famiglia, la Star di Agrate Brianza, nota al grande pubblico soprattutto per i suoi dadi da brodo. L'azienda lombarda è stata poi ceduta, un anno fa, alla catalana Pasa, holding che controlla la società Galina Bianca, di cui gli italiani hanno acquisito a loro volta un 50% ma lasciando la gestione in mano spagnola. Un'operazione che fra dare e avere ha portato nelle casse della famiglia la considerevole somma di 500 milioni di euro. Come detto, la famiglia Fossati

opera attraverso la società lussemburghese Findim (con una filiale in Svizzera, presso Massagno), una holding diversificata tra credito, immobiliare e partecipazioni. E proprio nello scorso mese di maggio Findim ha acquistato le prime azioni Telecom Italia, investendo 550 mi-

Luca, secondogenito del fondatore Danilo, morì nel 2001 nel disastro aereo di Linate

lioni a un prezzo di circa 2,1 euro. A rivelarlo fu l'attuale dominus del gruppo, Marco Fossati, uno dei figli dell'imprenditore brianzolo Danilo nel 1948 aveva fondato la Star. In un'intervista rilasciata al Sole 24 Ore, il presidente e amministratore delegato aveva annunciato di avere in portafoglio l'1,5% del gruppo telefonico e di essere disponibile a entrare in Telco, la holding che controlla il 24,5% di Telecom, attraverso l'aumento di capitale aperto a soci industriali italiani. Risale invece allo scorso 13 novembre il superamento della soglia del 2%, con la famiglia Fos-

sati che si accredita al 2,008% di Telecom. Da allora ha incrementato ulteriormente la propria partecipazione, portandosi fino all'attuale 4,45% del capitale. Con questa quota la Findim è divenuta di fatto il secondo azionista del colosso delle telecomunicazioni dopo Telco, la holding di controllo del gruppo Telecom. Dalle risultanze Consob, Findim risulta anche detenere una partecipazione del 10% in Gas Plus, oggi il terzo produttore e distributore di gas in Italia. Ed ancora, nel 2007 la finanziaria della famiglia Fossati è scesa sotto la soglia del 2% nel capitale di Banca Lombar-



Il logo Telecom nella sede centrale della compagnia telefonica a Milano. Foto Ansa

da, proprio poco prima della fusione con Bpu, e di Cattolica Assicurazioni. Infine, dal libro soci dell'assemblea di Mps dello scorso anno Findim risultava detenere un'esigua quota, pari allo 0,12%. Il nome dei Fossati è legato an-

che ad un doloroso fatto di cronaca: nel disastro aereo di Linate del 2001 la famiglia perse Luca, secondogenito di Danilo, ed anche a causa di questa tragica scomparsa le redini del gruppo sono state prese in mano dal fratello Marco.

Effetto petrolio su luce e gas: bollette più 4%

I rincari dal primo aprile. Cresce l'indebitamento delle famiglie

di Giuseppe Vespo / Milano

ADESSO è ufficiale. I prezzi di luce e gas dal prossimo primo aprile subiranno un rincaro rispettivamente del 4,1% e del 4,2%, per un aumento medio su base annua di circa 58 euro a famiglia. L'Autorità per l'Energia ha infatti ufficializzato i ritocchi al rialzo delle tariffe, spinte dalle fiammate del petrolio. L'aggiornamento trimestrale dell'Authority supera, quindi, le previsioni degli analisti che per il secondo trimestre del 2008 stimavano rincari delle tariffe nell'ordine di 4,1% per il gas e 3,9% per la luce.

A far decollare il costo del fabbisogno energetico di ciascuna famiglia è, manco a dirlo, il tanto caro-greggio. Secondo il Garante, infatti, il prezzo dell'oro nero dal gennaio del 2007 è cresciuto del 93%. Sull'aggiornamento tariffa-

rio, poi, ha influito anche la particolare situazione degli approvvigionamenti del nostro Paese e il mix delle fonti di produzione: «L'Italia - osserva il presidente dell'Autorità Alessandro Ortis - dipende dall'estero per l'85% del suo fabbisogno energetico, un grado ben superiore alla media europea e il 60% dell'energia elettrica è prodotta con costosi idrocarburi». Per Ortis, involontariamente ambascia-

I rincari avranno un impatto annuo di circa 58 euro sui bilanci delle famiglie

tor che porta pena, «è molto frustrante essere costretti a registrare aumenti ma, a parte le imposte, il 60% delle nostre bollette di luce e gas, è fortemente condizionato dal costo del petrolio». E, in queste condizioni, aggiunge il Garante, si sentono meno «anche i pur sensibili benefici della continua riduzione delle tariffe dei servizi infrastrutturali da noi amministrate, del contenimento degli oneri di sistema grazie ai provvedimenti adottati e dei primi vantaggi delle liberalizzazioni. Senza queste misure, gli aumenti sarebbero stati del 5,6% superiori».

Per venire incontro alle difficoltà dei meno abbienti, l'Autorità ha messo a punto un «meccanismo di tutela sociale» che a regime potrebbe riguardare circa 5 milioni di famiglie. Le proposte prevedono la distribuzione nelle bollette dell'elettricità di un «bonus» per circa 300-400 milioni di euro a tutela delle famiglie in difficoltà economica e di chi è costretto ad utilizzare macchinari energivori per terapie salvavita. L'agevolazione, secondo le prime stime, potrebbe essere di circa 120 euro per le famiglie più numerose. Il bonus per il 2008 potrebbe essere corrisposto

I DEBITI DELLE FAMIGLIE	
Indebitamento delle famiglie italiane. Impieghi per famiglia al 30/9/2007. Dati provinciali in euro	
LE FAMIGLIE PIU' INDEBITATE...	
ROMA	22.305,14
MILANO	21.115,29
REGGIO EMILIA	20.367,63
PRATO	20.007,41
LODI	19.871,28
RIMINI	19.812,53
TRENTO	19.612,61
BOLZANO	19.487,74
PADOVA	19.476,03
COMO	19.409,39
... E QUELLE MENO	
VIBO VALENTIA	6.861,15
BENEVENTO	6.917,27
REGGIO C.	7.072,30
AVELLINO	7.078,62
ISERNIA	7.182,73
ENNA	7.185,26
AGRIGENTO	7.631,83
POTENZA	7.674,71
NUORO	7.893,96
LECCE	8.212,21
LE VARIAZIONI DELL'INDEBITAMENTO (gen. 2002/sett. 2007)	
Dove cresce di piu'...	...e dove meno
NAPOLI +118,70%	BOLZANO +43,30%
R. EMILIA +118,60%	POTENZA +48,20%
PIACENZA +114,20%	MATERA +50,90%
MEDIA NAZIONALE: +91,00%	

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Cgia di Mestre

P&G Infograph

retroattivamente con decorrenza dal 10 gennaio 2008. Bollette sempre più pesanti per consumatori sempre più indebitati. Perché se non bastassero i calcoli del Garante per l'energia, ecco che arriva uno studio della Cgia di Mestre - su dati Bankitalia - che

Tra mutui, prestiti e spese ogni nucleo ha in media un "rosso" di 15mila euro

analizza le difficoltà economiche delle famiglie. Dall'analisi emerge che mutui per la casa, prestiti per l'acquisto di beni immobili e finanziamenti, dal 2006 al 2007, hanno fatto crescere l'indebitamento degli italiani del 9,2% accumulando mediamente un «rosso» di 15 mila 578 euro. Mentre dall'ingresso dell'euro ad oggi le «sofferenze» sono aumentate del 91%. In testa alla speciale classifica c'è Roma, con il record dell'indebitamento per famiglia a quota 22.305,14 euro; segue Milano (21.115,29), Reggio Emilia (20.367,63), Prato (20.741), Lodi (19.871,28), Rimini (19.812,53). Ultima Agrigento (7.631,83).

SCENARI Un'ipotesi di alta finanza, di cui si continua a parlare come di un progetto per il futuro

Se l'incrocio tra Mediobanca e Generali diventa un matrimonio

ANGELO DE MATTIA

In portu navigo, si potrebbe dire così delle Assicurazioni Generali dopo l'approvazione del bilancio chiuso con risultati brillanti. Il vertice ne è soddisfatto, ma anche il "sentimento" diffuso appare orientato allo stesso modo, a giudicare dalle valutazioni di Davide Serra, gestore del Fondo Algebris che aveva in passato duramente la gestione del Leone. Furia francese e ritirata spagnola? Si vedrà in occasione della prossima assemblea, ma non c'è dubbio che i conti spengano gli ardori dell'«assalto». Certo, le disposizioni di Bankitalia sulla governance potranno qualche problema alla presenza di Generali nel consiglio di sorveglianza di Mediobanca. Così come altri problemi si potranno porre per la gestione, con IntesaSanPaolo, delle stesse attività assicurative. Ma sono problematiche non irrisolvibili. Eppure quella che era conosciuta negli anni '70 e '80 come l'unica multinazionale italiana, e anche, con qualche forzatura, come l'unica public company, che ora ha compiuto i 175 anni di vita - una vita con l'onore di essere stata segnata anche dal lavoro dell'impiegato Franz Kafka - non può stare ferma. Con il suo primo azionista, Mediobanca, Generali ha costituito una componente di rilievo di quella che fu definita la stanza di compensazione del grande capitalismo italiano. Rappresenta tuttora uno snodo cruciale della finanza e dei rapporti di potere. Nelle strategie annunciate da Generali vi sono i mercati dell'Est europeo, della Cina e dell'India. Su una maggiore presenza nei mercati anglosassoni vi era stato un acido "caveat" di Algebris. Ma, visto come in quei mercati, nella crisi finanziaria, ci si comporta - da parte di intermediari e di autorità -

quel monito appare sempre più involontariamente beffardo. Eppure le strategie delineate sono sufficienti? Oggi, complice la crisi delle borse, la capitalizzazione che circa un anno fa vedeva un distacco tra Axa (gruppo francese spesso assunto a confronto) e Generali di 30 miliardi a vantaggio della prima, registra, sempre in favore di Axa, una differenza di soli 2 miliardi. In queste cifre è inscrito un futuro necessariamente di protagonismo del Leone di Trieste nelle possibili aggregazioni. Si potrebbe dire che, proprio per le dimensioni e le potenzialità raggiunte, Generali non potrà non proiettarsi in questo campo e assumere un ruolo di punta nello scenario internazionale. Non è la stracca idea dei campioni nazionali. Non è il colbertismo. Nella globalizzazione è, invece, il modo per preservare e sviluppare, in una più ampia aggregazione, lo straordinario patrimonio di esperienze, tradizioni, capacità e solidità operativa a vantaggio degli azionisti, delle imprese e degli utenti in genere. A vantaggio anche dell'Italia.

Certo, adattamenti nel funzionamento della governance, nei procedimenti decisionali, nella stessa materia delle remunerazioni dovranno essere valutati. Sembrano, però, passati decenni - ed invece è trascorso solo qualche mese - da quando sulla stampa si ipotizzava la sostituzione del presidente Bernheim con nomi che andavano da

Si prospetta un ribaltamento: Trieste, da partecipata, acquisirebbe l'istituto milanese



Il leone simbolo delle Generali

Costamagna e Scaroni. Tutto ciò oggi è finito nel dimenticatoio. Ma il punto centrale da coltivare è quello delle strategie. Importante sarà il ruolo che sul futuro di Generali assumeranno i principali azionisti: innanzitutto Mediobanca (che nella nuova visione è interessata a una espansione, nell'autonomia, del "Leone"), poi, l'azionista sui generis Bankitalia. Se si imbecca la strada di significative acquisizioni e queste dovessero comportare diluizioni degli attuali soci, a rigore questi ultimi non potrebbero essere pregiudizialmente contrari, perché ciò significherebbe frenare uno sviluppo, che ormai è necessario, di Generali. Vi potrebbero essere evoluzioni nel rapporto con Mediobanca? Su questo tema negli ultimi tempi si è detto molto (in particolare se si è occupata l'Unità e un approfondito articolo lo ha scritto sul Corriere della Sera Massimo Mucchetti). L'idea che da alcuni viene prospettata è quella di un ribaltamento dei rapporti con Generali che, da impresa partecipata, passa ad acquisire Mediobanca. Capitalizzerebbe oltre 50 miliardi. Si darebbe vita così ad una nuova entità assicurativo-bancaria? Quello che fu l'incervo Mediobanca sarebbe assorbito

da Generali, realizzando un tertium genus finanziario? Il ricordo va a iniziative del passato, sia pure con struttura differente, che poi furono brutalmente stroncate: in particolare, al progetto di polo bancario, assicurativo, previdenziale Bnl-Ina-Insps, che non riuscì neppure a muovere i primi passi. Se realizzato, avrebbe determinato una rilevante riorganizzazione del sistema bancario e finanziario. Certo, un'aggregazione tra banca e assicurazione è nella linea dell'evoluzione della finanza, anche a livello internazionale. Tuttavia, l'ipotesi a volte adombrata è estremamente complessa, tecnicamente densa di ostacoli. Potrebbe diventare un progetto da discutere se l'attuale assetto proprietario di Generali fosse restio a sostenere quella che rimane la strada maestra: una politica di acquisizioni che metta in conto, per il futuro di questa grande impresa, anche una diluizione della proprietà. E faccia di Generali un soggetto equilibratore dei rapporti tra le più importanti banche italiane. Insomma, per le Generali che furono di Merzagora, poi di Randone e ora di Bernheim navigare non è un mare aperto delle sfide internazionali per una dimensione, una struttura e una operatività ancor più rilevanti. E' su questo aspetto, non sui dettagli che prospetta qualche fondo, che della grande impresa assicurativa, "si parerà la nobiltà".

In linea teorica nascerebbe un polo finanziario da 50 miliardi almeno di capitalizzazione

Contro la crisi mercati più forti

Le raccomandazioni del Financial Stability Forum coordinato da Draghi

di Laura Matteucci

VERTICE Gli imperativi sono quelli di «rafforzare la tenuta dei mercati e delle istituzioni finanziarie», di «maggiore trasparenza», della «ricostituzione del capitale da

parte di banche e istituzioni finanziarie» e di «più stringenti azioni di supervisione». Il Financial Stability Forum dopo la due giorni di riunione a Roma coordinata dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, focalizza il problema della crisi dei mutui subprime iniziata l'estate scorsa. E costruisce così il rapporto che presenterà il 12 aprile al G7 di Washington, agli incontri del Fondo monetario.

I contenuti sono una serie di interventi cruciali in linea con una più ampia strategia internazionale. È di pochi giorni fa la raccomandazione del presidente della Bce Jean-Claude Trichet di rafforzare la vigilanza e garantire la stabilità. Mentre è di poche ore fa la notizia secondo cui il segretario al Tesoro Usa Henry Paulson decise un piano per aumentare i poteri della Fed al fine di garantire la stabilità dei mercati.

I settori su cui agire restano «la sorveglianza su capitalizzazioni, liquidità e gestione del rischio, trasparenza, oltre a ruolo e uso dei rating sul credito».

Secondo la nota diffusa in chiusura del vertice, «l'accaparramen-

to di liquidità e i timori sui rischi stanno portando a una riduzione del profilo di finanziamento delle banche e causando stress gravi sul mercato interbancario e su altri mercati del credito». Non solo. «Anche se il necessario processo di smobilizzazione del ricorso alla leva finanziaria è in corso, il processo è complicato dalla carenza di trasparenza e valutazione delle difficoltà per alcuni strumenti di credito».

La riunione dell'organismo internazionale - creato nel 1999 per promuovere la stabilità finanziaria nel mondo attraverso lo scambio di informazioni e la cooperazione nella supervisione e sorveglianza dei mercati - ha chiarito che «il sistema finanziario ha di fronte, nel breve termine, una serie di sfide significative», come sottolinea ancora il comunicato. E che la situazione che si è andata creando sui mercati internazionali si è complicata per mancanza di trasparenza.

Per questo si raccomanda che le istituzioni finanziarie rafforzino «l'attività di scambio di informazione in merito all'esposizione ai rischi», e «affinino i giudizi di valutazione sulle attività di credito strutturato». Le autorità sono anche spinte alla cooperazione per «indagare e sanzionare gli abusi di mercato o le manipolazioni».

Altro punto-chiave, quello delle ricapitalizzazioni. Le banche, le società di securities e le autorità finanziarie di garanzia «hanno fatto progressi» nel ripianare i livelli di capitale, «e dovrebbero continuare a farlo».

I MARCHIGIANI A ROMA PER RUTELLI E ZINGARETTI

Giovedì 3 Aprile
ore 15,30
Palazzetto delle carte geografiche
Via Napoli, 36 Roma



Rappresentanti delle associazioni dei marchigiani a Roma

Francesco Rutelli

Candidato Sindaco Roma

Nicola Zingaretti

Candidato Presidente Provincia di Roma

Incontrano

Coordina

Intervengono:

Pietro Colonnella

Sottosegretario Ministero Affari Regionali Autonomie Locali

Gian Mario Spacca

Presidente Regione Marche

Esterino Montino

Vice Presidente Regione Lazio

Patrizia Casagrande

Presidente Provincia di Ancona

Massimo Rossi

Presidente Provincia di Ascoli Piceno

Giulio Silenzi

Presidente Provincia di Macerata

Palmiro Uccielli

Presidente Provincia di Pesaro-Urbino

Info 3296480380, 3476581180, marchearoma@libero.it



Risparmio e sicurezza insieme.

Ecco il risparmio e la sicurezza che cercavi.

Ti presentiamo le soluzioni che Unipol Assicurazioni, prima in Italia, ha realizzato per te.

UNIBOX®

La prima polizza Auto che comprende il più avanzato sistema satellitare per la tua sicurezza e la trasparenza in caso di sinistro. Con Unibox risparmi il **20% sulla RCA**

e il 50% su Incendio e Furto. Non devi sostenere spese né per l'acquisto del dispositivo, né per la prima installazione. Solo l'**abbonamento** annuo per i servizi della centrale operativa di OctoTelematics, partner dell'iniziativa. Attiva le garanzie specifiche e sarà Unibox a:

- localizzare la tua auto in caso di furto denunciato;
- allertare la centrale operativa per i soccorsi in caso di incidente.

Tecnologia trasparente al tuo servizio.



L'assicurazione che cercavi esiste.

In tutte le Agenzie Unipol.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

www.unipol.it

Sconti aggiuntivi
per Iscritti a Sindacati e Associazioni Convenzionate

È il libro rosso dedicato alla fabbrica Dalmine. Rosso perché dentro è sparso il fuoco del lavoro siderurgico. E' come entrare nella grande fabbrica bergamasca e ascoltare i rumori, assaporare gli odori, soffrire le tensioni. E' come scrutare i volti marchiati degli operai che, pagina dopo pagina, accompagnano il visitatore. Possiamo così riflettere sulle differenze col passato. Accanto agli anziani, scorgiamo i volti nuovi di giovani, magari con l'ipod al collo, magari extracomunitari. Vivono lì, in quella specie d' inferno, anche se non hanno più le mansioni dei loro padri, non c'è più l'intreccio così stretto tra lavoro e fuoco. Ora, spesso, governano le macchine che a loro volta governano il fuoco. Questo volume della fotografa Paola Mattioli, curato da Eugenia Valtulina, è molto più di un album fotografico. La sequela di splendide immagini è accompagnata, infatti, da saggi e ricerche. E' il secondo corposo progetto voluto dalla Mattioli. Il primo era dedicato all'azienda Landini di Fabbrico (Reggio Emilia). Sono due esempi di *Company town*, contrassegnate da un processo d'integrazione tra impresa e città. Stavolta la protagonista è la TenarisDalmine, l'impresa dedita alla produzione dei tubi nota in tutto il mondo. L'operazione editoriale è "cogestita". Promotrice appare la Fiom-Cgil di Bergamo ma con il patrocinio di Enti Locali, Camera di commercio, Banca Popolare e la stessa Tenaris Dalmine. Un'immersione utile nella realtà del la-

Un volume fotografico di Paola Mattioli racconta la Dalmine. Un'iniziativa promossa dalla Fiom di Bergamo

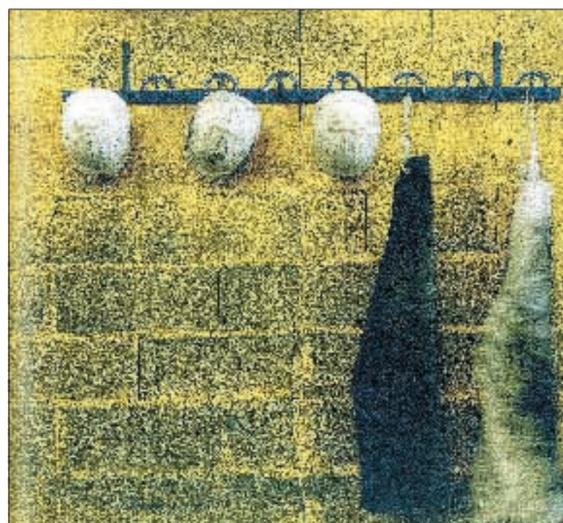
Dalmine, la fabbrica del fuoco: vite operaie dure come l'acciaio

di Bruno Ugolini



vorò. Per ricostruire la memoria, per pensare i cambiamenti, per aiutare il sindacato. Scrive Francesca Pasini: "Le fabbriche anche se lontane dalla percezione collettiva continuano ad esserci, a contenere vite dure, lavori pesanti, ri-

petitivi, ritmati da macchine sempre migliori, ma che non si sostituiscono alla mano, alla mente di chi le segue". Certo, come annota la Valtulina: "Ciò che venti anni fa era una classe, ora sono soggetti individuali, uomini e don-



Queste fotografie sono tratte dal volume «Dalmine» di Paola Mattioli, edizioni Skira

ne". E mentre il nostro occhio indaga tra un'immagine e l'altra, tra i bagliori di fuoco, non possiamo non andare a suggestioni diverse. Siamo trascinati da quelle che Maria Grazia Meriggi chiama i molti "andirivieni nella storia e nella cultura operaia". Con la dovuta attenzione, scrive, ai "protagonisti di un rinnovamento radicale della cultura operaia, fatta anche di costruzione di spazi di libertà nel rapporto di produzione e dunque nella cittadinanza". Ecco: quell'aspirazione a spazi di libertà



pare essersi dissolta nel tempo. A questo vien da pensare scorrendo le pagine della densa ricerca di Francesco Garibaldi e Emilio Rebecchi, frutto di interviste e discussioni tra i lavoratori vecchi e nuovi della Dalmine. Scopriamo il tormento dei delegati davanti a una miriade di problemi come quello del padre che ha il figlio drogato, o di quello che ha i genitori vecchi, bisognosi di una badante. Mentre una volta "bastava conoscere le leggi, i contratti". C'è poi la presenza di giovani che sovente considerano il sindacato come un erogatore di servizi o un avvocato. Finisce che tra i ragazzi, arrivati come interinali, c'è chi ci tiene a diventare lavoratore a tempo indeterminato, ma c'è anche chi spera di trovare un posto a Città Mercato, un centro commerciale.

Quel lavoro in officina, respinge, opprime, nonostante i mutamenti. I ritmi rispetto alla vecchia Dalmine, raccontano, sono molto aumentati. Le tecnologie, gli investimenti hanno agevolato il lavoro, ma è aumentata di molto la saturazione, ovvero la eliminazione dei cosiddetti tempi morti. Così ora si sta impegnati otto ore su otto. Mentre le conquiste contrattuali "sono destinate a un logoramento". C'è chi porta l'esempio dell'inquadramento unico, con l'esaurimento della sua carica innovativa, con un preoccupante "appiattimento salariale". Nello stesso tempo i cosiddetti "aumenti ad personam", superati nel passato, ora tornano ad essere adottati dall'azienda che cerca un rapporto più individuale con le persone.

Sono tutti elementi che dovrebbero spingere a un rinnovamento della strategia di Cgil, Cisl e Uil. Il tutto in un territorio dove gli operai sono alla ricerca di una patria politica. E spesso sono attratti dalle sirene leghiste. Ovverossia dal corporativismo, dalla perdita di fiducia in un'aspirazione più grande. Si potrebbe ricominciare da quegli spazi di libertà di cui diceva la Meriggi.

Scrive Eugenia Valtulina: «Ciò che vent'anni fa era una classe ora sono soggetti individuali uomini e donne»

Cns, donne e uomini che creano sviluppo.

Mai come in questo momento il nostro paese richiede nuovo vigore imprenditoriale per cogliere le opportunità di crescita prospettate dal mercato.

Il Cns, Consorzio nazionale servizi, offre il contributo di 230 imprese cooperative distribuite su tutto il territorio nazionale in grado di mettere a disposizione professionalità e soluzioni moderne nel settore dei servizi di supporto alla gestione dei grandi complessi immobiliari pubblici e privati.

Un capitale di volontà e impegno che uomini e donne impiegano nel governo delle proprie imprese e nella determinazione a qualificare ogni giorno di più la propria competenza. Per crescere insieme.

Cns, persone d'impresa, imprese di persone.



Facility Management • Pulizie civili e industriali • Ristorazione e catering • Ecologia • Ambiente • Logistica • Servizi turistico-museali • Energia • Manutenzioni

Sede direzionale
Bologna • Via della Cooperazione, 21 • Tel. +39 051 320411 • fax +39 051 320616
www.cnsonline.it

Sedi territoriali
Bari, Cagliari, Napoli, Marghera (Ve),
Melegnano (Mi), Palermo, Roma, Torino, Trieste

lega.coop

cns
consorzio nazionale servizi

1977-2007

Oscar Luigi Scalfaro

Intervista di Guido Dell'Aquila

La mia Costituzione

in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

16

domenica 30 marzo 2008

LO SPORT

Oscar Luigi Scalfaro

Intervista di Guido Dell'Aquila

La mia Costituzione

in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Body

No al costume da record, il body Lzr Racer della Speedo che ha sollevato polemiche per i record mondiali che pare abbia aiutato a stabilire tra gli Europei di Eindhoven e poi i Trials australiani: lo stop «precauzionale» arriva dalla Federazione italiana nuoto ed è motivato dalle pari opportunità per gli atleti



Calcio 15,00 Sky Sport 1



Basket 21,00 Sky Sport 2

IN TV

■ 9.45 Eurosport
Moto Gp Spagna
■ 11.30 Sky Sport 1
Campionato primavera
■ 13.05 Italia 1
Guida al campionato
■ 14.00 Sky Sport 2
Champions League
■ 15.00 Sky Sport 1
Calcio Serie A
■ 16.30 Eurosport
Ciclismo mondiali pista
■ 18.15 Italia 1
Controcampo

■ 19.10 Rai 2
Domenica sprint
■ 20.30 Sky Sport 1
Napoli-Palermo
■ 21.00 Sky Sport 2
Basket Udine-Teramo
■ 23.05 Espn
Uefa Cup
■ 23.40 Rai 3
Speciale campionato
■ 23.45 Eurosport
Beach volley World Tour
■ 0.00 Sky Sport 1
Eurocalcio show

L'Inter cammina, la Lazio corre: pari all'Olimpico

Vantaggio di Crespo, poi gol di Rocchi. Due traverse biancocelesti. Nerazzurri in calo ma sempre a +4

di Massimo De Marzi / Roma

AFFANNO L'Inter conferma il suo momento difficile, non approfitta della frenata della Roma a Cagliari e del fulmineo gol di Crespo, facendosi rimontare da una Lazio indomita, che trova con Rocchi

(partito in leggero fuorigioco) un pareggio che poteva diventare vittoria, se nel finale la traversa non avesse detto no a Behrami e Dabo. L'Olimpico non è ancora fatale ai nerazzurri come nel famoso 5 maggio, la formazione di Mancini resta a +4, ma ha fallito l'occasione di chiudere i conti. Mentre molti elementi sono alle prese con acciacchi e scadimenti di forma, Ibrahimovic su tutti. La Lazio ha fatto in pieno il proprio dovere e non la vittima sacrificale, come qualche maligno temeva alla vigilia. Delio Rossi opta per il tridente, con capitano Rocchi, l'ex Pandev e Rolando Bianchi contemporaneamente in campo, mentre Mancini lascia in panchina Materazzi e ritorna all'amatissimo 4-4-2, affidando al portoghese Maniche le chiavi del centrocampo, con Crespo a fare coppia in avanti con Ibra. I nerazzurri soffrono l'avvio aggressivo dei padroni di casa, ma alla prima occasione buona colpiscono, dopo poco più di dieci minuti. Stankovic innesca Maicon, sul cui cross Crespo anticipa Siviglia e il giovane De Silvestri, firmando l'1-0 che scatena la gioia dei cinquemila tifosi dell'Inter presenti all'Olimpico. Sbloccata la situazione, per i

Tra i più deludenti Zlatan Ibrahimovic sostituito da Mancini. Decisive le parate di Julio Cesar

campioni d'Italia tutto sembra diventare semplice, anche se gli uomini di Delio Rossi fraseggiano bene fino ai sedici metri, arenandosi al momento dell'ultimo passaggio. Le ripartenze avversarie sono molto più fittanti, con il colpo di testa di Burdisso al 24' che testa i riflessi di Ballotta, decisivo poco dopo sulla botta di Ibra. Solo Rocchi riesce talvolta a mettere in affanno la difesa nerazzurra, per il resto i giocatori di qualità della Lazio si perdono in area di rigore. L'Inter non combina granché, ma quando accelera arriva facilmente dalle parti di Ballotta, graziato da Crespo al minuto 34, mentre sul ribaltamento di fronte la sventola dalla distanza dell'attivissimo Dabo obbliga Julio Cesar a salvarsi in calcio d'angolo. Chi- vu salva in scivolata sull'incursione di Behrami, mentre Burdisso dice di no al tentativo di Pandev che chiude il primo tempo. La ripresa comincia con gli stessi ventidue e ritmi molto bassi: la Lazio fa la partita, l'Inter si limita a contenere. Col passare dei minuti la gara diventa un arrembaggio biancoceleste: mischie e corner collezionati dalla squadra di Rossi, che trova il pareggio poco prima del quarto d'ora con Rocchi che, scattato sul filo del fuorigioco, non perdona Julio Cesar. L'Inter accusa il colpo e subito dopo ci vuole un miracolo del suo portiere per spedito sulla traversa una botta micidiale di Behrami. Mancini prova ad affidarsi a Jimenez e Suazo (fuori Maniche e un deludente e sofferente Ibra), sibila a fil di palo una punizione di Chivu, poi costretto ad uscire, mentre una caduta in area di Rivas è quanto meno sospetta. Il finale, malgrado il netto calo della Lazio, non regala a Mancini il successo, anzi diventa benedetto il punto, dopo la clamorosa traversa colpita da Dabo.



L'attaccante della Lazio, Tommaso Rocchi, esulta dopo aver realizzato il goal del pareggio contro l'Inter. Ettore Ferrari/Ansa

CAGLIARI-ROMA Sardi avanti per un autogol di Ferrari, pari di Totti. Poi l'inutile assedio a Storari. Al Sant'Elia la Roma aveva già frenato

di Luca De Carolis

Ferrari e Storari fermano la Roma. Ha provato in tutti i modi a vincere, per tenere viva la rincorsa scudetto, ma una clamorosa autorete del difensore e la grandi parate hanno costretto al pari la squadra di Spalletti, che ha risentito dell'assenza di titolari come De Rossi, Perrotta e Juan. I primi minuti sono da incubo per i giallorossi. Dopo 40 secondi, Tonetto deve chiudere in angolo su Fini. Passa un minuto, e Ferrari, su innocuo calcio d'angolo, svirgola in porta, battendo Doni. Spalletti rimane di sasso, gli avversari non esultano neppure. L'autorete, degna di "Mai dire gol", raggela gli ospiti, lunghi e slegati. Così il Cagliari ci

riprova con Foggia, che sfiora il raddoppio con un pallonetto sull'uscita di Doni. Con il passare dei minuti però la Roma si scuote, grazie soprattutto agli spunti di Pizarro. Al 21' Mancini ha la palla del pareggio: ma il brasiliano, solo davanti a Storari, spara altissimo. Due minuti dopo però si riscatta, prendendo il palo esterno dopo una bella discesa sulla sinistra. Il Cagliari aspetta, pungendo spesso con i suoi velocissimi contropiede. La partita è apertissima. A una bella conclusione di Giuly risponde poco dopo Canini, sfiorando il palo di testa su calcio d'angolo. Il finale di tempo però è tutto giallorosso, con Pizarro che domina in mezzo al campo e Tonetto e Cicinho che spingono sul-

le fasce. E così allo scadere arriva il gol del pari. A realizzarlo è Totti, che batte Storari con una punizione da 30 metri su cui il portiere parte in ritardo. Una rete meritata per il numero dieci, autore di diverse belle giocate, e che chiude il primo tempo. La ripresa inizia nel segno dei giallorossi, che chiudono il Cagliari nella propria metà campo. Spalletti inserisce Cassetti per Tonetto, ammonito, e chiede a Cicinho di giocare più avanti. I rossoblu però si chiudono a riccio davanti a Storari, mentre dall'altra parte Ferrari ne combina un'altra, servendo un avversario al limite della propria area: ma Doni blocca. Al 20', dopo una prolungata azione, Totti si inventa un assist di testa all'in-

dietro per Giuly, che dal limite manda fuori di pochissimo. Spalletti inserisce anche Aquilani, che 30 secondi dopo, solo davanti a Storari, spreca a lato di testa e poi sfiora la rete con un colpo di tacco ravvicinato che Storari è bravissimo a respingere. L'ultima carta della Roma è Esposito, ex cagliaritano subissato di fischi dal Sant'Elia. Totti si inventa un altro assist millimetrico per Cicinho, che spara alto. Passa qualche attimo e, su cross di Mancini, Totti colpisce di testa da pochi passi, ma Storari respinge di piede sulla linea. Ballardini, furibondo, viene espulso. Spalletti agrodolce: «Partita nata storta, ma abbiamo fatto una buona partita, anzi una grande prestazione. Meritavamo di più».

In breve

Calcio/Serie A

● **La Fiorentina a Udine**
La 31ª giornata (ore 15):
Cagliari-Roma 1-1
Lazio-Inter 1-1
Catania-Torino
Empoli-Sampdoria
Genoa-Reggina
Juventus-Parma
Livorno-Siena
Milan-Atalanta
Udinese-Fiorentina
Napoli-Palermo (ore 20,30)
Classifica: Inter* 69; Roma* 65;
Juventus 58; Fiorentina 53;
Milan 49; Udinese 47;
Sampdoria 46; Genoa 39;
Atalanta e Lazio* 38; Napoli 37;
Palermo 36; Siena 35; Torino 31;
Parma, Catania e Cagliari* 29;
Livorno 28; Reggina 27;
Empoli 26. *una partita in più

Calcio/Serie B

● **Chievo primo**
Risultati 33ª giornata:
Albinoleffe-Chievo 0-2
Ascoli-Bologna 2-2
Bari-Triestina 2-0
Brescia-Spezia 1-0
Cesena-Mantova 1-1
Frosinone-Treviso 1-0
Grosseto-Lecce 1-1
Modena-Pisa 0-0
Piacenza-Rimini 2-1
Ravenna-Avellino 0-1
Vicenza-Messina 3-1
Classifica: Chievo 69; Bologna 67; Albinoleffe 65; Lecce 63; Brescia 62; Pisa 61; Rimini 50; Mantova 48; Ascoli 46; Frosinone 43; Bari, Piacenza e Triestina 42; Messina 41; Modena 38; Grosseto 36; Vicenza 31; Avellino 30; Treviso 28; Cesena 26; Spezia (-1) 24; Ravenna 22.

MotoGp Spagna

● **Pole Lorenzo-Pedrosa**
Lo spagnolo Jorge Lorenzo (Yamaha) partirà in pole davanti a Pedrosa (Honda), 5° Rossi, 7° Stoner (Ducati).

Volley/C. League uomini

● **Piacenza in finale**
Battendo la Sisley Treviso 3-1 la Copra Piacenza si è qualificata per la finale di Champions League contro i russi della Dinamo Kazan.

TELEVISIONE La «mamma» delle trasmissioni sportive Rai soppiantata da XFactor per due settimane: un assist a Controcampo.

C'era una volta la «Domenica Sportiva»

PIPPO RUSSO

Chiamiamola pure eutanasia. Perché la "Domenica Sportiva", ovvero la madre di tutti i programmi sportivi della tv italiana, era da tempo gravemente malata eppur ostinatamente attaccata alla vita. E allora era necessario un gesto di volontà estrema per chiudere l'agonia, e riuscire laddove nemmeno intere armate di Marco Mazzocchi erano state capaci. L'atto si consumerà stasera, e nel più sciatico dei modi possibili. Infatti, oggi è domenica prossima la storica trasmissione sportiva della Rai non andrà in onda, sostituita da uno "Speciale Campionato" fissato per un'ora (le 23.40, su Rai3) in cui toc-

cherà sfidare l'agguerrita concorrenza di escort e fattucchiere. Motivo: la necessità di lasciare spazio a "X Factor", flop annunciato della tv pubblica, a sua volta sfrottato dalla propria fascia di programmazione per far spazio alle tribune politiche. Lo sport sfruttato da Raffaele Lombardo e da dj France-

Al suo posto in tarda serata lo «Speciale campionato»: fine di un programma che ha fatto storia

sco: roba che ti scalda il cuore. E così, il programma che è nato assieme alla tv italiana (la sua prima puntata andò in onda il giorno in cui la Rai inaugurò le emissioni) si avvia verso una morte tristissima. Sostituito da una striscia informativa che pare essere l'esperimento di palinsesto da riproporre a partire dalla prossima stagione. A dirigere una banda da funerale di terza classe, per queste due domeniche, non ci sarà Massimo De Luca; il quale, scaraventato dentro una baracca cadente, ha avuto in questi mesi un ruolo di garanzia grazie a un'intatta e rigorosa professionalità. E non sappiamo se sarà assente anche Paola Ferrari, che di recente ha regalato momen-

ti di straordinaria comicità in un'intervista rilasciata al "Corriere della Sera"; durante la quale, per confutare l'idea che la sua vicinanza a Daniela Santanchè e al suo partito fascistoide le facesse guadagnare l'accusa di antisemitismo, ha dichiarato di «essere stata in Israele in viaggio di nozze». Però! Ci sanamo invece Carlo Longhi (intercettato dalle procure italiane nel caso Moggiopoli), e con lui Amedeo Goria (intercettato dalle fene in una delle tante Mignottopoli che hanno contraddistinto i nostri anni recenti) a coordinare le rinunciabilissime opinioni di Giannini e Dossena. Chi ci guadagna, in tutto ciò? Ma la concorrenza, ca va sans dire: Mediaset, col

suo "Controcampo". Che è un pessimo programma, e nonostante ciò ha scatenato negli ultimi anni una spinta all'emulazione in chi ha governato le sorti della "Domenica Sportiva". Una corsa al peggio che con l'andare degli anni ha fatto perdere alla "DS" austerità, prestigio e persino certezza di collocazione; col passaggio da Rai1 a Rai2. Il percorso si conclude (nel senso più sinistro del termine) stasera su Rai3, con la versione "striscia informativa". Ci sono molti modi per dichiarare la morte di qualcosa di glorioso. Chi stabilisce la programmazione della Rai ha scelto, per la vecchia Domenica Sportiva, quello più mortificante.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 29 marzo

NAZIONALE	17	74	25	79	83
BARI	46	67	61	52	40
CAGLIARI	70	47	68	10	84
FIRENZE	1	89	8	76	77
GENOVA	28	61	79	10	15
MILANO	33	3	78	52	24
NAPOLI	17	78	52	76	13
PALERMO	46	62	53	49	9
ROMA	34	46	48	88	72
TORINO	42	90	45	7	51
VENEZIA	3	9	46	85	52

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

1	17	33	34	46	62	3	17
Montepremi	3.785.009,37						
Nessun 6 Jackpot	€	26.914.812,06	5 + stella	€			
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	48.002,00		
Vincono con punti 5	€	31.541,75	3 + stella	€	1.244,00		
Vincono con punti 4	€	480,02	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	12,44	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

Soldi

HANNO RUBATO L'IMPIANTO AUDIO ALLA OFFICINA BELUSHI DI VITERBO. SERVE AIUTO

Compagni, amici, fratelli, questo è un appello ai vostri cuori e alle vostre tasche. Con animo gonfio di tristezza e di indignazione vi comunchiamo che l'Officina «Belushi» dell'Arco di Viterbo è stata svaligiata qualche notte fa. Non ci interessa sapere da chi e perché, anche se ci piacerebbe che chi si è macchiato di una simile violenza se ne rendesse conto e tornasse sui suoi passi. Ci interessa che la gloriosa officina, dedicata a uno dei più commoventi numi tutelari delle nostre adorabili esistenze, il compianto Belushi, rischierà ora di chiudere la sua imperdibile attività. Le hanno rubato quanto aveva di più caro, non la sorella o la madre ma l'impianto



audio, per un valore di settemila euro. Si può restare orfani e continuare a fare rock, ma senza impianto non è possibile. Voi non ci crederete, ma per una cifra simile si può accendere o spegnere un gran tempio di vita e di musica. Serve che ve lo spieghiamo? Va bene, l'avete voluto voi: di qui in poi, tutto in maiuscolo. CHE NESSUNO DI NOI POSSA ANDARE A DORMIRE TRANQUILLO SE PRIMA NON HA PROVVEDUTO A COMPORTRSI COME IL GRANDE BELUSHI CI HA INSEGNATO: TIRATE FUORI I SOLDI E MANDATELI AL CIRCOLO ARCI (VITERBO@ARCLIT) COLPITO AL CUORE. NON DATEGLIELA VINTA A TUTTI I NIEDERMAYER DEL MONDO! RICORDATE: DOBBIAMO METTERE IN CAMPO UNA INIZIATIVA TERRIBILMENTE STUPIDA E VELLETTARIA E NOI SIAMO QUELLI GIUSTI PER FARLO.

Toni Jop Blutarski

IL PERSONAGGIO Cantante, attore, autore, Nino dirige da tempo il teatro Trianon e fa scuola lavorando sui testi della grande tradizione partenopea. Dice che rifiuti e Alitalia sono due spot elettorali che la destra usa alla faccia dei napoletani...

di Toni Jop

«T

e lo dico io perché Berlusconi questa volta ha voluto dare l'impressione di uno che affronta la campagna elettorale con dolce stil novo; perché i denti del caimano sono altrove, nelle montagne di immondizia che ammalano la Campania e nella vicenda Alitalia, e dove li trova più due spot così?». Ha ragione Nino D'Angelo, non li trova più. Na-



Monnezza in Campania e, nella foto sotto, Nino D'Angelo

D'Angelo: non basta che ci sta 'o sole

poli soprattutto, perché non è un luogo della terra che puoi permetterti di infilare sotto il tappeto mentre fai le pulizie. Togli Napoli dalla storia di questo paese e ti resta un buco nero incolmabile, toglì Napoli dalla storia di questo vecchio continente e il gran tavolino del tempo traballa, sottrai i napoletani dall'immagine e dai suoni delle genti del mondo e ti viene la depressione, come a voler estirpare l'umorismo ebraico dalla vita passata e presente di ogni tipo di spettacolo dell'Occidente. Ecco un samba scaramantico: Napoli è solo lei, Napoli è grande, Napoli è un accordo fondamentale, Napoli è un genio pigro, il capriccio di un dio che si è divertito a rendere necessaria l'assenza di funzio-

«Non c'è stata coscienza nel trattare la vicenda dei rifiuti né in tv né da parte degli intellettuali: che fine hanno fatto?»



po il dispiacere per come stanno le cose. Lasciami, da amico, fare il filosofo: "come stanno le cose" ora non si può più sapere, perché oggi sappiamo "come devono stare" per essere usate da un gioco molto duro, un gioco di immagini che hanno a che fare col mito...

Siamo in piena Magna Grecia, prendiamone atto. Vuoi dire che la questione dell'immondizia viene gonfiata ad arte?

«Se dicessi una cosa simile sarei matto. Non solo, ammetto che la situazione è anche peggio di quel si vede talvolta in tv, almeno in certe zone. Il problema è che queste montagne di spazzatura oggi non sono, come dovrebbero, un problema che va risolto con il concorso di tutti e rapidamente, ma un'opportunità politica che viene intensamente sfruttata e questo mi fa disperare, fa disperare ogni buon napoletano o campano. Perché si dovrebbe intravedere la soluzione se c'è chi usa la questione come fosse il grilletto di un fucile puntato contro il nemico politico? Spero che i napoletani si accorgano di essere usati come uno spot non soggetto alla par condicio e neppure tassabile mentre sputano sangue. Per colpa...»

Per colpa di chi, o di che cosa? Che ti sembra dalla visuale del Trianon?

«Il teatro è un buon osservatorio, ma anche Casoria, la zona da dove vengo, è un buon punto di osservazione. Ogni volta che senti questa domanda sai già che ti viene chiesto di rispondere: la colpa è di Bassolino. Ma a Napoli sappiamo che è troppo facile rispondere "Bassolino", troppo comodo, fa parte dello spot elettorale. Qui nessuno ha fatto abbastanza, nessuno, men che meno chi ora sta facendo campagna elettorale con le foto dell'immondizia. A Bassolino non glieli hanno voluti far fare i termovalorizzatori. D'altra parte capisco che tutti un po' di ragione ce l'abbiamo, ce l'hanno...»

Intanto, siamo di fronte a un evento che non ha ancora smesso di vomitare veleno: Napoli è minacciata, l'economia barcolla, il turismo evita il Vesuvio, la mozzarella, in Europa, ce la tirano dietro come fosse una palla di neve che, per favore, non va messa in bocca. Ci vuol poca paranoia per immaginare che ciò che sta accadendo a Napoli è la proiezione di un futuro prossimo assegnato all'intero paese...

«Per via di quel "grilletto" e della sua perfetta funzionalità, non c'è stata coscienza nel trattamento della vicenda. Non c'è stata in tv per ovvi motivi, non c'è stata nella risposta degli intellettuali, quei signori che parlano tanto volentieri di ogni cosa e che adesso se ne stanno inspiegabilmente zitti, silenziosi, mentre la scena viene occupata interamente dalla paura. Perché tutti hanno consapevolezza di aver a che fare con un cancro per il quale si deve ancora inventare la cura. Questo è lo stato d'animo dei napoletani, gente brava e forte, credimi a moltissimi dei quali nessuno ha mai spiegato cosa cavolo vuol dire "raccolta differenziata". Prova a girare in città e chiedi se hanno idea in proposito, vedrai che ti guarderanno come si guarda uno che viene da Marte. Ma non lo sapresti nemmeno tu se qualcuno non te lo avesse spiegato, non è che uno nasce e nel dna sta scritto "raccolta differenziata". A proposito di responsabilità e di furbie elettorali. Ma siamo in un vicolo cieco, chissà, forse dopo le elezioni...»

Poco fa dicevi una cosa strana: che solo i napoletani ce la possono fare... Mi ricordi i friulani del grande terremoto...

«Non è uno slogan, non sto parlando a vanvera, ci credo, non è nemmeno patriottismo da ultimi giorni. È un fatto che i napoletani siano un popolo, è un fatto che sappiano stare

insieme come pochi altri, è un fatto che siano dotati di grandi difetti ma anche di virtù pazzesche, quelle per cui sono giustamente famosi nel mondo, perché toglì i napoletani e di Napoli resta solo un gran bel golfo. Lo so che le risorse le hanno, le abbiamo, dobbiamo solo far mente locale, ricordarci che siamo tutti figli di questa terra, tutti, destra sinistra e centro e di più...»

Se la camorra non fosse tra i soggetti che hanno massacrato e umiliato Napoli, qualcuno potrebbe essere tentato, come in passato, di allargare il patto per la rinascita anche alle organizzazioni criminali...

«Speriamo che non accada più. Che Stato sa-

«Che a nessuno salti in mente di rinnovare il patto con la camorra per venirne fuori: Napoli le paga già un tributo di vite»

rebbe?...

Scusa: quello che è Stato è Stato, basta la memoria, sempre a caccia di responsabilità...la Dc era lo Stato...

«Alla larga dalla camorra. Già Napoli le paga un tributo pesante, pensa a tutti quei ragazzi senza lavoro e senza prospettive che affidano le loro esistenze ai boss. E poi servono interessi che mettono nel conto di sommergere la città e soprattutto la periferia di rifiuti. E così si ammalano i loro figli, le loro madri e sorelle. Destino crudelissimo, non è vero?»

L'altra sera, si sono tenuti gli stati generali dell'immondizia, qui a Napoli. È un modo per rispondere e vincere lo choc. Poi partirà questo festival internazionale di teatro che sulla carta pare una gran cosa...

«Già. Ma noi del Trianon non ci siamo. Non chiedermi perché, non lo so. Vien da pensare che esistono teatri di serie A e che il Trianon, che è piccolo, sta in altra categoria. Ma non mi far dire, devo stare tranquillissimo, il mare è in tempesta e se mi lamentassi nessuno mi sentirebbe. E va bene così, queste sono sciocchezze».

TEATRO A Napoli a giugno con Vargas, De Simone e altri artisti Festival Italia, il gioco si fa serio

Si svolgerà dal 6 al 29 giugno la prima edizione del Napoli Teatro Festival Italia. Dopo l'«assaggio» dello scorso anno il gioco si fa serio con una programmazione fitta, un avanprogramma aperto dalle Troiane di Euripide per la regia di Annalisa Bianco e Virginio Liberti, un Tim Crouch «riletto» da Carlo Cerciello che mette mano al suo *England*. Torna Enrique Vargas, regista colombiano attivo a Madrid, che in Italia ha portato folgoranti spettacoli di teatro sensoriale (tipo Oracoli) che qui propone un'altra prima assoluta fortemente dedicata alla città partenopea: *Cosa deve fare Napoli per rimanere in equilibrio sopra un uovo*. Tra le partecipazioni internazionali uno Shakespeare di Emmanuel Demarcy-Mota (*Pene d'amore perdute*), una *Medea* per la regia di Jean-Louis Martinelli, un omaggio a Rabelais firmato da Silviu Purcarea. In prima europea da Singapore *Tem-*

ple di Natalie Henneidge e dalla Lettonia uno spettacolo senza parole: *The Sound of Silence* di Alvis Hermanis. E ancora Cabaret Burlesque maliziosamente animato dalla francese Kitty Hartl, mentre il cileno Juan Carlos Zagal si misura con la prosa di Baricco con *Sin Sangre*. In chiusura di festival c'è Roberto De Simone con *Lo vonnaro a duello*, *Don Giovanni o sia il convitato di pietra* di Giovanni Bertati e Giuseppe Gazzaniga, altra prima pre la regia di Vescovio e Zaggia, un poetico Casanova diretto da Luca De Fusco su cinque storie di attrici italiane, danza con Caterina Sagna (P.O.M.P.E.I.), Jan Fabre e Paco Decina oltre a un'edizione speciale del Coreografo Elettronico (rassegna video di danza). Infine una parte più popolare dove occhieggiano Lina Sastri, Geppi Gleijeses e una di scrittori per Napoli con testi commissionati a Tiziano Scarpa e Banana Yoshimoto.

domenica 30 marzo 2008

Scelti per voi



Report

La legge 488 del 1992 ha sostituito la Cassa del Mezzogiorno. La volontà con cui era stata pensata la norma era quella di portare le zone più depresse del Paese a livello di quelle più progredite d'Europa.

21.30 RAITRE. REPORTAGE. Con Milena Gabanelli

Per un pugno di libri

"Il Tifone," scritto da Joseph Conrad nel 1902, è ambientato nei mari della Cina. Il comandante Tom Mac Whirr si trova a fronteggiare un uragano.

18.00 RAITRE. GIOCO. Conduce Neri Marcorè

La rapina

A Las Vegas, durante la settimana dedicata al mitico Elvis, 5 rapinatori abilmente mimetizzati fra gli imitatori del cantante riescono a portare via più di 3 milioni di dollari dalle casse di un casinò.

21.30 LA7. COMMEDIA. Regia: Demian Lichtenstein Usa 2001

Mulholland Drive

Hollywood. Due uomini in una Cadillac nera, minacciano con una pistola la donna che è sull'auto con loro.

23.30 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: David Lynch Usa 2001

Programmazione

RAI UNO

- 06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute"
09.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. "Destinazione: Mosca"
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Collegiata Sacro Cuore in Carpineto Romano (Rm)"
12.00 RECITA DEL REGINA COELI. Religione. "Da Piazza S. Pietro"
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Veronica Maya, Massimiliano Ossini
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conduce Massimo Gilletti. Regia di Giovanni Caccamo
15.10 DOMENICA IN ROSA. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti. Con Luisa Corna, Monica Setta. Regia di Roberto Croce
16.30 TG 1
17.40 DOMENICA IN IERI, OGGI E DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli

RAI DUE

- 06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi
All'interno:
07.00 TG 2 MATTINA
08.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.00 TG 2 MATTINA
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER!. Rubrica. "Fai la tua domanda". Conduce Roberto Giacobbo
10.30 RANDOM. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
15.15 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show. Conduce Simona Ventura. Con Max Giusti, Lucia Ocone
17.05 X FACTOR
17.30 NUMERO UNO. Rubrica
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica. A cura di Stefano Marroni
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli

RAI TRE

- 06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
08.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica. Conduce Armando Traverso
09.05 SCREENSAVER. Rubrica
09.45 TIMBUCTU. Documentario
11.15 TGR BUONGIORNO EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 TELECAMERE. Rubrica
12.45 RACCONTI DI VITA. Rubrica
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. "Tiziano. Prototipo di dopo". Conduce Philippe Daverio. Regia di Mauro Raponi
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

- 06.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Punto e contrappunto"
06.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.20 SUPERPARTES. Rubrica
09.35 ARTEZIP. Rubrica
09.40 GARGANO. Documentario
10.00 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Cattedrale Sant'Emidio, Ascoli Piceno"
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Daniela Bello, Edoardo Raspelli
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 YOGI, CINDY E BUBU. Film (USA, 1964)
15.55 AMICO, STAMMI LONTANO ALMENO UN PALMO.... Film (Italia, 1973). Con Giuliano Gemma, George Eastman
18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "La baby sitter". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Qualcuno ha ingannato il tenente Colombo". Con Peter Falk

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
06.30 TRAFFICO. News
06.50 METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.40 TGC.COM. News
09.40 NONSOLOMODA 25. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin (replica)
10.10 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin (replica)
12.35 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
13.00 TG 5
06.50 METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Sara Varone. Regia di Roberto Cenci
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

- 06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
10.45 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP di Spagna 125cc. (dir.)
12.00 STUDIO APERTO
12.10 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP di Spagna 250cc. (dir.)
13.05 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
13.35 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP di Spagna MotoGp. (dir.)
15.00 GRAND PRIX - FUORI GIRI. Rubrica. Conduce Franco Bobbiese
16.15 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia
17.50 STUDIO APERTO
18.15 CONTROCAMPO ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini
19.50 CONTROCAMPO TEMPI SUPPLEMENTARI. Rubrica

LA 7

- 06.00 TG LA7
06.30 METEO
06.50 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
07.00 TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 COGNOME & NOME. Reportage. (replica)
09.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
10.10 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario
10.30 HUSTLE - I SIGNORI DELLA TRUFFA. Telefilm. "Lo scandalo della Regina Madre". "Il fantasma". Con Adrian Lester
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 F/X. Telefilm. "Requiem for a Cop". Con Cameron Daddo
14.00 PER AMORE DI LASSIE. Film Tv (USA, 1970). Con Robert Sampson. Regia di Jack B. Hively., James B. Clark, Sigmund Neufeld
16.00 L'ULTIMO TRENO DA VIENNA. Film (USA, 1963). Con Robert Taylor. Regia di Arthur Hill
18.00 AUTUNNO FRA LE NUVOLE. Film (USA, 1998). Con Kevin Bacon. Regia di Timothy Hutton

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 VIVA RADIO2... MINUTI. Show. "circa". Con Fiorello
21.30 CAPRI 2. Serie Tv. Con Gabriella Pession, Kaspar Capparoni
23.30 TG 1
23.35 SPECIALE TG 1. Attualità
00.35 OLTREMODA. Rubrica
01.10 TG 1 - NOTTE TG 1 BENJAMIN. Rubrica
01.30 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.30 COSI' È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

- 20.30 TG 2 20.30
21.05 X FACTOR. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan. Regia di Andrea Marchi
00.30 TG 2
00.50 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.20 SQUADRA SPECIALE LIPSIA. Telefilm. Con Gabriel Merz, Marco Girnth
02.05 ALMANACCO. Rubrica.
02.10 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi (replica)

- 20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio
21.30 REPORT. Reportage. "A fondo perduto"
23.20 TG 3 / TG REGIONE
23.40 SPECIALE CAMPIONATO Conduce Amedeo Gorla
00.30 PARLA CON ME. Talk show
01.30 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
01.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: 01.55 BREVI INCONTRI. Film (URSS, 1967). Con Nina Ruslanova, Vladimir Vysotsky

- 21.30 IL COMANDANTE FLORENT. Telefilm. "Un uomo violento". Con Corinne Touzet, Franck Capillery
23.30 MULHOLLAND DRIVE. Film drammatico (USA, 2001). Con Naomi Watts, Laura Harring. Regia di David Lynch
02.25 SIPARIO DEL TG 4
03.25 DEMONLOVER. Film (Francia, 2002). Con Connie Nielsen, Chloë Sevigny
05.30 IL SEGRETO DELLA NOSTRA VITA. Telenovela

- 20.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità
20.30 CANDID CAMERA SHOW. Show
21.25 CANTA & VINCI. Gioco. Conduce Amadeus
22.35 CONTROCAMPO POSTICIPO. Rubrica di sport
23.05 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica
01.05 STUDIO SPORT. News
01.35 FUORI CAMPO. Rubrica
02.20 JACK FRUSCIANTE È USCITO DAL GRUPPO. Film (Italia, 1996). Con Stefano Accorsi

- 20.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità
20.30 CANDID CAMERA SHOW. Show
21.25 CANTA & VINCI. Gioco. Conduce Amadeus
22.35 CONTROCAMPO POSTICIPO. Rubrica di sport
23.05 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica
01.05 STUDIO SPORT. News
01.35 FUORI CAMPO. Rubrica
02.20 JACK FRUSCIANTE È USCITO DAL GRUPPO. Film (Italia, 1996). Con Stefano Accorsi

- 20.00 TG LA7
20.30 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv
21.30 LA RAPINA. Film (USA, 2001). Con Kurt Russell. Regia di Demian Lichtenstein
23.55 REALITY. Reportage
00.55 SPORT 7. News
01.25 TG LA7
01.50 ANALISI DI UN DELITTO. Film thriller (USA, 1998). Con Cuba Gooding Jr.. Regia di Rowdy Herrington
03.55 CNN NEWS. Attualità

Satellite

- SKY CINEMA 1
15.20 UNO SU DUE. Film commedia (Italia, 2006). Con Fabio Volo. Regia di Eugenio Cappuccio
17.10 NUMBER 23. Film thriller (USA, 2007). Con Jim Carrey. Regia di Joel Schumacher
18.55 CONVERSAZIONE CON SILVESTER STALLONE
19.15 ROCKY BALBOA. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Sylvester Stallone
21.00 IN THE MIX. Film commedia (USA, 2005). Con Usher Raymond. Regia di Ron Underwood
22.40 JESUS VIDEO. Miniserie
00.25 THE GOOD SHEPHERD L'OMBRA DEL POTERE. Film thriller (USA, 2006). Con Matt Damon. Regia di Robert De Niro

- SKY CINEMA 3
17.35 HOT MOVIE. Film commedia (USA, 2006). Con Alyson Hannigan. Regia di Jason Friedberg, Aaron Seltzer
19.05 UN FIDANZATO PER MAMMA E PAPA'. Film Tv commedia (USA, 2007). Con Melissa Joan Hart. Regia di Ron Underwood
20.40 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 8 AMICI DA SALVARE. Film avventura (USA, 2006). Con Paul Walker. Regia di Frank Marshall
23.05 AMORE IN AFFITTO. Film commedia (USA, 2001). Con Mark Ruffalo. Regia di Dan Rootzin
00.40 PORKY COLLEGE: UN DURO PER AMICO. Film commedia (Germania, 2004). Con Tobias Schenke

- SKY CINEMA AUTORE
15.20 THE DEPARTED. Film thriller (USA, 2006). Con Leonardo DiCaprio. Regia di Martin Scorsese
17.55 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA 33 1/3 - L'INSULTO FINALE. Film commedia (USA, 1994). Con Leslie Nielsen. Regia di Peter Segal
19.20 TENACIOUS D E IL DESTINO DEL ROCK. Film musicale (USA, 2006). Con Jack Black. Regia di Liam Lynch
21.00 WORLD TRADE CENTER. Film drammatico (USA, 2006). Con Nicolas Cage. Regia di Oliver Stone
23.15 L'IMBROGLIO. Film drammatico (USA, 2006). Con Richard Gere. Regia di Lasse Hallström

- CARTOON NETWORK
14.35 SCHOOL RUMBLE
15.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
15.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
16.00 EXTRA LARGE: MY SPY FAMILY. Cartoni
18.50 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.10 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.40 CAMP LAZLO. Cartoni
21.05 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.30 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
22.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.40 LE SUPERCHICCHE

- DISCOVERY CHANNEL
13.20 PESCA ESTREMA. Doc. "Il tempo stringe"
14.15 LONDON GARAGE. Documentario. "A tutto gas"
15.10 CATORCI DI LUSSO. Documentario. "Plymouth Satellite Roadrunner"
16.05 TOP GEAR. Documentario
17.00 I GIGANTI DELL'INGENERIA. Doc. "Isole artificiali"
18.00 COME È FATTO. Doc.
19.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
20.00 RACE TO DAKAR. Doc.
21.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Fatti e misfatti" 1ª parte
22.00 COME È FATTO. Doc.
23.00 TOP GEAR. Documentario
24.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
00.55 LAVORI DA DURI. Documentario

- ALL MUSIC
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. (replica)
14.00 GENERAZIONE AK. Docufiction
15.00 CASH - VIAGGIO DI UNA BANCONOTA. Documentario
16.00 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.00 MONO. Rubrica. "Frankie HI-NRG"
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 RAFTURE. Musicale. Conduce Rido. (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 CLASSIFICA UFFICIALE WEBLIST. Musicale. (replica)
22.00 BLISTER. Musicale
22.30 LO SHOW PIÙ BUONO CHE CI SIA. Show

- RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.05 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 -
07.10 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 CAPITAN COOK
09.06 HABITAT MAGAZINE
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CONTEMPORANEA
10.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.10 RADIOGAMES
11.22 RADIO EUROPA MAGAZINE
11.35 OGGI DUENMILA
All'interno: 11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 GR BIT
13.44 MONDOMOTORI
13.58 DOMENICA SPORT
All'interno: 14.00 AUTOMOBILISMO. Speciale Motondiale: G.P. di Spagna. ; 14.50 CALCIO. Tutto il calcio minuto per minuto. Campionato Serie A. ;
18.30 PALLAVOLANDO
19.19 ASCOLTA, SI FA SERA
19.23 TUTTO BASKET
20.25 GR 1 CALCIO - POSTICIPO SERIE A. "Napoli - Palermo"
23.15 L'ARGONAUTA
23.35 RADIOSCRIGNO
23.50 OGGI DUENMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 BRASIL
02.05 RADIOJOUNO MUSICA
05.16 UN ALTRO GIORNO

- RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.54 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 BLACK OUT

- 09.30 L'ALTROLATO
10.35 NUMERO VERDE
11.00 VIVA RADIO2 DI DOMENICA
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.35 OTTOVOLANTE
14.50 CATERSPORT
17.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino e Giorgio Lauro. A cura di Renzo Ceresa
22.30 FEZIG FILES
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX
05.00 PRIMA DEL GIORNO. Con Barbara Condorelli. Regia di Angelo Cali. A cura di Pietro Luchetti
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE. Con Moni Ovadia
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO. INTANGIBILI TESORI
11.50 I CONCERTI QUIRINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 ROSSO SCARLATTO
15.00 SPECIALE FAHRENHEIT
18.00 DOMENICA IN CONCERTO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO3 SUITE. Conduce Marco Rapetti
All'interno: 20.20 PRIMA PAGINA: IL SEQUESTRO MORO. Con Daniele Protti
20.40 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello e Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

Weather icons and symbols for sun, clouds, rain, etc.

Weather map for 'OGGI' (Today) showing conditions across Italy.

Weather map for 'DOMANI' (Tomorrow) showing conditions across Italy.

Weather map for 'SITUAZIONE' (Situation) showing atmospheric fronts.

Situazione: a causa dell'ingresso di un sistema frontale atlantico nel continente, temporaneamente, un sottile ma esteso promontorio di alta pressione si estenderà dal nord Africa sull'Italia e su parte dell'Europa centrale, fino a raggiungere il Mar Baltico.

VIZI Hollywood prepara una versione aggiornata del film di Hitchcock e su internet circola una petizione per fermarla: a ragione perché i maestri dove lo stile è tutto non si possono toccare, ma la tendenza è questa

di Alberto Crespi

Internet, come noto, c'è di tutto. C'è anche un sito, www.gopetition.com, dove si possono lanciare o sottoscrivere petizioni su tutti i problemi che angosciano il pianeta. Aprendo la home-page, si notano subito appelli per fermare la caccia alle balene da parte del Giappone, per abolire le corride, per sostenere l'ingresso di Taiwan nell'Onu - è una delle più recenti - per non far chiudere il corso di lingua tedesca all'università di Seattle, evidentemente in pericolo. Fra le mille petizioni ce n'è una anche per fermare il remake di *Gli uccelli* di Alfred Hitchcock, uno dei progetti cinematografici più controversi di questo momento storico. La persona che l'ha lanciata - e che si firma, come sempre in internet, con un nick-

La tecnologia oggi permette di rendere più realistici gli assalti dei pennuti, ma...

name, un soprannome: Moo - ammette tristemente che non servirà a nulla, e che il film si farà, ma è un idealista: almeno facciamoglielo sapere, a 'sti bastardi... I «bastardi» in questione - chi, si scherza, non querelateci! - sono Michael Bay e Martin Campbell, rispettivamente produttore e regista. Il primo è considerato un nome-chiave della Hollywood di oggi: ha girato come regista film bruttissimi - secondo noi - ma iper-spettacolari, come *The Rock*, *Pearl Harbor* e *Armageddon*; il secondo è uno yes-man tecnicamente super-affidabile che negli ultimi anni ha diretto un paio di 007, tra cui l'ultimo, notevole *Casino Royale*. La protagonista dovrebbe essere Naomi Watts, la biondina di *Mulholland Drive* e di *King Kong*: è graziosa ed è una brava attrice, sicuramente più brava della glaciale Tippi Hedren che Hitchcock mise sotto contratto ai tempi degli *Uccelli*. Il motivo per cui si pensa a un simile remake è ovvio: con le tecnologie digitali di oggi, si potranno realizzare corvi passerotti e gabbiani al computer (ma anche aquile, condor, struzzi, pterodattili...) e rendere i loro assalti agli umani assai più realistici e spettacolari rispetto al-

Il remake degli «Uccelli»? Chiamate l'Onu



Tippi Hedren in una sequenza degli «Uccelli»; sotto Alfred Hitchcock

TRUCCHI DA REGISTA

Il «Titanic» e il «Gladiatore», quando il saccheggio cinematografico viene taciuto

Ci sono remake dichiarati e remake nascosti. Questi ultimi sono i più subdoli. Tirano a fregare, nascondono le fonti come giornalisti truffaldini, trasformano in miti persone che non se lo meritano, vincono Oscar che andrebbero spartiti con i derubati. Due esempi clamorosi: *Titanic* di James Cameron e *Il gladiatore* di Ridley Scott. Il primo, ispirandosi a una storia vera, ha in un certo senso il diritto di non citare film precedenti, ma procuratevi il vecchio

Titanic latitudine 41 Nord, diretto da Roy Ward Baker nel 1958, vedetelo e poi ne riparliamo. Ovviamente il livello tecnico del film di Cameron, girato 40 anni dopo, è infinitamente superiore, ma la struttura narrativa e molte idee di trama sono identiche. Per quanto riguarda il «peplum» di Scott, cercate in videoteca, edito da Eagle/Moonlight, *La caduta dell'impero romano* di Anthony Mann, 1964. Anche in questo caso, vedetelo e poi ne riparliamo: e se

Baker era un regista di ottimo mestiere, ma meno bravo di Cameron, Mann era un maestro di fronte al quale Scott dovrebbe inchinarsi. Ma non si usa. I «geni» di oggi non sono generosi con i geni di ieri. Anche il nostro amato Leone fu spudorato nel copiare *La sfida del samurai* di Kurosawa, trasformandolo nel western *Per un pugno di dollari*: ma quando i giapponesi se ne accorsero, furono dolori. Baker e Mann, invece, non li ha vendicati nessuno. **al. c.**

l'originale. Quindi, di che si lamentano Moo e gli altri firmatari della sua petizione? Il produttore è una macchina da soldi, il regista è serio, l'attrice è in gamba, i computer sono di ultimissima generazione... eppure, Moo ha ragione. Certe cose non si fanno. *Gli uccelli* è un film che dovrebbe rimanere là, sugli scaffali dei classici.

Da «Psyco» a «Delitto perfetto» Hitchcock è già stato rifatto con esiti disastrosi



Alfred Hitchcock e i suoi volatili per il film «Gli uccelli» Foto Ansa

CD L'autore sardo Roberto Piana ha registrato musiche ispirate alle «Lettere dal carcere»

Gramsci per trio e suoni popolari

di Francesca Ortalli / Cagliari

Storia di una prigionia. Che non è riuscita a piegare l'anima di un grande uomo e ad impedirle di restare libera. Sintetizza così il suo progetto Roberto Piana, giovane pianista e compositore sardo, che nell'ultimo cd *Tuo Antonio Gramsci*, edito per la «Documenta edizioni», sceglie di omaggiare in modo originale l'antifascista e il fondatore del Partito Comunista. Un racconto musicale dove frammenti di lettere incrociano le note per tracciare il ritratto di un uomo in prigione. Dieci temi musicali marcano il periodo della prigionia: dal suo inizio, l'8 novembre 1926, giorno dell'arresto, fino al 27 aprile del 1937, quando si spense stroncato ufficialmente da un'emorragia cerebrale (ma in realtà provato dal carcere duro) nella clinica Quisisana di Ro-

ma. Da sei giorni era libero. Piano, violino e violoncello accompagnano le voci recitanti e stendono fitte trame musicali per dare corpo ai sogni, ai ricordi, alle speranze. Il cd nasce dalla voglia di portare alla luce un Gramsci più intimo. Come spiega lo stesso Roberto Piana, «della sua personalità mi hanno colpito in particolare alcuni elementi: la reclusione, la solitudine, le memorie ma anche la speranza, la tenacia, l'integrità morale. Sono questi aspetti che hanno ispirato il mio lavoro. Sentimenti di un uomo privato del bene più importante, la libertà, recluso nel corpo ma libero nella mente». Anche per questo il compositore come organo ha scelto un trio, come tre sono i protagonisti delle lettere. «Inizialmente - continua Piana - la nuova identità degli

strumenti è quasi nascosta, segreta. Ma quando si giunge all'unico interludio scritto per violoncello solo, tutto si chiarisce. Il violoncello, nella sua solitudine più grave e inquieto, diventa lo stesso Gramsci». Questo perché nelle *Lettere dal carcere*, secondo il compositore sardo, esiste «una celata passione per la musica, nella sua più alta accezione teoretica. Ho così pensato di tradurre in musica le nozioni ritmico-armoniche lasciate da Gramsci ai margini dei suoi appunti po-

«Nelle lettere - sostiene il compositore - c'è una celata passione per la musica»

litici. Per ritrovare una musica che dialoga con le parole, che senza mai cedere ai temi del post-razionalismo rimanda all'elemento contrappuntistico e a quello ritmico, che va dalla plurivocalità strumentale fino all'enfatizzazione armonica, per arrivare infine al dialogo tra musica popolare e colta». Il linguaggio musicale si ispira in maniera decisa agli anni Venti e Trenta per ricostruire lo specchio di un'epoca. Ma con un occhio di riguardo alle radici e alla concezione musicale dello stesso Antonio Gramsci. Così, tra i richiami a Ravel, Sostakovic, Honegger e Hindemith, prende piede la vicenda umana di un uomo coraggioso e disposto a tutto per difendere le proprie idee, perché, come scrive nelle lettere, «non ho mai voluto mutare le mie opinioni per le quali sarei disposto a dare la vita e non solo a stare in prigione».

RAI1 Il 7 e 8 aprile «Rebecca, la prima moglie»

Hitchcock per fiction: Boni al posto di Olivier

Anche la tv ha voglia di Hitchcock. Rifatto. Il 7 e 8 aprile su Raiuno diventa fiction *Rebecca, la prima moglie*, thriller del 1940 che ritorna sul piccolo schermo con i volti di Alessio Boni e Cristiana Capotondi. Giovani e belli e anche piacevoli, per quanto... passi la Capotondi nel ruolo che fu di Joan Fontaine, ma come la mettiamo con Boni che ricalca quello di Laurence Olivier? Gli basteranno le esperienze dalla *Meglio Gioventù* e dalla grande polpetta tv di *Guerra e pace*? Fortunatamente nel cast figura anche Mariangela Melato, pezzo da novanta, nel ruolo della governante che spinge all'ossessione la timida moglie di Max De Winter. Sul l'unione dei due pesa, infatti, lo spettro della prima moglie Rebecca, la cui presenza sembra incomberne in ogni angolo della casa. Una storia di intrighi, ricatti e vendette con finale a sorpresa secondo la ricetta preferita dal grande chef Hitchcock che diede gusto e fascinoso mistero al roman-

zo di Daphne Maurier. Sulla fiction tv, comunque, un piccolo brivido c'è già stato: la messa in onda è stata controversa per via della candidatura romana di Cristiana Capotondi nella lista per Rutelli. Eh no, sotto elezioni non si può! Allora via il nome dalla lista e ricollo in palinsesto. Buona visione.



Alessio Boni Foto di M. Cristofani/Ansa

Hollywood ha esaurito le idee. Ha in cantiere perfino un rifacimento di «8 e 1/2»

Il problema non è la trama - che, ispirata a un racconto di Daphne du Maurier, non è nemmeno granché - né il livello tecnico del vecchio film. Il problema è Hitchcock. L'Onu dovrebbe nominare una commissione di saggi e stilare un elenco di registi intoccabili. Hitchcock non si rifà, come non si rifà Fellini, non si rifà John Ford, non si rifà Stanley Kubrick, non si rifà Buster Keaton. Perché ci sono registi che raccontano solide, care, vecchie storie, e quando una storia è bella è sempre piacevole farsela raccontare di nuovo; ma ci sono registi per i quali lo stile è tutto, e toccando il loro lavoro si rischia di farsi male. Uno dei remake più assurdi e inguardabili di tutti i tempi è per esempio *I 9 di Dryfork City* di Gordon Douglas, 1966, in originale *Stagcoach*: sì, è un remake di *Ombre rosse*, ma senza John Wayne e senza la «mano» di Ford la storia dei 9 passeggeri e della diligenza assalita dagli Apaches diventa una scemenza. Anche con Hitchcock è già successo: Gus Van Sant ha diretto un incomprensibile remake di *Psyco*, identico all'originale, inquadratura per inquadratura, ma a colori (tanto valeva che comprasse una copia del vec-

chio film, la colorasse coi pennarelli e se la guardasse da solo nel salotto di casa sua: tanto non è che al cinema l'abbiano vista in molti); Andrew Davis ha firmato un rifacimento di *Delitto perfetto* che era semplicemente spaventoso, e pensare che si trattava di un Hitchcock minore; John Woo, con *Once a Thief*, è stato più astuto: ha rifatto *Caccia al ladro*, ma l'ha ambientato a Hong Kong con attori hongkonghesi, ha cambiato molte cose della trama e non se n'è accorto quasi nessuno. C'è un'altra ipotesi di remake di cui si parla molto - ma sempre troppo poco - e sulla quale forse noi italiani dovremmo aprire una petizione: Rob Marshall, regista del modesto *Chicago*, dovrebbe dirigere *Nine* («Noves»), film tratto da un musical... a sua volta tratto da *8 e mezzo* di Fellini! Le riprese sono previste per l'autunno e nel cast sono annunciati Javier Bardem e Penelope Cruz (canteranno in inglese?), mentre si vociferava addirittura di una partecipazione di Sophia Loren, un'attrice con la quale Fellini non lavorò mai, e magari non per caso. Se Marshall conserverà la struttura del musical teatrale il film sarà molto diverso dal capolavoro di Fellini, ciò nonostante nell'idea stessa c'è qualcosa di malsano, di putrescente. Possibile che a Hollywood non abbiano più uno straccio di idea? L'overdose di rifacimenti e di seguiti nasce da qui. Stanno alla frutta. Secondo noi nel giro di 20-30 anni indiani e cinesi li distruggono. Certo anche a Bollywood in quanto a remake non scherzano, ma di questo parleremo un'altra volta...

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro	
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro	
	7gg/estero	1.150 euro				
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro	
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro	
	7gg/estero	581 euro				
				Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
					12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANZA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6865211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Gicelli 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Mariapia e Franco Rositi hanno perso l'amica più cara

prof. ANGELA D'ADAMO DEL PRETE
Ne ricordano l'esemplare impegno nella vita privata e pubblica e abbracciano con affetto i familiari.

Un sincero ringraziamento a tutti gli amici conoscenti che hanno partecipato con tanto calore al saluto del compagno

ERMES CHIESI
scomparso improvvisamente il 26-3-2008.
I familiari

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
Tel. 06/69548238 - 011/6665258	

Scelti per voi Film

Biùtiful Cauntri

Un'indagine sulle discariche abusive in Campania. Vicino ad Acerra le strade di campagna sono piene di immondizia e di rifiuti tossici abbandonati: le pecore avvelenate dalla diossina devono essere abbattute, i prodotti agricoli vengono coltivati in terreni inquinati. Le organizzazioni camorristiche controllano il traffico dei rifiuti. Il documentario è stato girato prima che il dramma rifiuti diventasse un caso a livello nazionale.

di **Esmeralda Calabria** documentario

La banda

Oto musicisti della banda della polizia di Alessandria d'Egitto sono in trasferta in Israele per inaugurare un circolo culturale arabo. A Telaviv prendono un autobus locale e approdano in un borgo sperduto nel deserto. Presto si accorgono di aver sbagliato destinazione, ma ora non resta che suonare e aspettare la prossima corriera... La musica ha il potere di andare al di là delle differenze culturali e linguistiche. Esordio registico per l'israeliano Colirin.

di **Eran Colirin** commedia

Onora il padre

Racconto a ritroso alternando i punti di vista dei diversi personaggi. Andy e Hank Hanson, fratelli, per risolvere i loro problemi economici decidono di organizzare una rapina ai danni della gioielleria di famiglia, sicuri che l'assicurazione risarcirà i danni. Durante la rapina però c'è una inaspettata sparatoria e i coniugi Hanson restano uccisi. Melodramma fitto di sensi di colpa, fallimenti personali e risentimenti familiari.

di **Sidney Lumet** thriller

La volpe e la bambina

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

di **Luc Jacquet** drammatico

Il futuro non è scritto: Joe Strummer

Omaggio a Joe Strummer, cantante e chitarrista dei Clash, gruppo punk affermatosi sulla scena musicale londinese tra gli anni '70 e gli anni '80. Vecchi filmati, immagini in cui si alternano concerti e testimonianze di conoscenti, fan e personaggi famosi ripercorrono la vita di un artista poliedrico e la sua filosofia. Basato sul programma radiofonico "London Calling", ideato dallo stesso Strummer, andato in onda tra il 1998 e il 2002.

di **Julien Temple** documentario

I padroni della notte

New York, fine anni Ottanta. Joseph (Mark Wahlberg) e Bobby (Joaquin Phoenix) sono fratelli: il primo fa il poliziotto, come il padre Albert (Robert Duvall), il secondo gestisce un locale notturno, a cui fa da sfondo un grosso traffico di stupefacenti. Quando la mafia russa chiede a Bobby di entrare nel giro, il padre commissiona all'altro figlio, Joseph, una retata nel locale. Inevitabilmente i rapporti familiari si complicano...

di **James Gray** poliziesco

Cover boy

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlio del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

di **Carmine Amoroso** drammatico

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Roma

Admiral piazza Verbano, 5 Tel. 068541195
Onora il padre e la madre 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
10.000 A.C. 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5)
27 Volte... in bianco 15:30-17:50-20:30-22:45 (E 7,5)
Il cacciatore di aquiloni 15:00-17:30-20:10-22:40 (E 7,5)
La volpe e la bambina 15:15-17:40-20:22-45 (E 7,5)
Grande, Grosso e Verdone 15:00-17:30-20:10-22:40 (E 7,5)
L'amore secondo Dan 15:10-17:30-20:15-22:30 (E 7,5)
Questa notte è ancora nostra 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5)
La volpe e la bambina 14:45-16:45-18:45 (E 7,5)
Tutti i numeri del sesso 20:40-22:55 (E 7,5)
Spiderwick - Le cronache 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,5)
I padroni della notte 15:15-17:40-20:10-22:40 (E 7,5)
Il petroliere 19:00-22:00 (E 7,5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Un bacio romantico 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
Il cacciatore di aquiloni 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 5,5)
Onora il padre e la madre 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,5)
Colpo d'occhio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5)

Alphaville via B. Bordoni, 50 Tel. 3393618216

Riposo

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
Tutta la vita davanti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Grande, Grosso e Verdone 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Colpo d'occhio 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Tutta la vita davanti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,5)
Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
L'amore secondo Dan 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
Spiderwick - Le cronache 16:20-18:20 (E 6,5)
10.000 A.C. 20:20-22:30 (E 6,5)
Water Horse: la leggenda degli abissi 16:00-18:10 (E 6,5)
27 Volte... in bianco 17:20-20:20 (E 6,5)
Grande, Grosso e Verdone 17:15-20:00-22:20 (E 6,5)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Il cacciatore di aquiloni 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Grande, Grosso e Verdone 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)

Ass.labyrinth Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
Riposo
Riposo
Riposo

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067810656
Tutta la vita davanti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Il cacciatore di aquiloni 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
10.000 A.C. 16:00-18:10 (E 7)
27 Volte... in bianco 20:20-22:30 (E 7)
Water Horse: la leggenda degli abissi 15:30-17:50 (E 7)
Colpo d'occhio 20:10-22:30 (E 7)
Questa notte è ancora nostra 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Grande, Grosso e Verdone 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161
CINERASSEGNA 21:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
CINERASSEGNA 17:00-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707

Sala 1 580 **Colpo d'occhio** 11:00-13:15-15:30-17:50-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
 Sala 2 350 **Tutta la vita davanti** 10:45-13:10-15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
 Sala 3 150 **Onora il padre e la madre** 10:40-13:00-15:30-18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
 Sala 4 150 **Grande, Grosso e Verdone** 10:30-12:50-15:20-17:45-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
 Sala 5 83 **Questa notte è ancora nostra** 11:00-15:40-20:20 (E 7,5; Rid. 5)
10.000 A.C. 13:15-18:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408
 Sala 1 174 **Tutta la vita davanti** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)
 Sala 2 288 **Grande, Grosso e Verdone** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6)
 Sala 3 198 **La volpe e la bambina** 16:30-18:10 (E 6)
Questa notte è ancora nostra 20:20-22:30 (E 6)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
Signorina Effe 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3)

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607
Tutta la vita davanti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5)
Il cacciatore di aquiloni 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,5)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368
CINERASSEGNA 21:00 (E 5,00)

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167
CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 17:00-19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841
 Sala 1 144 **Questa notte è ancora nostra** 16:00-18:15-20:25-22:40 (E 7)
Onora il padre e la madre 15:00-17:30-20:00-22:25 (E 7)
Il cacciatore di aquiloni 15:00-17:35-20:10-22:40 (E 7)
 Sala 3 416 **Grande, Grosso e Verdone** 16:45-19:30-22:15 (E 7)
 Sala 4 171 **Colpo d'occhio** 15:15-17:45-20:15-22:40 (E 7)
 Sala 5 171 **Water Horse: la leggenda degli abissi** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
 Sala 6 446 **10.000 A.C.** 15:35-17:55-20:10-22:30 (E 7)
 Sala 7 147 **27 Volte... in bianco** 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7)
 Sala 8 154 **Il cacciatore di aquiloni** 16:00-18:35-21:10 (E 7)
 Sala 9 154 **La volpe e la bambina** 14:45-16:45-18:45 (E 7)
Questa notte è ancora nostra 21:10 (E 7)
 Sala 10 157 **Spiderwick - Le cronache** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
 Sala 12 167 **Grande, Grosso e Verdone** 15:30-18:15-21:00 (E 7)
 Sala 13 156 **Tutta la vita davanti** 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7)
 Sala 14 152 **L'amore secondo Dan** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887
10.000 A.C. 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
27 Volte... in bianco 20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
La volpe e la bambina 15:30-17:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Colpo d'occhio 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Grande, Grosso e Verdone 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Il cacciatore di aquiloni 16:40-19:40-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
L'amore secondo Dan 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Questa notte è ancora nostra 16:30-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Questa notte è ancora nostra 19:00-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Tutta la vita davanti 16:40-19:40-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Un bacio romantico 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vitio Martano, 20 Tel. 0633260710
 Sala 1 267 **27 Volte... in bianco** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
 Sala 2 167 **Spiderwick - Le cronache** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
 Sala 3 150 **L'amore secondo Dan** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
 Sala 4 90 **La volpe e la bambina** 16:30-18:30 (E 7)
10.000 A.C. 20:30-22:30 (E 7)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485

Centerotola e gli 007 nani 15:20-17:00-18:40 (E 5)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485
Lo scafandro e la farfalla 20:30-22:30 (E 5)

Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644238021
Il petroliere 16:30-19:30-22:30 (E 3)

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
Alvin Superstar 16:00 (E 3)
Non è mai troppo tardi 18:00 (E 3)

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
Il cacciatore di aquiloni 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Grande, Grosso e Verdone 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
La volpe e la bambina 16:30-18:30 (E 7)
27 Volte... in bianco 20:30-22:40 (E 7)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
 Sala 1 **Onora il padre e la madre** 15:30-17:40-19:50-22:00 (E 7)
 Sala 2 **Un bacio romantico** 16:00-18:00-20:00-21:50 (E 7)
 Sala 3 **Into the Wild** 16:00-18:45-21:30 (E 7)
 Sala 4 **Il falsario** 15:45-17:45-19:45 (E 7)
Il mattino ha l'oro in bocca 22:00 (E 7)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
27 Volte... in bianco 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7)

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
Colpo d'occhio 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986
Onora il padre e la madre 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5)
Caos calmo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5)
Un bacio romantico 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5)
Cover-boy 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
Grande, Grosso e Verdone 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
Mars - Dove nascono i sogni 16:40-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Fiamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100
Un bacio romantico 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5)
Cover-boy 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5)
La volpe e la bambina 16:00 (E 7,5)
Non è un paese per vecchi 17:40-20:05-22:30 (E 7,5)

Filmstudio via degli Orti D'Albert, 165 Tel. 0670450394
 Sala 1 **Irina Palm** 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5)
 Sala 2 **CINERASSEGNA** 16:15-20:00-21:15 (E 5)

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
 Sala Giove **Il cacciatore di aquiloni** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
 Sala Marte **Tutta la vita davanti** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
 Sala Mercurio **La volpe e la bambina** 16:30-18:30 (E 6,5)
27 Volte... in bianco 20:20-22:30 (E 6,5)
 Sala Saturno **Questa notte è ancora nostra** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
 Sala Venere **Grande, Grosso e Verdone** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,5)

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795
 Sala 1 **Colpo d'occhio** 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,5)
 Sala 2 **Non è un paese per vecchi** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5)
 Sala 3 **Caos calmo** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5)

Greenwich via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825
 Sala 1 **La banda** 15:45-17:25-19:05-20:55-22:40 (E 7)
 Sala 2 **Persepolis** 15:45-17:25-19:05-20:55-22:40 (E 7)
 Sala 3 **Per uno solo dei miei occhi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Teatri

Roma
AGORA via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
 SALA A: oggi ore 17.30 **FRAGOLE A GENNAIO** Regia A. Mosca.
 SALA B: oggi ore 18.00 **REGALDI DI POESIA E MUSICA ROMANESCA** Con N. Campanelli.
AMFOTRONE via San Saba, 24 - Tel. 065750827
 Oggi ore 18.00 **GIORNO DI SALDI** Di G. Darier. Regia F. Draghetti.
ARGENTINA TEATRO largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601
 Oggi ore 17.00 **MEMORIE DAL SOTTOSUOLO** Regia Gabriele Lavia.
ARGOT STUDIO via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111
 Oggi ore 19.00 **NEL SILENZIO** Con S. Savigni. Regia S. Grandicelli.
COMETA OFF via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637
 Oggi ore 20.45 **MINIE LA CAMERON** Con G. Saitta, G. Cuspidi, R. Manzi. Regia A. Baracco. Alle 22.30 **ANTONIO DI Fidia Pontù**. Con Cristina Pellegrino. Regia Norma Martelli.
DE SERVI via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130
 Oggi ore 17.30 **COME AMMAZZARE IL CONIUGE E PERCHÉ** Regia R. D'Alessandro.
DEI SATIRI via di Grottaginta, 19 - Tel. 066871639
 SALA GIANNI AGLIUS: oggi ore 21.00 **LA SIGNORA IN ROSSO** Regia di A. Giuliani. Con F. Nunzi. SALA A: alle 18.00 **OUTLET** Con Cinzia Leone.
DELL'ANGELO via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571
 Oggi ore 17.30 **L'UOMO, LA BESTIA E LA VIRTÙ** Di Luigi Pirandello. Regia di Antonello Avellone.
DELL'OROLOGIO via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
 SALA ARTAUD: oggi ore 18.00 **RICREAZIONE** Di e con F. Festa. SALA GASSMAN: oggi ore 18.00 **TIRABAMBI NOTTURNI** Regia di R. Rem. Con M. Morgese e M. Di Nardo. SALA GRANDI: oggi ore 17.30 **SVOLTA PERICOLOSA** Regia Mediadison Fallucci.
DELLA COMETA via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380
 Oggi ore 17.00 **VA TUTTO STORTO** Regia Olivier Lejeune.

DELLE MUSE via Fori 43, 43 - Tel. 0644233649
 Oggi ore 21.00 **MI VOGLIO ROMANINE** Con Lucio Caizzi; Oggi ore 18.00 **BESANE LUCIO** Con Lucio Caizzi. Regia Luigi Russo.
ELISEO via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114
 Oggi ore 11.00 **SE SON NOTE... SUONERANNO** Regia Gigi Palla.; alle 17.00 **IL RE INIOME** Regia Pietro Carriglio.
ETI TEATRO QUIRINO via Delle Vergini, 7 - Tel. 066794585
 Oggi ore 18.45 **SAN TORNIO** Biondolini Con G. Bosetti, M. Bonfigli. Regia G. Emiliani.
ETI TEATRO VALLE via del Teatro Valle, 21 - Tel. 0668803794
 Oggi ore 16.45 **LA TRUCCA DELLA VALLEGIATURA** Di C. Goldoni. Regia di T. Servillo.
FLAIAIO (SALA GRANDE) via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
 Oggi ore 17.30 **TOSCA** Regia: R. Siclari. Direttore Orchestra Piccola Lirica: E. Del Buono.
GHIONE via delle Formaci, 37 - Tel. 066372294
 Oggi ore 17.00 **LAVARIO** Regia M. Annessi.
GRECO via Leoncavallo, 10 - Tel. 068607513
 Oggi ore 11.45 **GIORNI SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERI** Di Rosario Galli e Alessandro Capone.; Alle 18 **TE LO DO IO PASQUINO** Regia W. Croce.
IL PUFF via Gigi Zanazzo, 4 - Tel. 065810721
 Alle 15.30 **LA RISATA FA...O** Regia L. Fiorini. Con L. Fiorini, G. Toscano, L. Rossi Stuart.
IL SISTINA via Sistina, 129 - Tel. 064200711
 Oggi ore 17.00 **LE PAROLE CHE NON VI HO DETTO** Di e con E. Brigano.
IL VASCELLO via Giacinto Carini, 72 78 - Tel. 065881021
 Oggi ore 17.00 **GO SAVE THE PUNK** Di M. Odino. Con E. Sallimbeni, N. De Leo, F. Gorniero. Regia C. Giardinia.
 Alle 18.00 e 21.00 **TEATRO ANTIPROSPERO** Di G. Feydeau. Regia C. Dilonardo.
INDIA Lungotevere dei Papareschi, 1 - Tel. 0668400661
 Oggi ore 18.00 **LA NOTTE DELLE LUCIOLE** Regia di R. Ando. Con M. Ballani, C. Leonardi.; Alle 20.00 **LA GARBIA NELLA DEL NOTTO** Con L. Cattaneo, M. C. Valentini. Regia S. Massini.

IMANZONI via Montezabio, 14 - Tel. 063223634
 Oggi ore 17.30 **DON PASQUALE** Con Silvio Spaccesi. Regia Silvio Giordani.
OLIMPICO piazza Gentile Da Fabriano, 17 - Tel. 063265991
 Alle 18 **SEMO O MIN SEMO** Di Nicola Piovani.
PARIO via Giusep Borsi, 20 - Tel. 069022329
 Oggi ore 18.00 **SU LAGO DORATO** Con A.Foa, E.Bianc. Regia M.Panici.
PEGASO viale dei Promontori, 131 - Tel. 065665208
 Oggi ore 18.30 **OTTO SONNE E UN MISTERO** Regia A. Di Francesco.
PICCOLO ELISEO PATRONI GRIFFI via Nazionale, 183 - Tel. 064882114
 Alle 17.00 **COME LO FANNO LE RAGAZZE** Regia D. Giordano.
PICCO

Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493	
Sala 1	105 Nessuna qualità agli eroi 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7)
Sala 2	320 Lezioni di felicità 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7)
Nuovo Olimpia via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	260 Un bacio romantico (V.O.) (Sottotitoli) 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7)
Sala B	93 Onora il padre e la madre (V.O.) (Sottotitoli) 17.30-20.00-22.30 (E 7)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
Caos calmo 16.15-18.30-21.15 (E 7)	
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Colpo d'occhio 15.30-18.00-20.30-22.45 (E 7,5)	
Sala 2	Grande, Grosso e Verdone 15.30-18.00-20.30-22.50 (E 7,5)
Sala 3	Tutta la vita davanti 15.30-18.00-20.30-22.45 (E 7,5)
Sala 4	27 Volte... in bianco 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Una notte 17.30-19.15-21.00-22.45 (E 5,5; Rid. 4,5)	

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Il cacciatore di aquiloni 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,5)	
La banda 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,5)	
Sala 2	I padroni della notte 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,5)
Sala 3	Persepolis 15.30-17.15-19.00-20.50-22.40 (E 7)
Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Tutta la vita davanti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7)
Sala 2	Questa notte è ancora nostra 15.30-17.50 (E 7)
Grande, Grosso e Verdone 20.00-22.30 (E 7)	

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
Onora il padre e la madre 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7)	
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
Il cacciatore di aquiloni 15.30-18.00-20.30-22.50 (E 7)	
Questa notte è ancora nostra 15.30-18.00-20.30-22.40 (E 7)	
Smeraldo	Grande, Grosso e Verdone 15.30-18.00 (E 7)
Topazio	Spiderwick - Le cronache 20.30-22.30 (E 7)
Zaffiro	Spiderwick - Le cronache 16.00-18.00 (E 7)
Grande, Grosso e Verdone 20.30-22.50 (E 7)	

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Tutta la vita davanti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7)
Sala 2	Grande, Grosso e Verdone 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Il cacciatore di aquiloni 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6)	

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Il cacciatore di aquiloni 15.30-17.50-20.15-22.40 (E 7)	
Sala 2	Onora il padre e la madre 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7)
Sala 3	27 Volte... in bianco 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7)
Sala 4	Questa notte è ancora nostra 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 27 Volte... in bianco 12.00-15.50-18.10-20.30-22.50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409 Tutta la vita davanti 11.30-15.15-17.50-20.25-23.00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181 Grande, Grosso e Verdone 14.45-17.25-20.05-22.45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	Spiderwick - Le cronache 11.45-15.30-17.35-19.40-21.45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219 Il cacciatore di aquiloni 11.45-15.10-17.45-20.20-22.55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119 Water Horse: la leggenda degli abissi 11.30-16.10 (E 7,00; Rid. 5,00)
10.000 A.C. 14.00-18.30-20.45-23.00 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Star 7	198 Questa notte è ancora nostra 11.40-16.00-18.25-20.40-22.55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90 Colpo d'occhio 11.30-15.45-18.10-20.35-23.00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Tiburo D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Onora il padre e la madre 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)
Sala 2	Persepolis 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
Non è un paese per vecchi 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4)	

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
Il cacciatore di aquiloni 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7)	
Sala 2	Grande, Grosso e Verdone 16.15-17.45-20.15-22.45 (E 7)
Sala 3	Questa notte è ancora nostra 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)
Sala 4	10.000 A.C. 16.00-18.15 (E 7)
27 Volte... in bianco 20.30-22.40 (E 7)	
Sala 5	Spiderwick - Le cronache 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	La volpe e la bambina 16.00-18.00 (E 7)
CINERASSEGNA 20.15-22.30 (E 7)	
Sala Rossa	L'amore secondo Dan 16.00-18.00-20.15-22.30 (E 7)
Sala Verde	Grande, Grosso e Verdone 15.30-18.00-20.15-22.30 (E 7)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	320 Tutta la vita davanti 14.30-17.20-20.10-22.45 (E 7,50)
Sala 2	133 Grande, Grosso e Verdone 17.00-19.50-22.30 (E 7,50)
La volpe e la bambina 15.00 (E 7,50)	
Sala 3	133 Questa notte è ancora nostra 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)
Sala 4	133 Water Horse: la leggenda degli abissi 15.00-17.30 - (E 7,50)
10.000 A.C. 20.10-22.40 (E 7,50)	
Sala 5	135 Il cacciatore di aquiloni 14.30-17.15-20.00-22.40 (E 7,50)
Sala 6	135 Spiderwick - Le cronache 15.30-17.40-20.10 - (E 7,50)
Non è un paese per vecchi 22.45 (E 7,50)	
Sala 7	133 Colpo d'occhio 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 7,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678	
Sala 1	Water Horse: la leggenda degli abissi 11.05-14.45-17.00-19.15 (E 7,5)
Grande, Grosso e Verdone 21.35 (E 7,5)	
Sala 2	Questa notte è ancora nostra 11.30-13.40-15.50-18.00-20.10-22.30 (E 7,5)

Sala 3	L'amore secondo Dan 11.35-13.50-16.00-18.10-20.20-22.35 (E 7,5)
Sala 4	Grande, Grosso e Verdone 12.00-14.40-17.20-20.00-22.40 (E 7,5)
Sala 5	Tutta la vita davanti 11.50-14.30-17.10-19.45-22.15 (E 7,5)
Sala 6	Spiderwick - Le cronache 11.20-13.40-15.45-17.50-19.55-22.05 (E 7,5)
Sala 7	Un bacio romantico 11.15-13.25-15.30-17.40-19.45-21.50 (E 7,5)
Sala 8	Colpo d'occhio 12.40-15.10-17.35-20.00-22.25 (E 7,5)
Sala 9	10.000 A.C. 12.00-14.15-16.25-18.40-21.20 (E 7,5)
Sala 10	Cenerentola e gli 007 nani 11.00-13.15-15.05 (E 7,5)
Onora il padre e la madre 17.00-19.20-21.45 (E 7,5)	
Sala 11	27 Volte... in bianco 11.00-13.15-15.30-17.45-20.10-22.25 (E 7,5)
Sala 12	I padroni della notte 11.15-19.05-21.30 (E 7,5)
Questa notte è ancora nostra 14.40-16.50 (E 7,5)	
Sala 13	La volpe e la bambina 11.30-14.10-16.10-18.10-20.20 (E 7,5)
10.000 A.C. 22.20 (E 7,5)	

Provincia di Roma

Anzio

Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Tutta la vita davanti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)
Sala Medium 300	Questa notte è ancora nostra 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)
Sala Minimum 1 80	Spiderwick - Le cronache 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	La volpe e la bambina 16.30-18.30 (E 6,5)
Colpo d'occhio 20.30-22.30 (E 6,5)	

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Il cacciatore di aquiloni 17.30-20.00-22.30 (E 6,5)
Sala 2	147 Grande, Grosso e Verdone 16.15 (E 6,5)
L'amore secondo Dan 18.30-20.30-22.30 (E 6,5)	
Sala 3	147 Tutta la vita davanti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)
Sala 4	143 Questa notte è ancora nostra 16.30-18.30 (E 6,5)
Colpo d'occhio 20.30-22.30 (E 6,5)	

BRACCIANO

Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Il cacciatore di aquiloni 17.10-19.50-22.30
Sala 2	170 Tutta la vita davanti 17.20-20.00-22.30

CAMPAGNANO DI ROMA

Splendor	
Riposo	

CIVITAVECCHIA

Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Tutta la vita davanti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,5)	

COLLEFERRO

Ariston Tel. 069700568	
27 Volte... in bianco 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)	
La volpe e la bambina 16.00-18.10 (E 7)	
Il cacciatore di aquiloni 17.30-20.00-22.30 (E 7)	
10.000 A.C. 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)	
L'amore secondo Dan 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)	
Tutta la vita davanti 17.30-20.00-22.30 (E 7)	
Grande, Grosso e Verdone 17.30-20.00-22.30 (E 7)	
Spiderwick - Le cronache 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)	
Questa notte è ancora nostra 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)	

FIUMICINO

Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Sala 1	Il cacciatore di aquiloni 10.40-14.00-16.45-19.30-22.15 (E 7,5)
27 Volte... in bianco 12.50-15.30-17.50-20.10-22.25 (E 7,5)	
Sala 2	Tutta la vita davanti 10.45-13.45-16.20-18.55-21.30 (E 7,5)
Grande, Grosso e Verdone 12.00-14.45-17.20-20.00-22.40 (E 7,5)	
Sala 3	I padroni della notte 10.40-15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7,5; Rid. 3,9)
Il cacciatore di aquiloni 12.10-15.30-18.15-21.00 (E 7,5)	
Sala 4	Colpo d'occhio 11.00-15.10-17.35-20.00-22.25 (E 7,5)
Water Horse: la leggenda degli abissi 11.00-15.15-17.35-20.00 (E 7,5)	
Non è un paese per vecchi 22.30 (E 7,5)	
Sala 5	10.000 A.C. 10.40-13.35-15.50-18.05-20.20-22.35 (E 7,5)
Sala 6	La volpe e la bambina 11.10-13.30-15.25-17.20-19.15 (E 7,5)
Sala 7	Into the Wild 21.15 (E 7,5)
Sala 9	L'amore secondo Dan 11.00-13.40-15.45-18.00-20.05-22.15 (E 7,5)
Sala 10	Grande, Grosso e Verdone 12.55-15.35-18.15-21.00 (E 7,5)
Sala 11	Questa notte è ancora nostra 11.30-14.35-16.50-19.05-21.15 (E 7,5)
Sala 12	Spiderwick - Le cronache 11.00-14.30-16.30-18.30-20.30-22.35 (E 7,5)
Sala 13	Tutta la vita davanti 12.10-14.45-17.20-20.00-22.35 (E 7,5)
Sala 14	Un bacio romantico 11.00-13.50-16.00-18.10-20.20-22.25 (E 7,5)
Sala 15	27 Volte... in bianco 10.40-14.00-16.30-18.50-21.10 (E 7,5)
Sala 16	10.000 A.C. 11.40-14.20-16.35-19.05-21.20 (E 7,5)
Sala 17	Walk hard: The Dewey Cox story 10.50-16.20-18.30-20.35-22.35 (E 7,5)
Sala 18	Questa notte è ancora nostra 14.10 (E 7,5)
Sala 19	Nessuna qualità agli eroi 10.40-13.50-15.50-17.50-19.50-21.50 (E 7,5)
Sala 20	Onora il padre e la madre 10.40-15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7,5)
Sala 21	Cenerentola e gli 007 nani 11.00-13.30-15.30-17.30 (E 7,5)
Sala 22	Jumper 19.30-21.30 (E 7,5)
Sala 23	La banda 11.40-14.40-16.40-18.40-20.40-22.30 (E 7,5)
Sala 24	Questa notte è ancora nostra 10.30-13.45-16.00-18.20-20.30-22.40 (E 7,5)

Sala 14	Il cacciatore di aquiloni 11.30-14.10-16.50-19.30-22.10 (E 7,5)
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202	

Sala 2 - Progeet Bight 217	
10.000 A.C. 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,50)	

Sala 1	147 Spiderwick - Le cronache 15.10-17.20 (E 7,50)
Grande, Grosso e Verdone 19.30-22.15 (E 7,50)	

Sala 3	446 Tutta la vita davanti 16.35-19.25-22.20 (E 7,50)
Sala 4	130 Questa notte è ancora nostra 15.20-17.40-20.00-22.25 (E 7,50)
Sala 5	194 27 Volte... in bianco 16.50-19.20-22.00 - (E 7,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	10.000 A.C. 16.30-19.00-21.40 (E 7,50)
Sala 2	Spiderwick - Le cronache 14.30-16.50-19.10-21.30 (E 7,50)
Sala 3	Un bacio romantico 14.10-17.00-19.40-22.10 (E 7,50)
Sala 4	10.000 A.C. 16.00-18.30-21.00 (E 7,50)
Sala 5	Il cacciatore di aquiloni 15.30-18.20-21.10 (E 7,50)

Sala 1	10.000 A.C. 16.30-19.00-21.40 (E 7,50)
Sala 2	Spiderwick - Le cronache 14.30-16.50-19.10-21.30 (E 7,50)
Sala 3	Un bacio romantico 14.10-17.00-19.40-22.10 (E 7,50)
Sala 4	10.000 A.C. 16.00-18.30-21.00 (E 7,50)
Sala 5	Il cacciatore di aquiloni 15.30-18.20-21.10 (E 7,50)

Sala 1	10.000 A.C. 16.30-19.00-21.40 (E 7,50)
Sala 2	Spiderwick - Le cronache 14.30-16.50-19.10-21.30 (E 7,50)
Sala 3	Un bacio romantico 14.10-17.00-19.40-22.10 (E 7,50)
Sala 4	10.000 A.C. 16.00-18.30-21.00 (E 7,50)
Sala 5	Il cacciatore di aquiloni 15.30-18.20-21.10 (E 7,50)

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	

Sala 1	Tutta la vita davanti 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7)
Sala 2	Il cacciatore di aquiloni

ORIZZONTI

LO SCRITTORE SICILIANO

ha composto una *lectio magistralis* per il compleanno del leader politico che compie oggi 93 anni, nella quale rende omaggio a un «eroe dei nostri tempi che ha sempre rivendicato la libertà del dissenso»

di Andrea Camilleri / Segue dalla prima

Ingrao mi ha insegnato il piacere del dubbio

EX LIBRIS

Per diventare giovani, veramente giovani, ci vuole tempo

Pablo Picasso

Lunedì alle 11, a Palazzo San Macuto, a Roma, lo scrittore siciliano pronuncerà una *lectio magistralis* nel corso dei festeggiamenti per il novantatreesimo compleanno di Pietro Ingrao, organizzati dal Crs. Ne anticipiamo il testo.

Dirò subito che ho accettato con slancio l'invito di portare la mia testimonianza per il compleanno di Pietro Ingrao perché, nell'unica volta che l'ho incontrato di persona, in occasione della presentazione a Roma del libro di suo nonno Francesco, fui sommerso da una timidezza improvvisa e tale da non consentirmi d'esprimergli la profondissima stima, la grandissima ammirazione e tutta l'inten-

non interruppero certo gli studi o le attività intraprese per il golpe di Franco. Ingrao, si. Penso che Ingrao ebbe in quel momento la lucida percezione di quello che in realtà veniva a significare la guerra di Spagna e ne ebbe esiziale sgomento. Su di lui, sulla sua sensibilità, gravavano già da tempo quelli che Vittorini avrebbe chiamato «i dolori del mondo offeso» e la guerra di Spagna consisteva in un insopportabile aggravio dell'offesa. Inoltre veniva a costituirsi come un nido spartiacque tra fascismo e antifascismo, tanto che gli intellettuali di tutto il mondo vennero stratonati dalla Storia e scelsero l'antifascismo, comprendendo che si trattava non di una guerra locale, ma di uno scontro frontale che coinvolgeva il mondo intero. Scriveva Hemingway: «Se vinciamo qui, vinceremo dappertutto». Già, ma se si perdeva? Vide giusto Gustav Regler, quando cominciava a delinearsi la sconfitta: «Ora che

sembra espressione di malferma personalità e invece così non è, è tutto l'opposto. Per inciso, vorrei ricordare che Leonardo Sciascia in un primo momento voleva che sulla sua pietra tombale fosse scritto «Visse e si contraddisse», ma poi anche lui ci ripensò, contraddicendosi. A questo proposito, c'è un pensiero esemplare nel libro II dei *Saggi* di Montaigne: «Mi sembra che la madre nutrice delle opinioni più false e pubbliche e private sia la troppa certezza, la troppa buona opinione dell'uomo in sé...» Per quel che mi riguarda, io mi sconfesso continuamente. Il dubitare di Ingrao è sempre, come dire, la messa in moto di un motore che attivamente elabora il che fare più attinente al fine proposto. In altri termini, non è mai la messa in dubbio del perché, ma del come. Certe altre volte il dubbio è inesperto, soprattutto quando Ingrao avverte una fortissima disparità tra la pochezza dei mezzi a disposizione per af-

mai non più cancellabile somma finale di un innumerevole dubitare accumulato nel corso degli anni. E questa somma finale ha una precisa definizione: dissenso. Perché questo dissenso? Scrive Ingrao: «In quella mia rivendicazione di libertà del dissenso c'era non solo il drammatico stimolo che era venuto dalla rivelazione dei delitti di Stalin, ma una convinzione più profonda che aveva anche a che fare con una riflessione sull'esistere. Mi muoveva non solo la tutela della libertà di opinione, ma ancor più la convinzione che il soggetto rivoluzionario era un farsi del molteplice: l'incontro fluttuante di una pluralità opprimente che costruiva e verificava nella lotta il suo volto». «Un farsi del molteplice». È in sostanza anche questa una crisi esistenziale e politica che nasce dalla crisi di una certa concezione ristretta della politica e postula una sua rifondazione nel recupero di quella che Hannah Arendt chiamava la

va povertà: anzi apertura di orizzonti, audacia nel cercare. Sì, vivevo il piacere del dubbio. E avvertivo anche una ricchezza per quell'interrogarsi, cercando. Come se il mondo - nella sua problematicità - si dilatasse attorno a me». Molti di voi ricorderanno l'*incipit* delle *Meditazioni metafisiche* di Cartesio. «Già da qualche tempo mi ero accorto che, sin dai miei primi anni, avevo accolto per vere molte opinioni false, e che ciò che avevo poi costruito su principi tanto malfermi, non poteva essere che assai dubbio e incerto». Il punto di partenza dal quale Ingrao muove ha una diversità di non poco peso, vale a dire che le opinioni da lui accolte all'inizio non si erano in seguito rivelate del tutto false e ingannevoli, ma continuavano ad essere sostanzialmente vere. Il dubbio allora nasceva non dall'opposizione ristretta della politica e postula una sua rifondazione nel recupero di quelle basilari opinioni via via subivano

do chiederà al partito di non essere ancora ricandidato e al suo posto subentrerà Nilde Jotti. Mi sbagliò, ma io sono convinto che del suo impegno politico egli sia rimasto maggiormente legato al periodo 1944-45, quando, in una grigia Milano con il piede straniero sopra il cuore, lavorava all'edizione clandestina dell'*Unità*, quando il vivere e l'agire quotidiani erano un azzardo, quando la possibilità dello scacco era dietro ad ogni angolo, quando si era uomini e no. In quei giorni la lotta era passione, impegno di tutto se stesso, «fatale come una necessità biologica», e chi era uomo, per il solo fatto di esserlo, era anche potenzialmente un eroe. Non vi sembra una parola eccessiva. Cercherò di spiegarne il significato e la ragione per cui mi sento di adoperarla attraverso una frase, della quale vogliate perdonare la lunghezza, tratta da *L'Eroe e l'uomo*, un saggio compreso nel volu-



sità dell'affetto che nutro, e nutro, per lui. Quando Walter Tocci m'invitò, io pensai subito a un titolo che in qualche modo mettesse in relazione Ingrao e l'esercizio del dubbio costruttivo. Poco dopo è andata in libreria la sua conversazione con Claudio Carnieri intitolata appunto *La pratica del dubbio*. Mi sono sentito confortato nella scelta del mio tema che è appunto la qualità del dubbio ingraiano. Ingrao, l'ha scritto e detto tante volte, nasce poeta, amante della letteratura del suo tempo e, in seguito, si avvicina al cinema iscrivendosi con l'amico fratello Gianni Puccini all'appena nato Centro Sperimentale di cinematografia dove, tra parentesi, insegnava anche il russo Pietro Sharov al quale, dagli anni cinquanta e fino alla sua morte, mi legherà una profonda amicizia. Insomma, pare avviato a una brillante carriera nel cinema quando, del tutto improvvisamente, abbandona il Centro sperimentale. Che abbia già abbandonato gli studi universitari in giurisprudenza (ma si laureerà qualche anno dopo), intrapresi forse solo per compiacere la famiglia è cosa che può essere capita, ma la rinuncia volontaria allo studio di una materia dalla quale si sentiva così attratto appare assai più sorprendente. Ingrao ne fornisce una sua spiegazione. Scrive che l'abbandono del Centro Sperimentale fu motivato in sostanza dal contraccolpo provato per l'inizio della guerra di Spagna. Considero questo un punto assolutamente nodale del suo percorso, ma Ingrao mi pare che si limiti sempre a farne breve cenno. Forse per un alto senso di pudore. Perché penso che la guerra di Spagna invece sia stata per lui qualcosa di più di un tragico impatto, sia stato un autentico, squassante cortocircuito. Tutti gli altri suoi compagni e amici, antifascisti come lui, ad esempio,

una guerra finiva, credetti di sentire passare nel vento l'odore di cadavere delle prossime ecatombi». Ecco, sono convinto che Ingrao venne allora preso da un dubbio che indirizzò diversamente la sua vita: il dubbio cioè che l'arte da sola e in sé, e in quel momento specifico, fosse assolutamente inadeguata a far barriera contro il fascismo. Io non so se all'epoca le maglie della censura fascista sull'informazione giornalistica avessero permesso, sia pure tra le righe, di lasciar capire quale vasta mobilitazione era in atto e quindi se lui era a conoscenza di quanti artisti e intellettuali fossero andati a combattere in prima linea, col fucile prima ancora che con la penna, da Hemingway a Orwell a Malraux a Saint-Exupéry e a tantissimi altri, certo è che egli in quei mesi, oltre a leggere testi che potessero fornirgli le armi della conoscenza, da Salvemini a Ri-

frontare un obiettivo che appare impari. Questo dubbio, per esempio, traspare in tutte le pagine che in *Volevo la luna* si riferiscono al gruppo dei giovani antifascisti romani, e si condensa in un solo aggettivo più e più volte ripetuto: «gracile». Ma il dubbio sulla gracilità del gruppo non significa mai la possibilità dell'ipotesi dell'abbandono della lotta, significa semmai la lucida presa d'atto di una situazione secondo la quale sviluppare l'agire. Ma c'è un altro punto nodale nella vita politica di Ingrao che, ai miei occhi, ha la stessa valenza di quello del 1936. È la richiesta da lui fatta, nel 1966, nel corso dell'XI congresso del partito, di libertà del dissenso. Com'è logico supporre, una tale ardua richiesta all'interno di una struttura rigida, gerarchica e centralista non può che essere la disperata, e or-

politica perduta. Ancora nel '66, data la posizione che Ingrao occupava nel partito, ci voleva molto coraggio per proclamare pubblicamente la necessità del dubbio, del dissenso. Coraggio politico, certo. Ma a me appare anche e soprattutto un atto di coraggio umano. Perché è notorio che l'uomo comune nutre una forte diffidenza verso chi dubita, non è un caso che sia stata popolarmente conosciuta l'espressione «cacadubbi». Allora, qual è la funzione positiva del dubbio secondo Ingrao? Sentiamo le sue parole. «Mi appassionava la ricerca. E il dubbio mi scuoteva, vorrei dire: mi attraeva. Vedevo in esso una apertura alla complessità della vita. Dubitare mi sembrava l'impulso primo a cercare: aprirsi al «molteplice» del mondo...». E ancora: «Il dubbio per me non significa-

nel convulso procedere della Storia, senza che però ne intaccassero la verità di fondo. Ho detto convulso ma forse avrei dovuto dire compreso. Non a caso Hobbsawm ha definito il '900 «il secolo breve», per la somma di accadimenti politici, scientifici, sociali avvenuti nei suoi cento anni, con una rilevante accelerazione, *motus in fine velocior*, nel secondo cinquantennio. Il dubbio quindi come mezzo di conoscenza, cioè un dubbio di marca cartesiana per il quale ogni dubbio doveva risolversi nella scoperta di un nuovo territorio su cui avventurarsi. E su questi nuovi territori di conoscenza Ingrao si è sempre inoltrato non per il gusto dell'avventura intellettuale in sé, ma quasi per assolvere a un dovere politico e umano. Dovere che non gli ha mai impedito di godere nel contempo del piace-

me intitolato *Senso e non senso* di Maurice Merleau-Ponty. Dopo avere lungamente esaminato i protagonisti di *Per chi suona la campana* di Hemingway, della *Condizione umana* di Malraux e di *Pilota di guerra* di Saint-Exupéry, Merleau-Ponty così conclude: «L'eroe dei contemporanei non è scettico, né dilettante né decadente. Senonché, ha l'esperienza del caso, del disordine e del fallimento, del '36, della guerra di Spagna, del giugno '40. È in un tempo in cui i doveri e i compiti sono oscuri. Prova meglio di quanto non si sia mai fatto la contingenza del futuro e la libertà dell'uomo. Considerando bene le cose, niente è sicuro: né la vittoria, ancora tanto lontana, né gli altri, che hanno spesso tradito. Mai gli uomini hanno verificato meglio che il corso delle cose è silenzioso, che molto è richiesto all'audacia, che sono soli al mondo e soli l'uno di fronte all'altro. Talvolta però, nell'amore, nell'azione, s'accordano fra di loro e le vicende corrispondono alla loro volontà...». L'eroe dei contemporanei non è Lucifero, non è nemmeno Prometeo, ma è l'uomo. L'uomo comune, l'uomo che puoi incontrare all'angolo della strada. E in questo senso, con il viatico di Merleau-Ponty e totalmente spoglio di ogni esaltazione retorica, mi sento di considerare Ingrao un perfetto eroe dei nostri anni. *Volevo la luna*, ha intitolato Ingrao il suo più recente libro autobiografico. E pare d'avvertire, nel titolo, come una certa dissilusione per non essere riuscito a ottenerla. È vero, la luna non è diventata né sua né nostra, se la sono presa gli americani. Ma Ingrao sulla sua personale luna ci è sbarcato, eccome se ci è sbarcato, non ci ha messo nessuna bandiera, se l'è esplorata tutta e ne ha fornito una meravigliosa, unica e irripetibile relazione di viaggio attraverso la sua stessa vita.

La guerra di Spagna lo spinge a dire addio al cinema, la sua «Arcadia». Trent'anni dopo fa battaglia nel Pci in nome della pluralità

gola, Trockij, Rosenberg, sente sempre più un'urgenza nuova. Scrive infatti: «Intanto dentro di te si compie una decisione nemmeno dichiarata. Muta il "che fare": come domanda interna, prima ancora che essa diventi azione esplicita. Cominciò per me un nuovo rapporto con la politica. Mi strappò all'Arcadia». Quindi dal dubbio nasce un meditato agire. Personalmente, provo profondo disagio davanti a chi crede d'aver in sé solo certezze assolute. Contraddirsi, a molti,

Dalla ricerca al sorriso

Per la ricerca sui tumori pediatrici presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destina il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA C.F. 97107680585

Riquadro "Finanziamento agli enti della ricerca scientifica e della Università"

cinque per mille...
...per mille e più bambini

www.neuroncologia.it



Sirion. Il miglior prezzo sulla piazza.

Piacenza - Piazza de' Cavalli

Incentivi

**Sirion SHO 1.0 da
7.400 €**

SOLO FINO AL 30/06 + bollo gratis*
(Listino 10.100 € IPT esclusa)

Farsi strada in città è facile con Sirion, un'auto compatta fuori e spaziosa dentro, facile da guidare e da parcheggiare. Disponibile anche nelle versioni 4WD, GreenPowered con doppia alimentazione benzina GPL e Sport con motore 1.5, è la via più comoda per arrivare in centro. Con il miglior prezzo sulla piazza.

Finanziamenti

**Tua con rate
da 50 €
al mese****

Motori: 1.000cc con 69CV, 1.300cc con 91CV, 1.500cc con 103CV

*Prezzo al netto di 1.900 € di contributi Daihatsu e di 800 € di incentivi statali come da legge sulla rottamazione + 1 anno di bollo gratis (3 anni rottamando un Euro 0).
**Es. di finanziamento su Sirion SHO 1.0: Prezzo d'acquisto 7.400 €, spese istr. 200 €, totale finanziato 7.600 €, 24 rate da 50 €, 48 rate da 181,50 €, tan 7,41%, taeg 1° fase 9,73%, taeg 2° fase 8,55%. Salvo approvazione Daihatsu-Fin, fogli informativi presso i Concessionari che aderiscono. Operazione valida fino al 30/06/08.



www.daihatsu.it

Numero Verde **800-904640**



DAIHATSU

Le auto costruite in Giappone.

Consumo misto da 5,0 a 6,8 l/100 km, CO₂ da 118 a 159 g/km

Il 13 e 14 aprile anche i cacciatori affolleranno i seggi per dare al Paese un nuovo governo si augura l'Archi Caccia. Nell'attesa hanno parlato chiaro: unirsi per contare di più, per una caccia compatibile con la natura e gratificante per la loro

passione. Per chi voteranno i cacciatori? L'Archi Caccia l'ha detto e ha scritto a tutti i Candidati Premier: Parlateci chiaro, ascoltateci e diteci cosa farete se guiderete il Governo; i cacciatori voteranno facce e partiti dei quali possono fidarsi

Lettera aperta dell'Archi Caccia ai candidati per guidare il futuro Governo del Paese

Votiamo e facciamo votare... Per chi? Conoscere per decidere

Onorevoli Candidati alla Presidenza del Consiglio, - ha scritto l'Archi Caccia - ci rivolgiamo a Voi a seguito della rinnovata attenzione che candidati e rappresentanti dei Vostri schieramenti rivolgono agli aderenti alle Associazioni del mondo venatorio e ambientalista chiedendo il loro voto nelle elezioni del 13 e 14 aprile con la promessa di avviare una legislazione sulla caccia più permissiva quando l'uditorio è fatto principalmente di cacciatori e promettendo, invece, ridimensionamenti o abolizione della caccia quando hanno di fronte una platea prevalentemente ambientalista.

Grande è la nostra preoccupazione per il riproporsi, in occasione delle competizioni elettorali, di un approccio "opportunistico" alla materia venatoria perché, comunque lo si guardi, tale opportunismo non giova all'interesse più generale del Paese, che di contro cerca una pacificazione - come, del resto, avvenuto in tutti i Paesi del mondo - attorno ad una questione faunistica (la gestione) che valorizzi il lavoro di agricoltori, allevatori e operatori forestali e, al tempo stesso, consenta un prelievo venatorio scientificamente sostenibile perché opportunamente disciplinato e regolamentato. Dopo alcune stagioni pregnate di tensioni innescate da polemiche strumentali, più recentemente era stato, saggiamente seppur con fatica,

avviato un percorso culturale per riportare il dibattito nei limiti di una dialettica ordinaria tra categorie che rappresentano interessi diversi ma hanno come obiettivo la ricerca di un punto di equilibrio permanente, consolidando l'applicazione della legge 157/92, disattesa e manipolata in alcune situazioni regionali.

Con il lavoro svolto attraverso convegni, riunioni e l'azione di governo quotidiana delle Regioni e delle Province (quelle costruttivamente impegnate nella tutela e nei ripristini ambientali, oltreché nella salvaguardia delle colture agricole) seppur lentamente, il dibattito culturale si era "incamminato", nonostante l'assente e le contraddizioni degli ultimi Governi nazionali, che con diverse accentuazioni, sfumature, caratterizzazioni politiche non sempre hanno corrisposto agli interessi nazionali e di quella parte dello Stato decentrato, che operava faticosamente senza concedersi alla demagogia. In questo quadro il primato stava tornando al realismo, alla collaborazione, alla razionalità scientifica che sono elementi fondanti la legge che disciplina la materia venatoria in Italia.

Per porre fine alla dannosa logica della contrapposizione facciamo nostre le parole con le quali il Presidente della più grande Organizzazione di cacciatori italiana si è espresso sull'approccio scorretto di alcune Regioni ai prelievi in deroga: "...Le deroghe sono uno strumento serio e come tale devono essere utilizzate. Vanno applicate rispettando la legge e non usate per permettere di cacciare specie non cacciabili...". E' totalmente

La fauna selvatica è proprietà indisponibile dello Stato...

Presso la Direzione dell'ARCI CACCIA (Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 - E-Mail info@arcicaccia.it) un ufficio è a disposizione di tutti i cittadini per fornire informazioni e documentazione su quanto hanno fatto nelle passate Legislature (quanto avevano promesso e quanto, invece, hanno poi realizzato) i vari Governi che si sono succeduti dal 1992 (anno di entrata in vigore della riforma venatoria concretizzata nella legge 157/92 da tutti giudicata la più avanzata d'Europa) ai giorni nostri. Scriveteci, telefonateci, inviateci fax ed e-mail e vi invieremo, senza alcuna spesa per Voi, copia di articoli di stampa, di dichiarazioni rilasciate da uomini politici e di attuali Candidati a Premier, di leggi, proposte di leggi, emendamenti, di proposte avanzate dai singoli schieramenti (di tutti i colori) sia in campo nazionale che in sede di Enti locali: documentazioni che vi aiuteranno a capire di chi potete fidarvi e a chi affidare il vostro voto.



condividiamo quanto ha aggiunto parlando della legge 157/92: "... E' un buon impianto normativo, ma ha ormai 16 anni e merita un aggiornamento anche se l'impostazione di base è ancora valida. Servono più che altro interventi chirurgici qui e là. In particolare va rivalutata la figura del cacciatore come gestore del territorio e della fauna selvatica. La legge 157, con gli Ambiti Territoriali di Caccia (Atc) e i Comprensori Alpini (Ca), stabilisce già uno stretto legame dei cacciatori con il territorio, che va ancora approfondito...". Parole che apprezziamo nel loro significato di severo monito a quanti, politici, ministri, addetti pensano di poter affrontare unilateralmente le questioni di cui trattiamo, come purtroppo vanno facendo da 15 anni

(quando se ne sono occupati!).

C'è stato il penoso tentativo di una "parte" di prevaricare sull'"altra" dimenticando talvolta l'importanza dell'agricoltura. Rappresentare la parità è possibile solo se le regole non permettono ad alcuno di "scantonare" nella prevaricazione indipendentemente dal ministro dell'agricoltura o dell'ambiente del mo-

mento.

Il metodo proposto dell'abolizione di ogni forma di prevaricazione e di impegno comune attraverso un'azione unitaria condivisa da tutti ci convince talmente che ci preoccupa non poco che esso possa essere inficiato dalla campagna elettorale, attraverso interpretazioni strumentali che purtroppo ritroviamo in programmi e dichiarazioni.

In particolare il rapporto tra la nostra legislazione e quella europea è un tema proposto con forzature e ambiguità, a volte restrittive a volte estensive senza però mai dire chiaramente cosa è in discussione. Certo, questo è soltanto uno dei temi, un particolare, ma è anche una "modalità" elettorale che offusca l'importanza e il ruolo della politica sia da parte di chi chiede l'intervento sia da parte di chi prospetta le risposte. Richiedenti e proponenti dovrebbero parlare con "lingua dritta" assumendosi la responsabilità della chiarezza e delle scelte: questa è l'unica strada per non doversi poi rammaricare del distacco dei cittadini dalla politica, ultimo virus diffuso da una malattia che potrebbe diventare inguaribile!



Non essendo la materia "gestione della fauna" sotto i riflettori delle televisioni nazionali per un' "operazione verità", necessaria anche per le piccole cose, dedicargli anche pochi minuti sarebbe stato giusto: perché quando si parla di fauna si parla di un patrimonio dello Stato di valore inestimabile.

Ecco perché proponiamo a ciascuno di Voi, in qualità di Candidati alla guida del Governo, di invitare contestualmente le Associazioni venatorie nazionali riconosciute, quelle imprenditoriali agricole, quelle ambientaliste impegnate nella gestione faunistica a un incontro al fine di chiarire, al di là di ogni possibile equivoco, le iniziative che intraprenderete nella prossima Legislatura.

E' importante sapere, ad esempio, se è conclusa la polemica sterile sui periodi ed i territori di caccia; se Europa significa che su i cittadini italiani non dovranno più gravare tasse per sanare i danni derivanti dalle procedure di infrazione e se anche attraverso questa moralizzazione saranno realizzati i tanti invocati risparmi dei costi della politica. Se così sarà, ne trarrà giovamento il lavoro di Regioni, Province e, tutt'altro che secondario, degli Ambiti Venatori di cui la politica non si è ancora accorta se non strumentalmente e non ha ancora afferrato pienamente le straordinarie potenzialità che quel lavoro rappresenta per valorizzare le nostre campagne e per sostenere l'economia dell'impresa agricola anche con elementari interventi di salvaguardia delle produzioni agricole e da eventuali specie presenti in esubero. Dopo anni di confusione è tempo di sancire la presenza di un Istituto Nazionale della Fauna Selvatica finanziato e liberato dalle alterne "ingerenze" della politica, riconosciuto e credibile in primis dagli organi centrali e periferici dello Stato.

Il nostro augurio è che dall'incontro comune che Vi sollecitiamo, possano maturare le condizioni per una rinnovata concordia, stabilità e certezza del diritto per arricchire e migliorare le normative così da realizzare benefici duraturi nel tempo, importanti per tutti.

Cordiali saluti

Osvaldo Veneziano
Presidente nazionale

Uomini & Fiori, il mondo del Pintoricchio

LA MOSTRA Perugia espone le tele del suo pittore. Ma è negli affreschi di Spello che risplende davvero la sua arte. Forte della lezione dell'Alberti, ma prima che il genio di Leonardo inventasse la «prospettiva aerea»

di Renato Barilli

Come è ben noto, la macchina espositiva dei nostri giorni va acanitamente alla ricerca di centenari o di altre ricorrenze per dedicare una giusta mostra a qualche illustre autore del passato. Far ricorso ai 550 anni dalla nascita del grand'uomo di turno può apparire un pretesto alquanto stracchiato, ma ben venga se consente di rivolgere anche a Bernardino di Betto, più noto col soprannome di Pintoricchio, o Pinturicchio, si preferiva dire una volta (1457-1513), un'ampia retrospettiva, come quella che gli dedica, nella sua Perugia, la Galleria nazionale dell'Umbria (a cura di Vittoria Garibaldi e Francesco Federico Mancini, fino al 29 giugno, cat. Silvana). Con molta buona volontà i curatori hanno raccolto in sede il maggior



Pintoricchio, «Madonna della pace», 1488-1489

numero possibile di opere su tavola dell'illustre concittadino, ma questo artista appartiene alla vasta schiera di coloro che, a quei tempi, diedero assai più valida prova di sé nei grandi cicli parietali ad affresco. Per fortuna a poca distanza da Perugia c'è Spello con la Collegiata di Santa Maria Maggiore, a ospitare uno di quei cicli favolosi in cui il Pintoricchio sapeva cimentarsi assai bene. E a Roma aveva lavorato nei primi anni Ottanta, un po' nascosto dietro la dominante figura del Perugino, addirittura nella Cappella Sistina, e poi con firma in proprio a S. Maria in Aracoeli. E sarebbero venuti ancora, in storie animate, ricche di presenze reiterate, moltiplicate come cloni, tutte schierate in parata e in primo piano, a fare da paravento, fin quasi da nascondere alla vista i perfetti scacchieri prospettici, tracciati con assoluta maestria, ma purché le loro lucide losanghe rimasero a occhieggiare vuote, non occupate dai protagonisti umani, presi dal terrore di spingersi in lontananza, come se su quelle distanze incombesse il proverbiale *hic sunt leones* a minacciare il troppo audaci. Quella terza generazione dei nati attorno alla prima metà del Quattrocento pativa su di sé una cruciale contraddizione, da un lato erano padroni della prospettiva albertiana, sapevano costruire una perfetta piramide rovescia-

ta, col punto di fuga nitidamente individuato ad accogliere le sfilate di colonnati, di portici, o la lucida griglia delle mattonelle, ma purché non si chiedesse ai personaggi di avventurarsi in quegli infidi recessi. Questi artisti insomma condividevano le buone regole dei navigatori del loro tempo, che veleggiavano in vista delle coste, senza allontanarsi di troppo dalla terra ferma. A cambiare le regole del gioco vennero due loro coetanei, nati l'uno nel 1451, l'altro nel 1452, Cristoforo Colombo e Leonardo da Vinci, inconsapevolmente concordi nell'infrangere quella prudente condotta. L'uno, il navigatore, sullo scorcio del secolo avrebbe rivolto la prora delle sue caravelle verso

Pintoricchio
Galleria nazionale dell'Umbria
Perugia
cura V. Garibaldi e F.F. Mancini
fino al 29 giugno
cat. Silvana

l'alto mare, affrontando l'Oceano. In modo del tutto simile Leonardo avrebbe introdotto la prospettiva aerea, avrebbe invaso le lontananze con corrosive nebbie azzurrine, ben comprendendo che era ora di immergere l'uomo nell'atmosfera, sfumandone i contorni fin li troppo netti.

Invece, nel Pintoricchio come nei suoi coetanei, le figure se ne stanno in parata, rigide, immobili, quasi attendendo che qualche autorità le passi in rivista, e intanto, come succede proprio nelle parate ufficiali, sullo sfondo vengono poste tante belle piante ornamentali. Il talento specifico del Pintoricchio, infatti, si esplica nello sforbicare

con grazia, con candore, con fantasia tutto un orto botanico di piante, maestose, imponenti o invece esili e calligrafiche, consuete ai nostri climi o invece esotiche, ricavate da terre lontane, ma con nozione incerta e approssimativa. Comunque si tratta di pennacchi, di ombrelli, di raggiere di palme che si spalancano, gracili, aeree, accompagnando il procedere in basso delle figurine di questi riquadri incantati, che ricalcano la serialità delle sequenze proprie delle colonne tortili romane, o addirittura anticipano il ritmo dei fumetti e dei cartoni animati resi possibili nei nostri giorni.

Attorno al Pintoricchio e compagni si realizzò uno dei più crudeli trapassi che si siano mai registrati nella storia del gusto. Ai loro tempi erano reputati e famosi, in quanto eredi di tutte le conquiste del primo Quattrocento, in fatto di conoscenze anatomiche e prospettiche, o appunto di abilità narrativa, tanto da venire chiamati a Roma a decorare l'appartamento pontificio, quella che si sarebbe conosciuta nei secoli come la Cappella Sistina. Lo abbiamo già detto, il Perugino e il Pintoricchio vi lavorano, fornendo gremite storie di Mosè e un Battesimo di Cristo anch'esso affollato di presenze. Ma circa un ventennio dopo papa Giulio II capisce che c'è stata una rivoluzione, chiama al lavoro il genio di Michelangelo, e nelle attigue Stanze Vaticane l'invito va a Raffaello. Con loro il vascello della pittura salpa per il mare aperto, affronta i flutti e i marosi, travolge le fragili parate dei vecchi maestri, al punto che ci si chiese se non convenisse passarci sopra la calce, lasciare tutto lo spazio all'incalzare del nuovo.

AGENDARTE

BERGAMO. Chiara Dynys. «Sante subito!» (fino al 19/04) ● L'artista (classe 1958), nata a Mantova ma attiva a Milano, rende omaggio con un nucleo di opere inedite alle artiste donne della storia. Galleria Fumagalli, via G. Paglia, 28. Tel. 035.210340 www.galleriafumagalli.com

BRESCIA. Pierre Garnier (fino al 10/04) ● Ampia antologica dedicata a Garnier (Amiens, 1928), uno dei più significativi esponenti della Poesia Concreta e Visiva. Fondazione Berardelli via Milano, 107 Tel. 030.313888

MANTOVA. La forza del bello. L'arte greca conquista l'Italia (fino al 6/07) ● Nel magnifico scenario di Palazzo Te la rassegna ripercorre attraverso più di cento opere provenienti da tutto il mondo la storia della presenza dell'arte greca sul territorio italiano. Palazzo Te, viale Te, 13 Tel. 0376.369198 www.laforzadelbello.it

PADOVA. «Aprile Fotografia 08». Passaggi/paesaggi 2 (fino al 31/05) ● Giunto alla IV edizione il progetto si articola in cinque sedi e altrettante mostre: quattro personali di Moby Durini for Joseph Beuys, Albert Steiner, Alexandre Marchi e Davide Bramante e una collettiva di grandi fotografi italiani. Musei Civici agli Eremitari. Museo Civico di piazza del Santo. Galleria Cavour Scuderie di Palazzo Moroni. Galleria Sottopasso della Stua. Info: 049.820.4518-4530 www.cnf.padovavnet.it

REGGIO EMILIA. Emilio Villa poeta e scrittore (fino al 6/04) ● La mostra ricostruisce l'attività di Villa (Affori 1914 - Rieti 2003) come studioso, poeta, letterato e critico d'arte. Chiesa di San Giorgio, via Farini, 10. Tel. 0522.456635

ROMA. Pier Pander, scultore olandese a Roma (fino al 6/04) ● Opere dello scultore olandese (Drachten 1864 - Roma 1919) attivo a Roma dal 1890. Museo H. C. Andersen via P. S. Mancini, 20 Tel. 06.3219089

ROMA. Renoir. La maturità tra classico e moderno (fino al 29/06) ● Circa 130 lavori per documentare 40 anni di attività del maestro francese (1841-1919), a partire dal celebre viaggio in Italia del 1881. Complesso del Vittoriano via S. Pietro in Carcere Tel. 06.6780664 A cura di f.m.

TENDENZE AES+F è il gruppo artistico più interessante in scena a Mosca. Con foto e video illustrano la condizione giovanile Dalla Russia con crudeltà e glamour

di Flavia Matitti

I volti sorridenti di quattordici ragazzine, fotografate in posa frontale a mezzo busto, ciascuna con indosso una T-shirt colorata, accolgono il visitatore all'ingresso della mostra che il collettivo russo AES+F ha allestito a Roma negli spazi del Macro Future, sede sperimentale del Macro all'ex-Mattatoio di Testaccio (fino al 27/04; catalogo autoedito). Il titolo della mostra, *Il paradiso verde*, citazione di una poesia di Baudelaire tratta da *I fiori del male*, allude a una perduta condizione di innocenza e mette in evidenza uno dei temi chiave dell'opera degli AES+F, l'attenzione verso le nuove generazioni ed il modo in cui esse risentono dei momenti di crisi della società.

Secondo Olga Sviblova, curatrice della mostra e direttrice del Multimedia Art Center di Mosca, «il collettivo AES+F rappresenta oggi in Russia uno dei gruppi più significativi perché nei suoi lavori ha saputo riflettere su quello che è accaduto dopo il crollo del regime sovietico, quando in Russia si è scatenato il capitalismo in una forma estrema. Con la caduta della cortina di ferro inoltre è venuto meno il mito che in Unione Sovietica ci fosse una vita felice. In questo contesto l'anello debole sono risultati i giovani, e la mostra, attraverso lavori realizzati nell'ultimo decennio, indaga in particolare tre aspetti che toccano da vicino le nuove generazioni: l'aggressività, la globalizzazione e il glamour, vero mito del XXI secolo».

Tomando dunque all'installazione posta all'inizio del percorso espositivo, intitolata *Suspects* (1997), si scopre poi che tra le quattordici adolescenti ritratte, sette sono delle assassine fotografate in un carcere minorile, men-

tre le altre sono state scelte tra le alunne che frequentano un istituto elitaro di Mosca. Si è subito tentati, allora, di cercare di individuare le colpevoli scrutando con attenzione i tratti somatici e l'espressione di ciascuna di loro, ma presto ci si arrende all'evidenza: questi volti si somigliano tutti, perché tutti non mostrano altro, appunto, che delle adolescenti. Il gruppo moscovita, nato nel 1987 come AES dalla collaborazione fra Tatiana Arzamasova, Lev Evzovich e Evgeny Sviatsky, poi divenuto AES+F con l'ingresso nel 1995 del fotografo Vladimir Friedkes, è salito alla ribalta internazionale in occasione dell'ultima Biennale di Venezia,

Il paradiso verde
AES+F
Roma, Macro Future
fino al 27 aprile
catalogo autoedito

L'estate scorsa, quando nel Padiglione della Russia, curato sempre dalla Sviblova, ha presentato il video *Last Riot* (2007), una complessa animazione in 3D che ora figura tra le opere esposte a Roma, insieme ad alcune sculture e numerose stampe digitali su tela derivanti dalle immagini del filmato. *Last Riot* mostra adolescenti dai volti angelici, ma di una bellezza androgina e fredda, in lotta fra loro in un'ultima apocalittica insurrezione, tutti contro tutti, ar-

mati di spade, coltelli, lance, mitra, mazze da baseball e da golf. E mentre si uccidono a vicenda come in un maxi videogioco, neppure una goccia di sangue sgorga dai loro corpi eterei, cola sui loro toraci glabri, o macchia il loro abbigliamento sportivo. Sembra la versione moderna delle epiche battaglie antiche, la colonna sonora in parte è costituita dal *Crepuscolo degli dei* di Wagner e numerosi sono i riferimenti all'arte del passato, ma il tutto è confezionato come un'immagine pubblicitaria o un videogioco, in uno scenario asettico e perciò tanto più perturbante. In breve tempo, infatti, la forza ipnotica data dalla reiterazione della scena rende lo spettatore assuefatto alla violenza. Ma l'enorme popolarità conqui-



AES+F
«Last riot 2»

stata di recente dal gruppo va oltre l'indubbio fascino delle opere, costruite attingendo indifferentemente all'intero bagaglio visivo che nutre oggi l'immaginario occidentale, nel quale convivono Caravaggio e i manga, la pubblicità e il crollo in diretta delle torri del World Trade Cen-

ter. Evidentemente, osserva la Sviblova, i temi affrontati da AES+F non sono esclusivamente legati alla Russia e forse i tempi sono maturi affinché una nuova generazione di artisti sappia nuovamente parlare al mondo, come un tempo era in grado di fare la grande letteratura russa.

L'ESPOSIZIONE In mostra a Milano le opere degli anni 40 e 50. E il catalogo ricostruisce la sua singolare vicenda Sironi, il fascista che dipinse città amate da Rodari e Togliatti

di Ibio Paolucci

Grigio che ti voglio grigio, per dirla alla Garcia Lorca. Ma un grigio dimesso, sconsolante, quello di Mario Sironi, che pure aveva aderito con entusiasmo al partito di Mussolini. E tuttavia niente di più desolante delle sue periferie, delle sue strade deserte, dei suoi gasometri e niente di meno fascista del suo linguaggio. A lui, nato a Sassari nel 1885 e morto a Milano nel 1961, è dedicata una bella mostra in corso a Milano alla Fondazione Stelline con chiusura il 25 maggio, con catalogo Electa, curato da Elena Pontiggia e Claudia Gian Ferrari, che riguarda le opere degli anni 40 e 50. Studente di ingegneria, abbandona gli studi per dedicarsi alla pittura. Frequenta l'Accademia

delle Belle Arti a Roma ed entra in contatto con Balla, Boccioni e Severini. Aderisce al Futurismo, ma poi lascia perdere. Nel 1914 si trasferisce a Milano. Fervente interventista, si arruola volontario nel 1915 e a guerra finita aderisce al fascismo. Nel '23 è tra i fondatori del gruppo del «Novecento» con Bucci, Dudreville, Funi, Malerba, Marussig e Oppi. Negli anni Trenta si dedica alle grandi opere murali. Nel '32 allestisce a Roma la mostra della Rivoluzione fascista. Fascistissimo, dunque, epperò, come scriverà il critico Mario De Micheli, anche nelle opere celebrative «i suoi personaggi hanno sempre una misura solenne ma dolente», e «appaiono come giganti superstiti di una tragedia carica

Mario Sironi
Milano, Fondazione Stelline
catalogo Electa
curato da Elena Pontiggia e Claudia Gian Ferrari
fino al 25 maggio

di mistero più che dei trionfatori». Tanto più questo suo stile dolente si riflette nei dipinti che hanno per oggetto la città industriale, la periferia fosca, i tram, la solitudine delle albe, i nudi grigi di donne: un insieme, insomma, di epopea alla rovescia. Singolari, fra l'altro, alcune vicende della sua vita, funestata e ulteriormente incupita dal suicidio della figlia sedicenne Rossana, nel 1948. Da fascista convinto assiste con angoscia alla caduta del regime il 25 luglio di '43. Il 25 aprile del '45 rischia di essere

fulcolato e viene salvato da un comunista. In quella giornata, Sironi era uscito per recarsi chissà dove. Ma fece poca strada. Venne fermato, infatti, in un posto di blocco da una brigata partigiana. Sarebbe stato passato per le armi se non fosse intervenuto Gianni Rodari che faceva parte della Brigata e che, avendolo riconosciuto, gli firmò un lasciapassare. «Non so se posso vantarmene - affermò in seguito lo scrittore - gli firmai il lasciapassare in nome dell'arte». Alta vicenda singolare ha per protagonista un comunista ben altrimenti autorevole, Palmiro Togliatti. «I comunisti milanesi - racconta l'avvocato Vladimiro Sarno, amico personale del segretario del Pci - volevano abbattere l'opera scultorea che si trova sul frontespizio del Palazzo del «Popolo d'Ita-

lia» e far distruggere quel meraviglioso mosaico che trovai all'interno di quel palazzo. Io e mio fratello Franz intervenimmo personalmente presso Togliatti in difesa dell'opera del maestro», con esito favorevole. «Fu dunque grazie a Togliatti - commenta Elena Pontiggia - se il mosaico e il rilievo marmoreo furono salvaguardati». Sempre sull'argomento interviene, nel catalogo, Jean Clair, lo studioso che nel 1980 curò a Parigi la mostra sui realismi, che comprendeva parecchie opere di Sironi: «Sono stati i comunisti italiani a farmi scoprire Sironi. È stato proprio Mario De Micheli a dirmi che avrei dovuto studiare Sironi, è stato lui a spiegarmi che non è affatto il pittore fascista da dimenticare come è da dimenticare certa pittura dei paesi che hanno

avuto regimi totalitari. Si tratta al contrario di un pittore che restituisce profondamente l'immagine della condizione operaia di quegli anni, ed è un'immagine tragica, tutt'altro che retorica ed entusiasmante». Ma non è un po' curioso - viene chiesto a Jean Clair - che Sironi, salvato dalla fucilazione dal comunista Rodari, sia stato capito e amato da coloro che, a rigor di logica, avrebbero dovuto essere i suoi avversari. Come se lo spiega? Pronta la risposta di Jean Clair: «È perché ha rappresentato la tragedia dell'uomo moderno, al di là delle posizioni politiche». Tornando alla mostra, uno dei suoi meriti maggiori è di avere esposto una cinquantina di dipinti del prima e del dopo il ventennio fascista. Per fortuna la vena del maestro non venne meno. Nelle ultime opere è più presente, naturalmente, il tema della morte. Gli accenti cupi diventano più cupi e i «grigi» se possibile, diventano viepiù grigi. Ma il talento creativo rimane.

Oscar Luigi Scalfaro

Intervista di Guido Dell'Aquila

La mia Costituzione

in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

26

domenica 30 marzo 2008

Unità 10 COMMENTI

Oscar Luigi Scalfaro

Intervista di Guido Dell'Aquila

La mia Costituzione

in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Pannella senatore a vita? Ecco perché dico di no

Caro Direttore, alcuni giornali, ritenendo di interpretare le intenzioni del presidente Napolitano, fanno il nome di Marco Pannella come prossimo senatore a vita. In proposito, l'articolo 59 della Costituzione, per quanto breve e chiaro, è stato spesso interpretato arbitrariamente. Dice: «Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario». Circa il numero, Pertini volle intendere che ogni presidente potesse nominarne cinque. Gli venne dietro allegramente Cossiga, per cui il numero dei senatori a vita si impennò. Finalmente, Scalfaro e Ciampi hanno rimesso le cose in ordine, tornando alla corretta interpretazione tradizionale. Ma pochi hanno ben inteso i requisiti costituzionalmente richie-

sti, nominando proprio coloro che non li avevano: i politici. Il Senato, una sorta di cimitero degli elefanti della politica. La casta anche in questo ha riprodotto se stessa, mentre i costituenti volevano esaltare scienziati, artisti, poeti, letterati, non premiare i politici, che in Parlamento dovrebbero andarci da eletti. Pertanto, con tutta la stima per Pannella, vorremmo che il presidente della Repubblica rispettasse finalmente la Costituzione.

Ezio Pelino

Si pretenda dai candidati rispetto per l'unità e l'autonomia sindacale

Cara Unità, certi toni e affermazioni usati nella campagna elettorale da esponenti della Sinistra arcobaleno, e innanzitutto da quelli provenienti da Rifondazione comunista, hanno già provocato giuste riposte tra i lavoratori e tra le articolate strutture dei sindacati italiani. Risposte inevitabili a coloro che pretendono di presentarsi come rappresentanti diretti ed esclusivi degli interessi dei lavoratori, siano questi occupati o precari o disoccupati.

A parte le scarse percentuali di gradimento di questi esponenti nel mondo del lavoro, e specialmente nelle zone del Nord a più alta densità industriale, quella presunzione è comunque manifestazione di intenzioni preoccupanti, quasi che dal voto ottenuto in qualche parte del Paese essi possano sentirsi autorizzati a voler determinare

in futuro, secondo le loro convenienze politiche, il contenuto e la condotta delle vertenze sociali, che vanno invece lasciate alla gestione dei lavoratori e alla guida delle loro organizzazioni sindacali unitarie. Di quella pretesa del resto abbiamo già avuto una cattiva esperienza nell'autunno scorso durante la vertenza e le trattative sulla riforma del welfare. Allora gli esponenti della attuale Sinistra arcobaleno, guidati soprattutto da Rifondazione comunista, si misero contro le confederazioni sindacali e contro l'accordo stipulato durante una difficile trattativa con il governo e le altre parti sociali, perfino dopo che l'accordo era stato approvato dall'80 per cento dei 5 milioni di lavoratori che parteciparono al referendum. Creando così tra l'altro le premesse di una inevitabile crisi politica sfociata nel gennaio passato nelle dimissioni del governo Prodi. Si espressero allora da parte di frange estremistiche perfino conati di scissione, nell'idea di creare un piccolo sindacato ideologico che dovrebbe porsi come un cuneo contro gli altri sindacati e la stessa unità sindacale. Credo che una più esplicita e diffusa risposta non debba essere lasciata soltanto a qualche esponente sindacale o al solo candidato premier del Partito democratico, Walter Veltroni.

Nelle ultime settimane prima del voto decisivo del 13 e 14 aprile, a difesa dell'autonomia e unità sindacale e contro il ripetersi di comportamenti negativi, è necessario che scendano in campo soprattutto i lavoratori attivi politicamente e il quadro sindacale di base. Sarà importante spingere per un largo voto a favore del Partito democratico,

come garanzia che nelle vertenze sociali predominino la volontà della grande maggioranza dei lavoratori, dei precari, dei disoccupati, e non gli impulsi originati da settori politici minoritari. Tali spinte infatti renderebbero inevitabile e automatico l'intervento nelle vertenze anche di altri partiti e gruppi di interessi, trasformando ogni questione da fatto sindacale a momento degli equilibri parlamentari e di governo, e quindi complicando o rendendo quasi impossibile la soluzione positiva di conflitti e trattative.

Andrea Pirandello, Roma

Queste sono le mie buone ragioni per votare Pd

Cara Unità, a chi mi chiede perché voto Pd rispondo: per dare continuità all'azione iniziata dal governo Prodi, per non buttare alle ortiche il lavoro di 20 mesi di governo di centrosinistra, per cominciare a raccogliere quanto seminato dando continuità all'azione politica in un Paese abituato a vivere alla giornata, senza un progetto complessivo, senza una prospettiva di futuro perché bloccato dai veti incrociati degli interessi di parte in una condizione di emergenza permanente (reale o presunta che sia). Voto Pd perché ho la speranza di riuscire finalmente a vivere in un Paese "normale", dove la politica progetta il futuro e non si accontenta di amministrare il contingente; voto Pd per evitare un salto nel buio con la nostra fragile democrazia nata dalla lotta di libe-

razione, riconsegnata nelle mani di una destra sempre più fascista e sempre meno pentita. Per queste ragioni e tante altre ancora voto Pd e spero che come me il 13 e 14 aprile lo facciano tanti altri cittadini con la "voglia" di restare liberi.

Claudio Gandolfi, Bologna
clgand@libero.it

La memoria corta di Berlusconi sulla par condicio

Berlusconi continua a ripetere che il bavaglio della par condicio è una vergogna, che uno dei primi provvedimenti del suo governo sarà quella d'abolirla.

Possibile che un partito con il 3% possa avere gli stessi spazi del «popolo della libertà»? Mi chiedo quando nel '94 il Cavaliere fondò Forza Italia che spazi televisivi doveva avere? Zero! O giù di lì. Inutile dire come finì la storia, il telepredicatore e le sue reti se ne fregarono della par condicio. In tre mesi dal nulla Berlusconi diventò presidente del Consiglio. Con tre reti televisive, quotidiani, settimanali e quant'altro il cavaliere ora teme la non visibilità. No comment.

Cordiali saluti

Casaccio G. Luigi, Brescia

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Quella mafia sconosciuta, «made» in Calabria

Enzo Ciconte

Dal libro di Enzo Ciconte «Ndrangheta» (Rubettino editore, 150 pagine, 8 euro), pubblichiamo alcuni stralci.

Ai tempi di Corrado Alvaro il nome di 'ndrangheta non era neanche usato. Quando, nella seconda metà dell'Ottocento, i magistrati cominciarono a processare i criminali avevano un problema di definizione perché non sapevano come chiamarli. L'incertezza durò molto a lungo. Alcuni adoperavano termini come mafia, mafia o camorra, che erano parole in uso in Sicilia e in Campania, oppure facevano ricorso a quello di onorata società o di famiglia Montalbano... Ai primi del novecento scrittori come Dino Taruffi, Leonello De Nobili e Cesare Lori o Enrico Morselli e Santo De Sanctis registrarono la parola picciotteria, che

sembrava essere il termine più appropriato a definire i mafiosi calabresi, e questa parola fu la più usata per mezzo secolo. Corrado Alvaro nel 1955 parlava anche di fibbia, lo stesso termine usato in quel periodo da Guido Piovene nel suo Viaggio in Italia. Dopo una fugace apparizione nel 1909 nel dizionario del Malara bisognerà attendere l'ottobre del 1961 per trovare su una rivista come «Cronache meridionali» un articolo di Attilio Piccolo dal titolo «La ndranghita Calabria».

... La difficoltà nell'uso del termine... nascondeva una difficoltà di conoscenza e d'analisi. La 'ndrangheta ha faticato prima di essere raccontata con la dovuta attenzione; ha attraversato i secoli nell'indifferenza di gran parte degli intellettuali calabresi, che non l'hanno né studiata né descritta, e nell'ignavia di settori importanti delle classi dirigenti che hanno negato la sua esistenza salvo poi a convivere e a fare affari con gli 'ndranghetisti... Anche le forze dell'ordine, a volte, presero degli abbagli. L'11 agosto 1960 i carabinieri di Palmi scrissero: «La mafia vera, intesa come organizzazione

che esercita la sua attività su una determinata zona, più o meno vasta, costituita da un certo numero di elementi allo scopo di vendicare delitti rimasti impuniti e punire i delinquenti comuni che osano arrecare danno alle proprietà di coloro i quali si sono messi sotto la protezione dell'«onorata società», non esiste più da molti anni nel territorio di questa Compagnia...». Per questo non sorprende che abbiano faticato, e non poco, molti osservatori europei a comprendere quanto era successo la scorsa estate. Il 15 agosto del 2007 a Duisburg furono uccise sei persone, alcune molte giovani, provenienti tutte da San Luca che conta poche migliaia di anime. Nella tasca di uno dei giovani uccisi un santino bruciato dava una preziosa testimonianza di una recente affiliazione rituale fatta in quella lontana località tedesca. Una strage così non s'era mai vista fuori della Calabria. Non che gli 'ndranghetisti non avessero ucciso all'estero; nel 1977 furono sospettati di aver eliminato un deputato al Parlamento australiano e poi nel 1989 a Camberra,

sempre in Australia, assassinarono Colin Wincester, vice capo della Polizia federale. Ma questa volta c'era qualcosa di diverso. Molti europei hanno scoperto proprio a ferragosto la 'ndrangheta e hanno potuto misurare la forza e l'arroganza di chi s'era sentito talmente forte da uccidere così lontano da casa. Altri, soprattutto in Italia, hanno cominciato ad interrogarsi sopra una struttura criminale che sembrava accoppiare, in una moderna contraddizione, faide ancestrali e selvagge a straordinarie capacità manageriali nei mercati della droga di tutto il mondo.

...A quanto pare, la strage e il clamore che ne è nato se hanno portato lo Stato ad intensificare le attività di contrasto e a procedere a numerosi arresti delle famiglie contendenti, nello stesso tempo hanno indotto i vertici, i componenti della Santa, ad intervenire e mettere pace. La pace tra i gruppi contendenti si sarebbe già realizzata per come si evince da alcune conversazioni intercettate nelle indagini sui Gioffrè di Seminara. Uno di loro disse che alla riunione di pacificazione «c'erano gli Stran-



giro, i Pelle, i Giorgi e i Nirta, che erano tutti quanti lì ed erano tutti contenti, ballando e saltando»; disse anche: «adesso è stata fatta l'amicizia qua... e una foglia di albero non si muove in quanto la responsabilità è dei due perni principali, uno da una parte e uno dall'altra e basta, e rispondono solo i principali qualsiasi cosa succeda». Uno dei Gioffrè era contento e cantava «la canzone della Madonna della Montagna di Polsi e

confida all'amico... Questa l'hanno cantata tutti quanti quando si sono stretti la mano». La pace sarebbe stata raggiunta, dunque! Poche settimane dopo la strage di Duisburg. Hanno vinto gli affaristi, non i guerrieri, è prevalsa la sapienza antica della 'ndrangheta che sa guardare al futuro, che sa che il suo orizzonte è fatto di accordi economici non di scontri belluini. E la conferma che gli affari hanno la prevalenza su tutto il resto,

sui morti, sui sentimenti dei familiari degli uccisi, sul desiderio di vendetta che un tempo avrebbe provocato un altro rosario di cadaveri. Adesso non è tempo di morti, è tempo di accrescere i soldi e di inibirli bene, è tempo di affari; e sono tanti quelli da fare in Calabria, in Italia e in giro per il mondo. È bene che la 'ndrangheta torni nel cono d'ombra, al riparo dei riflettori, nel dimenticatoio dove è vissuta così bene per tanto tempo.

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Giuliano, l'aborto e la politica

Partiamo dall'ammissione di una inclinazione intellettuale: i temi di spessore etico, nel confronto politico, sono sovente quelli che più ci appassionano. Ci fanno osservare come l'opinione pubblica possa ancora essere percorsa da istanze forti, da confronti appassionati, tra opzioni legittime e degne di tutela: e analogamente fondate su motivazioni morali. Tuttavia, non ci sfugge come «politizzare» talune questioni rischi di tradurre sostanza e argomenti, nel migliore dei casi, in alternative indecidibili: come ben ha ricordato Piero Ostellini sul *Corriere della Sera*. Dunque, possono continuare a solleccitare il confronto e il conflitto politici, senza che la pretesa dell'affermazione del Bene trovi mai soluzione normativa. La battaglia elettorale di Giuliano Ferrara in materia di aborto ha molto a che fare, per quanto ci riguarda, con tali contraddizioni. È evidente che il direttore de *il Foglio* condivida la stessa passione per la contesa intorno a

grandi questioni morali; e che in questa si impegni, anche con coraggio, un po' alla maniera di chi, allo speaker's corner di Hyde Park, si erge su uno sgabello e dice la sua. Qui non discutiamo le sue argomentazioni etiche. Ci sarebbe molto, moltissimo da dire (e lo fa benissimo Adriano Sofri in «Contro Giuliano» Sellerio 2008). Bisognerebbe riconoscere talune ragioni e segnalare molte omissioni, e controbattere altrettanti torti. No: qui si discute dell'utilità (e della sostenibilità politica) di quanto Ferrara sta facendo. Ferrara dice di battersi contro l'indifferenza etica all'aborto. Sostiene che si tratta di un omicidio banalizzato a pratica contraccettiva; che la politica non fa nulla per ridurre il numero d'interruzioni di gravidanza; che la legge che regola la materia, in Italia, è applicata solo parzialmente e univocamente; che le donne sono lasciate sole, a fronteggiare i dilemmi della più grave piaga morale del nostro tempo; o che, alternativamente, sono lasciate sole in un lembo di pochezza

morale, in cui interrompere la gestazione (uccidere il feto) diviene gesto banale e disimpegnato, estraneo a ogni considerazione sul valore della vita e sui diritti del nascituro. Ferrara sostiene anche che quell'omicidio non fa della donna che lo decide un'omicida; che non intende, con la sua battaglia, vietare per legge l'aborto. Ovvero, egli dice che quello che altri considerano un diritto (ma oggi chi lo considera un diritto? Fuori i nomi e i cognomi, please) deve rimanere facoltà e possibilità estrema; e che l'autorità pubblica deve intervenire, fin dove possibile e senza opporre divieti ultimi, per prevenire il concretizzarsi di quella facoltà in pratica abortiva. In molti hanno già chiesto a Ferrara che senso abbia organizzare una lista, dunque proporre una rappresentanza parlamentare, avendo a riferimento della propria azione una norma vigente che si dice di non voler cambiare. Probabilmente, al suo promotore basta aver convocato l'attenzione e l'intelligenza di molti sulla

questione che solleva; probabilmente considera di già una vittoria il «semplice» fatto di aver iscritto, nell'agenda dei temi dibattuti dalla politica e dalla cultura le sue (e con lui di altri) riflessioni sul valore della vita, sul concetto di «persona», sull'eugenetica, sulla qualità morale del nostro tempo. Tuttavia, una vittoria di questo genere (già rivendicata) ha il sapore - ci si perdoni - di una marachella; di un'astuzia (veniale, se si prendono per buoni gli argomenti di Ferrara e al peso di quelli la si commisura) che tale è e tale rimane, con tutto il suo portato di strumentalità. Come a dire: certo, fare una lista antiabortista per non cambiare (dobbiamo crederci? ma sì, ci crediamo!) la 194 è cosa contraddittoria, apparentemente inutile; ma quell'offerta elettorale non ha volontà di incidere sul nostro ordinamento (e a che serve allora?), ma è un modo dirompente per far discutere di una questione importante. D'accordo, accettiamo anche questo argomento. Ferrara vuole «mandare in

Parlamento un gruppo di pressione che, su un tema centrale dell'esistenza moderna, abbia lo specifico mandato politico di promuovere la battaglia contro l'aborto e per la vita in tutto l'arco della sua manifestazione, che è cosa diversa dall'abrogazione delle leggi che oggi regolano l'interruzione di una gravidanza». Se ciò che gli sta a cuore fosse promuovere una serie di leggi di welfare mirate a scongiurare tutta quella quota di aborti dovuti a un deficit di tutela economica, sanitaria, occupazionale delle donne, noi ci iscriveremmo subito alla sua lista. Invece no, lo sappiamo ed è chiaro: Ferrara ha in odio la sciattezza morale di quella donna che abortisce per non ritrovarsi i glutei smagliati; che interrompe la gravidanza per l'ennesima volta, pur avendo mezzi economici ed emancipazione a sufficienza per praticare la contraccezione; che compie quel gesto senza avere contezza (senza affrontare un dramma morale intimo) del portato della sua decisione. Ed è su questo - principalmente - che insiste la sua azione politica. Su quelle forme di degrado morale e sulle cause, prossime e remote,

complesse ed epocali, che quelle determinano. La politica può fare qualcosa per intervenire su tutto ciò? Qualcosa che non sia un comitato etico di riconoscimento della liceità morale psichica e sociale, oltre che sanitaria, per ogni istanza di aborto in ogni consultorio e in ogni ospedale? Ovvero: l'autorità pubblica, secondo Ferrara, dovrebbe avere modi e strumenti per indagare la coscienza individuale e le pieghe dell'esistenza degli individui, per decidere quando un aborto è motivato e quando invece non lo è? E in questo secondo caso cosa può fare? Vietare no, a quanto lo stesso Ferrara sostiene, e dunque? Biasimare formalmente la pochezza morale di talune donne? Impegnarsi in qualche pratica di moral suasion? Insomma: cosa produciamo sanzionando moralmente l'indifferenza etica all'aborto? Se si tratta di combattere la povertà spirituale del nostro tempo, beh, nessuna battaglia in questa direzione che assenti allo stato diritto e compito di limitare il libero arbitrio della persona potrai mai darsi liberale. Se non è questo ciò a cui si mira - se la battaglia contro il degrado etico non passa per una revisione legislativa che

renda più difficile abortire - non c'era bisogno di presentare una lista elettorale: non si va in Parlamento per far applicare le leggi (per far applicare in tutto il suo portato la 194); ci si va per farne di nuove o per modificare di già esistenti. Poteva bastare, allora, scrivere, dibattere, informare, criticare. O impegnarsi, anche attraverso forme di azione volontaria, per promuovere le pratiche contraccettive, per accogliere più dignitosamente i migranti (già, sono le donne straniere, oggi, quelle che nel nostro paese abortiscono più frequentemente), per operare contrastando il disagio sociale di molte donne «istigate» all'aborto dalle persistenti iniquità di una società spesso eticamente agnostica. C'è chi, alcune (e solo alcune!) di queste cose già le fa; animato da una volontà di contrasto del «peccato» che si traduce, ancora una volta, in un giudizio morale sull'autodeterminazione della donna che sappiamo essere inesorabile. No: non fa bene a chi non vuole essere madre, a chi vorrebbe esserlo ma sente di non poterlo; e a chi deve ancora nascere. Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Il conflitto perfetto

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Gli risponde (*La Repubblica*, 26 marzo) Michele Serra: «Un quadro grave che amerei molto poter alleggerire, non fosse che è piuttosto realistico, anche perché descrive processi degenerativi della democrazia già ampiamente in atto». Mi sembra però necessario chiarire un punto della previsione triste di Flores d'Arcais. Il chiarimento è questo. Il conflitto di interessi non è un vecchio signore di Arcore che vuole tornare a governare. Il conflitto di interessi è il centro di tutto e si ripete e moltiplica in ogni azione, iniziativa, dichiarazione o atto che Berlusconi compie. In altre parole il vero scandalo - adesso, e in un deprecabile futuro che dobbiamo essere capaci di rendere impossibile - è la continuazione del reato. Continuando, quel reato si allarga, occupa spazi sempre nuovi e attrae sottomissioni sempre più vaste, come si nota già adesso, osservando con quanto zelo una parte della borghesia italiana già va a mettersi a disposizione, dalla collocazione in lista ai favori, pur di farsi trovare nel posto giusto in caso di vittoria. Sa benissimo che, se Berlusconi tornerà alle sue velle a i suoi cactus, con il centro sinistra non perde niente. Ma con un leader vendicativo come l'uomo di Mediaset, è bene non farsi trovare dalla parte sbagliata. Questo hanno notato i grandi giornali stranieri, da *The Economist* a *The Wall Street Journal*, esprimendo, persino con candore, la meraviglia per i sondaggi italiani. Si stanno chiedendo ad alta voce: «possibile?». Possibile che gli italiani preferiscano il prodotto usato pur avendo la certificazione internazionale del niente (con danno) che è stato il «berlusconismo»? È ricordato, sempre e da tutti, per l'amabile dialogo dell'allora presidente del Consiglio italiano e presidente del

Consiglio d'Europa, con l'eurodeputato tedesco Martin Shultz, definito spiritosamente «Kapò»? *La Stampa* (27 marzo) che reca la firma di un provato specialista delle confidenze di Berlusconi, Augusto Minzolini. Ma Augusto Minzolini è anche un buon amico, o meglio questa è la condizione per continuare a ricevere confidenze. Il 28 marzo si lascia benevolmente smentire. E benevolmente le varie Tv pubbliche e private stanno al gioco, che avrebbe stroncato altrove qualunque candidato: a mano a ma-

no che le persone o gruppi indicati come partner della «cordata» smentiscono. Tutti si prestano a mettere in onda, senza precisazioni ulteriori, l'ultima notizia che Berlusconi decide di dare di se stesso. Afferma che non ha mai detto i nomi che ha detto. A tutti va bene così. Eccoli dunque di fronte al conflitto di interessi perfetto. Primo, non riguarda solo le notizie, ma - come era stato ripetuto dagli allarmisti solitari che non hanno mai smesso di denunciare questo male terminale della democrazia - si estende apertamente a questioni economiche di grande rilevanza. Secondo, mentre fa campagna elettorale per diventare presidente del Consiglio, Berlusconi non esita a restare con le mani in pasta in affari che lo riguardano, al punto di coinvolgere i suoi figli. Terzo, nel farlo altera drammaticamente e gravemente il corso del valore delle azioni Alitalia, una iniziativa che sarebbe duramente contestata e punita in ogni legislazione che non consente il conflitto di interessi, e dunque lo «insider trading» (influenzare il corso di un valore azionario attraverso l'uso delle

informazioni che hai o che generi). Quarto, Berlusconi torna tranquillamente e indisturbato al primo tipo di conflitto di interessi, quello sul controllo delle fonti delle notizie. Di fronte alle smentite e alla prova di ciò che ha detto, annunciato, promesso da candidato elettorale, ma anche potente uomo d'affari, nega tutto. Non solo nega, ma attribuisce a Prodi e al suo governo il reato di cui lui si è reso colpevole. Ripete: è questo il conflitto di interessi perfetto. Ma la storia diventa più interessante se uno si domanda, con la insistenza tipica della stampa americana: «fatti? quali fatti?». Si potrebbe fare una bella celebrazione dei «fatti di Berlusconi» ricordando come tutto comincia. Comincia prima con un'oscura ricchezza divisa in tanti depositi intestati a pensionate, segretarie e sconosciuti vari. Poi con una legge, speciale, unica, quella del governo Craxi, per consentire alle sue tante stazioni Tv locali di diventare «reti». Poi con un periodo di duro ed efficace controllo della televisione di Stato, sua unica concorrente in modo da tenere il concorrente nei limiti desiderati. È l'unico vero risultato dei cinque anni del suo governo, oltre alle leggi ad personam. Con quelle leggi «l'uomo dei fatti» si mette al riparo, attraverso un'ulteriore estensione del conflitto di interessi (questa volta fra imputato e giustizia) dalle conseguenze penali di tutte le scorciatoie, sentenze acquistate, corruzione di giudici, falsi in bilancio, fondi neri, in modo da non dover mai pagare le conseguenze delle sue disinvolute iniziative (i fatti di cui si vanta sono quasi sempre reati) o a causa della prescrizione guadagnata dai suoi bravi avvocati, che fanno durare troppo i suoi processi (con la sarcastica collaborazione del premier che si presenta per dire «non lo vedete che devo governare e ho cose più importanti da fare che farmi giudicare?»). O perché i reati sono stati cancellati dal Codice con l'operosa attività dei suoi avvocati divenuti, intanto, membri o presidenti delle

Commissioni Giustizia della Camera e Senato. Ma è proprio su questo nuovo e interessante fatto politico che il conflitto di interessi, ormai maturo e solido puntello della vita privata, pubblica e politica di Berlusconi (e forse la vera ragione che gli fa desiderare di non abbandonare la politica) mostra tutta la sua forza. Mi riferisco a una dichiarazione di Gianfranco Fini che ha annunciato, senza ripercussioni e smentite istituzionali che «il 13 aprile sarà la data in cui celebriamo finalmente la vera liberazione d'Italia». Il 13 aprile è il primo dei due giorni delle prossime elezioni, che Fini presume di vincere. Poiché quella dichiarazione è di un post-fascista, l'ostinazione a smentirlo e dunque a vincere queste elezioni dovrebbe farsi ancora più tenace e ostinata, per tanti di noi. Nessun giornale o tv ha autorevolmente detto a Fini che l'Italia è già stata liberata, il 25 aprile, e liberata proprio dall'oppressione degli antenati e predecessori politici del post-fascismo. Sul momento non sapevamo che la frase di Fini precedeva di poco l'annuncio della candidatura sotto le bandiere di Berlusconi (a cui si è piegato e sottomesso anche Fini) del fascista Ciarrapico, che della sua fede fondata sul delitto (Matteotti, Gobetti, Rosselli, Gramsci, Fosse Ardeatine) sulla persecuzione dei nemici politici, sulle leggi razziali, fa un vanto orgoglioso e pubblico. Lo fa, in romanesco bonario, nella città che il 16 ottobre 1943 ha visto scomparire mille e diciassette cittadini ebrei romani (quasi nessuno è tornato) in un silenzio prudente di personaggi piccoli e grandi, un po' come succede adesso. Ecco dove il conflitto di interessi diventa perfetto. Una democrazia libera e normale non dà pace a un finto leader democratico che include con onori e fanfara nelle sue liste un fascista dichiarato con la motivazione «mi servono i suoi giornali» (segue, come sempre, smentita). Invece rispetto e silenzio. Chi vorrebbe farsi espellere disturbando il giocatore avversario che intanto è

Una democrazia libera e normale non dà pace a un leader che include con onori e fanfara nelle sue liste un fascista dichiarato con la motivazione «mi servono i suoi giornali»

France, approvata dal governo italiano, sarebbe - quella e non le sue piazzate - la causa di un oscillazione dei valori azionari dell'Alitalia. Detta così la palla è un po' grossa. Ma per Berlusconi non c'è problema. I mezzi di comunicazione scritti, radiofonici, televisivi glielo passano, e non c'è autorità della concorrenza o le comunicazioni, che, finora, si sia fatta sentire. La vita continua e la probabilità che questo campione usato del conflitto di interessi vinca di nuovo le elezioni, alle quali si candida per la quinta volta benché «over Seventy», è considerata da molti troppo rischiosa per contraddirlo, per dare prova di ciò che ha effettivamente detto, dopo ogni smentita.

Vale la pena di osservarlo bene mentre dice - di nuovo senza il minimo riscontro - «Io sono un uomo di fatti, gli altri offrono solo parole», e lo dice con disprezzo rivolto a Veltroni, che è stato, con successo, sindaco della città più bella ma anche più complicata d'Europa. Chiunque annunciasse una cordata che non esiste, mentre piangono smentite, comprese quelle

diventato arbitro (arbitro mentre gioca)? La situazione resterà penosa, umiliante, estranea alla civiltà democratica fino ai giorni 13 e 14 aprile. In quei giorni sarà impegno e dovere di tanti italiani esseri sicuri che Paese e governo tornino a celebrare il 25 aprile, la data in cui Ciarrapico e i padri del post-fascismo hanno perduto il controllo del Paese e l'Italia è diventata, e potrebbe tornare ad essere, un Paese grande, rispettato e libero.

furiocolombo@unita.it

Eros

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Forse una spiegazione possibile è questa, ricavata da un dato scientifico, incontrovertibile: l'eros, fin dalla sua prima apparizione sulla Terra, è sempre riuscito a infilarsi nelle crepe (nelle contraddizioni) di tutte le culture, di tutte le società e le tribù, di tutte le galere e le fobie, a far sì che, ovunque, un maschio e una femmina si cercassero, si desiderassero, e spesso s'innamorassero. Il dio Eros, fermo e casto dentro la fanciullezza, non poteva avere nozione della Storia e delle Istituzioni (i dodici dei regnanti). Così, incosciente, immobile nel tempo, continua ancora oggi a lanciare le sue frecce infuocate di passione, fedele al Cosmo di cui è figlio e al servizio della Natura di cui è paladino. Fino a qualche anno fa si diceva che l'amore è super partes rispetto alle classi sociali: ricchi e poveri, borghesi e proletari vengono ugualmente colpiti dal capriccioso dardo di Cupido. Quien más tiene, más quiere, dicono gli spagnoli. Chi più ha più vuole. Ma come sanno i poveri, i desideri non riempiono la borsa. A chi non ha niente non giova desiderare. Ma attenzione: in amore ogni morale è al contrario, chi più desidera più ottiene.

Obama, il reverendo Wright e i conti con Dio

STEFANO PISTOLINI

L'hanno trasformato da simbolo della contemporaneità multirazziale in tardiva incarnazione delle Pantefere Nere. E durante la metamorfosi, lui ha visto prima allontanarsi e poi prodigiosamente tornare a profilarsi quei voti degli indecisi senza i quali un suo successo resta una chimera. Quale politico, prima di Barack Obama, ha dovuto fare i conti così dettagliatamente con Dio? Mesi fa s'è tentato di presentarlo come un musulmano mascherato. Adesso si sono ragguaranti risultati migliori facendone un cristiano deviato, seguace dello scandaloso reverendo Jeremiah Wright, il pastore della Trinity Church, chiesa-istituzione del ghetto di Chicago che predica una cristianità afroamericana - antagonista alla riconciliazione coi bianchi - e invoca non una "blessed" (benedetta) America, ma una "damn" (dannata) America. Una polemica, legata alla decontestualizzazione mediatica di frasi pronunciate dal fucoso reverendo, che negli ultimi giorni - quando già il futuro sembrava quietarsi - ha tirato in ballo perfino noi italiani - "i nasi d'aglio" come ci ha ribattezzato - titolari, secondo lui, della crudeltà con cui venne crocifisso Gesù Cristo (meglio non approfondire, perché il ginepraio delle inestricabili confusioni è lì, dietro l'angolo). "Siamo dispiaciuti da parole simili usate da chi si definisce un reverendo cristiano" ha dichiarato Dominic DiFriscio, portavoce della Commissione congiunta degli italo-americani

che però, almeno lui, la croce delle incontinenze di Wright non ha voluto gettarla sulle spalle di Obama. Il quale, comunque, non si è mai sottratto alla questione religiosa né alle sue implicazioni razziali, e in passato ha pronunciato sul tema discorsi ben oltre gli standard della politica nazionale, frutto dell'essersi avvicinato alla questione da adulto e attraverso la formazione culturale di Harvard. Il cristianesimo di Obama si rifà al modello di Rhenhold Niebuhr, il pensatore religioso più affascinante del Novecento americano. Secondo questo pastore protestante, la città terrena è segnata da inevitabili scontri tra interessi, e va smitizzata la perfezione americana come manifestazione di Dio, rimarcando piuttosto lo scarso equilibrio dell'uomo, agente d'ingiustizie, tensioni e conflitti. Niebuhr critica i compromessi della politica e invita a intraprendere la battaglia morale nel nome di quella che chiama "la santificazione della propria posizione". Una teoria dell'umiltà e di un energetico stoicismo culturale a cui Obama s'è assoggettato, allorché dice che "le chiese sono creazioni dell'uomo e perciò non c'è da sorprendersi se sbagliano". Visione che egli applica anche alle partigianerie e all'aggressività della chiesa afroamericana e alle devastanti dichiarazioni antipatriottiche di quel reverendo Wright che fu sua guida spirituale. Ma che poi non gli impedisce di far confluire nella propria piattaforma elettorale una religiosità progressista unita agli appelli per la giustizia sociale che sono patrimonio della chie-

sa afroamericana. Il tutto con quei toni ecumenici che danno alla sua proposta l'appell di cui siamo oggi tutti testimoni, un richiamo che attira credenti e non-credenti, un coinvolgimento che fa sì che nel suo slogan "Change We Can Believe In" (ben più significativo dell'inflazionato "Yes We Can") la parola chiave non sia "cambiamento" ma quel "credere" che chiama a raccolta ogni via e ogni fede. L'exploit di Obama è andato in scena mentre, in parallelo, la religione americana si va ridisegnando. Lo stesso mondo degli evangelici si sta rifondando, con nuovi leader, nuovi obiettivi e una diversa tolleranza verso le istanze del presente - a cominciare dall'inclusione degli omosessuali nel tessuto sociale. Personaggi come Rick Warren, fondatore della potente Saddleback Church nella California meridionale, non percorrono oggi strade troppo distanti di Obama, con la loro invocazione di una religiosità che unisca e non divida, sfondo comune e non fattore di contrapposizione. In questo scenario, a seguito dello scandalo provocato dalle dichiarazioni estremistiche di Wright, Obama ha scelto di tornare a parlare all'America di religione, rinunciando agli aggiustamenti elettorali di comodo. Obama, invece, ha pronunciato un discorso importante, maturo, complesso, che ha chiesto il funzionamento delle cellule cerebrali di chi l'ha ascoltato. Bollato di colpevole contiguità con un agitatore antiamericano e perciò accusato di cospirazione razziale, Obama ha mantenuto il

filo della sua dichiarazione di candidatura di 13 mesi orsono, tenendo un passo decisivo nell'acquisizione di quell'indispensabile fiducia popolare che, sola, gli permetterebbe di sbarcare alla Casa Bianca, coronando una straordinaria impresa. Obama ha sconfessato le parole di Wright, ma non ha rinnegato né i suoi legami con lui, né la convinzione che il reverendo sia una personalità di valore - per lui "una famiglia", ha detto. Se le affermazioni di Wright vanno condannate senza appello, lo stesso non vale per il suo operato. E se Wright grida la rabbia per i torti subiti dai neri, Obama rivendica invece il valore di una cristianità immersa nei diritti civili e in quella speranza, la cui "audacia" - a cui ha intitolato il suo secondo libro - Obama ha tratto proprio da un sermone di Wright, "The Audacity Of Hope", appunto. Obama chiama al raduno, non alla battaglia. La sua religiosità parla di dedizione non di scontro. E la sua materia è civile prima che mistica, nel solco del Martin Luther King più conciliatorio. Proprio quella grande riconciliazione nazionale di cui la pacifica convivenza religiosa è il migliore lubrificante, con quel "girare la pagina" - secondo gli insegnamenti di Niebuhr - con l'impegno di tutti, anche dei nuovi evangelici della Saddleback Church. La dignità espressa da Obama nel non scacciare da sé il reverendo Wright, l'uomo che lo uni in matrimonio, ma nell'operare chiari distinguo, ha raccolto l'ammirazione degli americani. Già ai tempi della candidatura pronunciata

a Springfield, Obama all'ultimo momento aveva deciso di non affidare a Wright la pubblica benedizione della missione. Fin d'allora era consapevole degli imbarazzi che il personaggio gli avrebbe provocato. Chiese al pastore di fare un passo indietro, di non appesantire l'impresa con un marchio troppo razziale. Ma non andò oltre. Wright si lamentò e approfittò dell'ondata di celebrità con una serie di pirotecniche apparizioni tv. Ora, affrontando una platea spazientita e in un momento difficile della campagna, coi repubblicani avviati a una bellicosa riorganizzazione e con un'avversaria disperata come Hillary, Obama ha detto agli americani che la questione-razza esiste ancora, che liquidarla come retaggio del passato è illusorio, che la rabbia dei neri e il risentimento dei bianchi sono sentimenti che solo il perbenismo isterico del "politically correct" può rimuovere e che di tutto ciò lui è disposto a riprendere a parlare. Perché se nel Mississippi il 90 per cento dei democratici neri ha votato per lui e oltre il 70 dei bianchi per Hillary, non si può pensare solo a una competizione politica. Ma a una contrapposizione razziale. Sulla quale è urgente riaprire il dibattito. Obama, sia pure costretto dal precipitare degli eventi, dunque ha posto un "problema universale al quale tutti gli americani sono interessati". Se per un anno ha fatto campagna elettorale col preciso intento di andare oltre la razza, ora Obama non ha paura di far intravedere la propria appartenenza. L'ha fatto mentre chiedeva

agli americani di comprendere - se non di scusare - le motivazioni da cui il suo reverendo Wright s'era scagliato contro la patria, nel nome di un'umiliazione razziale mai sanata. Per poi rivolgersi ai fratelli neri e domandar loro di ripensare ai percorsi sociali degli afroamericani - dal diffondersi della criminalità al controverso meccanismo dell'affirmative action - che hanno provocato lo scontento dei bianchi. Obama chiede a tutti uno sforzo. Chiede di muoversi e non restare fermi. Chiede di guardare, non di girarsi dalla parte opposta. Dice

che l'America è una nazione coi lavori in corso, dove gente di razza e fede diversa deve imparare a vivere a contatto. Se le sue parole, e la sua visione saranno premiate, lo si potrà dire il 22 aprile alle primarie della Pennsylvania. Un'analisi dell'ascesa di Barack come Shelby Steele, intellettuale politico anch'egli birazziale, riassume lapidariamente le necessità del senatore dell'Illinois per superare questa congiuntura: "Gli serve il coraggio dei bianchi". Obama il passo l'ha fatto. Ora i bianchi devono trovare la convinzione di fidarsi di lui.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2002. Folla di giornali del Democrazia e Società DS. La rivista "Lavoro e Combattimenti" è di cui alla legge 7 agosto 1989 n. 280. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 250.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornajo (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 29 marzo è stata di 144.205 copie</p>	
---	--	---	--

Europei UEFA EURO 2008.TM Vogliamo aiutare gli italiani a vincerli.



**CHIEDI FLASH MAESTRO E PUOI
VINCERE UEFA EURO 2008.TM**

Richiedi Flash Maestro dal 17 marzo al 30 aprile 2008 e con il concorso "Vinci UEFA Euro 2008TM" puoi vincere uno dei 25 pacchetti per assistere alla partita Italia - Olanda.

Flash Maestro è la carta prepagata, dotata di chip, facile per tutti: la attivi con soli 4,90 euro, la ricarichi quando vuoi e la usi in Italia, all'estero e anche su Internet.

Maggiori informazioni su www.intesaspaolo.com oppure chiamando il Servizio Clienti 800.303.306



INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

 **BANCO DI NAPOLI**

 **CASSA DI RISPARMIO
DI PADOVA E ROVIGO**

 **CARISBO**

 **BANCA DELL'ADRIATICO**

 **CASSA DI RISPARMIO
DI VENEZIA**

 **CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

 **CASSA DEI RISPARMI
DI FORLÌ E DELLA ROMAGNA**

 **BANCA DI TRENTO
E BOLZANO**  **BANK FÜR TRIENT
UND BOZEN** 

Per Bertolucci in quanto "neonato" il Pd è ancora innocente, la direttrice d'orchestra Conti punta sulla parità fra sessi e Yuri Chechi su persone ottimiste

Segrè vuole che l'ambiente diventi fattore di sviluppo e il partigiano Berti evitare il ritorno del "Caimano" Mentre Campos Venuti vede nel Pd un po' d'azionismo

GIUSEPPE BERTOLUCCI
REGISTA

È appena nato quindi ancora innocente

Voto Partito Democratico perché mi sembra l'unica opzione ragionevole e nella quale riesco a riconoscere, anche se in modo parziale, buona parte delle mie convinzioni e delle mie attese. E poi, per essere un partito appena nato, è ancora molto innocente e non gli possiamo rimproverare quasi nulla.

GIGI PROIETTI
ATTORE

Mi piace l'idea di unire socialisti e cattolici



Voto Pd e non è un mistero. Diciamo che continuo la tradizione... I perché sono più complessi: al di là delle cose più specifiche, mi sembra che sia un progetto, anche culturale, che rispetti in prospettiva certe istanze che vengono da lontano. Intanto è stato formato un partito e non più delle coalizioni e questo ne fa un riferimento più serio e riconoscibile per l'elettore comune, quale io sono. E poi, all'interno c'è un grande pregio secondo me - anche se per i detrattori è un difetto - la voglia di riunificare certe posizioni culturali, ritrovare valori condivisi nell'area di radice socialista e in quella cattolica che si rifà alle origini. Questo mi piace molto. Speriamo di non rimanere delusi, ma lo trovo un valore aggiunto.

RENZO ULIVIERI
ALLENATORE

Faccio una scelta di generosità

Votare per il Pd è una scelta di generosità. Io, che sono stato eletto nella costituente nazionale, non ho avuto esitazioni ad aderire sin da subito a questo partito, che rappresenta il punto di arrivo di un percorso lungo e talvolta non facile. Io l'ho vissuto dal dentro, con entusiasmo e convinzione, perché sono sempre stato di sinistra, e in questa formazione ho ritrovato valori, affetti e principi per cui mi sono sempre battuto. Il Pd rappresenta il modo giusto per affrontare i problemi e rapportarsi all'attuale scenario nel nostro Paese: l'unica maniera, a mio avviso, per rimanere a sinistra in modo costruttivo e per non lasciare da parte un bagaglio di esperienze e valori preziosi per tante persone. Un bagaglio che serve all'Italia per proseguire il suo cammino con nuovo slancio. Il Pd è una realtà importante: aiutiamolo a crescere, e a far crescere il Paese.



MAURO COVACICH
SCRITTORE

Perché l'Italia deve essere governata

Voterò Pd perché questo è un paese che ha bisogno di essere governato. È troppo facile criticare, spaccare il capello in quattro, è difficile invece organizzare qualcosa di concreto. È il progetto del Pd va in questa direzione. Mi ha convinto l'unione di due forze che hanno rinunciato al narcisismo, al proprio simbolo per dare vita a una nuova esperienza. Mi sembra una svolta positiva, un segnale di novità. Non sopportavo più il quotidiano stitico del governo Prodi, lo spettacolo avvilente di ministri che sparavano contro il governo di cui erano parte; non tollero più che ogni partitino dello 0,5 per cento abbia le proprie strutture, sedi, segreterie, uffici e sono disgustato dalla politica dei veti incrociati. Sento il bisogno che qualcuno faccia le cose in cui credo, sento l'esigenza della governabilità.

NICOLETTA CONTI
DIRETTORE D'ORCHESTRA

Concretezze per l'uguaglianza fra sessi

Voterò Pd perché mi aspetto attenzione e concretezza in tema di uguaglianza tra i sessi. Un obiettivo che lo stesso Veltroni ha mostrato di ritenere fondamentale. Le donne sono in difficoltà. Per raggiungere il vertice della piramide non è sufficiente neanche il triplo della fatica rispetto agli uomini: è semplicemente impossibile. L'ho vissuto sulla mia pelle nel mondo della musica ma è un discorso che estendo a tutti i settori. Servono regole certe come nei paesi anglosassoni che, attraverso le quote, tutelino l'accesso delle donne nel mercato del lavoro.



ANDREA SEGRÈ
PROFESSORE

Per fare dell'ambiente occasione di sviluppo

Di fronte all'atomizzazione della società che investe anche il nostro Paese è necessario ricostruire il tessuto sociale, innescare processi di coesione civica. Allora la sfida ambientale, che pone responsabilità individuali e collettive - anche e soprattutto in una prospettiva futura - e che pervade la società, può rappresentare un volano di partecipazione alla vita pubblica, un'opportunità di crescita del senso civico: lo sviluppo sostenibile come occasione di democrazia e modernizzazione. In questo contesto, l'agricoltura si colloca in una posizione strategica e di frontiera nel favorire la sostenibilità del rapporto tra uomo e natura proponendosi in qualità di eroga-trice di servizi ambientali alla società civile. Per promuovere questi valori, e tanti altri, vale la pena votare Pd.

ANDREA ADRIATICO
REGISTA

Ho fiducia in Veltroni

Voterò Pd sottoscrivendo una sorta di cambiale in bianco nel partito che sento meno lontano da me. È un atto di fiducia soprattutto nella persona di Veltroni per due motivi. Il primo è forse più importante perché in tutta la sua esperienza di politico ed amministratore pubblico è sempre stato attento ai temi dei diritti civili e della laicità dello Stato. Il secondo perché da sindaco di Roma è riuscito a dimostrare che la cultura può essere anche un formidabile motore di sviluppo economico per la comunità.

IVANO MARESCOTTI
ATTORE

Mi convince l'idea di provarci "senza rete"

Intanto voto Pd perché sono profondamente convinto della validità della sua proposta politica: ho partecipato al processo costituente del partito e credo che la sua nascita sia stata un formidabile elemento di innovazione nella politica di questo paese. Mi convince anche la scelta di Veltroni di presentarsi alle elezioni "senza rete", forte solo delle idee e del programma. La gente non ne può più di coalizioni il cui unico scopo è quello di raccogliere voti a prescindere dai programmi, la politica non si fa contro qualcuno ma per qualcosa. Però, su questo, mi sia consentita un'eccezione che vale per i dubbiosi di sinistra ai quali dico di considerare la forza del voto utile. Non scopro niente dicendo che le possibilità di vittoria le hanno unicamente il Pd e il Pdl. Allora mi chiedo: a che serve votare sinistra arcobaleno ben sapendo che questo favorirebbe Berlusconi? Dobbiamo essere consapevoli che, se vincerà il Pdl, nel nostro orizzonte ci sono cinque anni di Berlusconi al governo e probabilmente altri sette anni di Berlusconi al Quirinale. Un incubo nel quale non ripiombare.

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI
URBANISTA

Dal Partito d'Azione al Partito democratico

Sono arrivato al Partito democratico attraverso un'esperienza storica cominciata nel Partito d'Azione e in cui ho sempre privilegiato la scelta delle migliori forze riformiste presenti sul campo. Come urbanista, le ho trovate nei democristiani di sinistra, nei socialisti e nei comunisti italiani. Allo stesso modo oggi il Pd raccoglie le spinte migliori, da quelle del compianto Nino Andreatta e di Romano Prodi, a quelle dei democratici di sinistra, la parte da cui io proven-go. Del resto Walter Veltroni, nel 2000, quando era segretario dei Ds, parlò dei fratelli Rosselli come forza fondante del riformismo italiano. Fu una scelta che approvai e trovo che oggi il Pd sia profondamente legato a questa linea.

CLAUDIO NUZZIATA
EX MAGISTRATO

Contro la decadenza e per la legalità

Per salvare questo paese dalla decadenza e dalla crisi di legalità e di valori condivisi in cui versa, è necessario ritrovare lo spirito unitario che animò la fase costituente, nello sforzo continuo - necessario in democrazia - di comprendere le ragioni degli altri e di rendere attuali i principi solidaristici affermati nella Costituzione. Per questo motivo voterò per il Partito democratico che questo obiettivo persegue.

FRANCESCO BERTI ARNOALDI VELI
PARTIGIANO FIAP

C'è da evitare il ritorno del Caimano

Sono entrato nel Pd come uno dei pochi superstiti della Resistenza dopo un'astinenza di sessant'anni, durante i quali non ho mai aderito a nessun partito. Sentivo l'urgenza di essere insieme a tanti amici, fra i quali anche vecchi compagni di lotta partigiana che con me entrarono a Bologna il 21 aprile 1945, e che come me non si erano mai iscritti a nessun gruppo. Ora abbiamo tutti il bisogno di partecipare alla vita politica, anche se in maniera simbolica, portando in

Dalla cena all'aperitivo «democratico»: 12 ricette per convincere gli indecisi

Un «invito a cena con Pd», oppure un «aperitivo democratico». Una bandierina "all'americana" da esporre sulla macchina, sulla bici, o sul motorino. Una foto del simbolo democratico da spedire via sms, oppure la classica telefonata all'amico indeciso. Sono alcune tra le 12 «azioni» che il Pd suggerisce ai suoi volontari per il rush finale della campagna elettorale. Sono il cuore del kit che verrà distribuito oggi a tutti quegli elettori delle primarie che torneranno nei circoli e ai gazebo per dare una mano. 12 mila i seggi che saranno riaperti, 100mila i volontari che renderan-

no possibile l'iniziativa, 2 milioni gli elettori che il Pd spera di riuscire a coinvolgere. «Un numero di militanti che nessun partito è in grado di mobilitare», ha spiegato Ermete Realacci, responsabile comunicazione. Che confida, con questa operazione, di ribaltare la logica di una legge elettorale che mortifica il confronto nei territori, penalizza il ruolo dei candidati e «deresponsabilizza i cittadini». «Noi abbiamo cambiato le regole del gioco correndo da soli, adesso vogliamo cambiare anche il modo di fare campagna creato da questa assurda legge elettorale, rendendo protagonisti i



cittadini», dice Realacci. «Diventa protagonista della vittoria», è lo slogan con cui il Pd chiama a raccolta gli elettori delle primarie. Ecco allora le 12 azioni: invitare a cena 5 amici o amiche indecisi; le bandierine Pd su auto, moto e bici;

La cartolina di Ottavia Piccolo



- Voto **PD** perché è un **Partito Democratico**.
- Voto **PD** perché è il **Partito Democratico**.
- Voto **PD** per **Proteggere i Deboli**.
- Voto **PD** perché le donne non debbano **Partorire con Dolore**.
- Voto **PD** perché, **Per Dinci**, lo Stato sia laico.
- Voto **PD** perché arrivino **Pensioni Decenti**.
- Voto **PD** per **Promuovere il Dialogo**.
- Voto **PD** perché **Prodi** non si **Dimentica**.
- Voto **PD** perché **Perda la Destra**.
- Voto **PD** per **Punire il Demagogo**.
- Voto **PD** perché **Presto, Domani**, il conflitto d'interessi sia risolto, ma davvero.
- Voto **PD** perché **Presto, Domani**, le leggi ad personam siano ricacciate nelle menti di chi le ha partorite.
- Voto **PD** perché **Presto, Domani**, la disciplina delle frequenze tv venga fatta rispettare.
- Voto **PD** perché... mai **Più Dini**.
- Voto **PD** perché mi fido di **Palter Deltroni**. Ops, pardon, mi fido di Walter Veltroni.

questa nuova realtà il valore di una testimonianza. Voterò Pd perché è l'unica grande formazione antifascista in grado di salvare l'Italia dalla catastrofe che rappresenterebbe la vittoria del "Caimano".

YURI CHECHI
GINNASTA

Servono persone più ottimiste

Ho aderito da subito al Pd, perché rappresenta davvero una buona novità nel panorama politico italiano. Un progetto importante, che sostiene idee di valore e che ha un leader come Veltroni, in cui ripoño la massima fiducia. Credo che lui sia l'uomo giusto per tirare fuori il Paese da una situazione non facile. Veltroni ha saputo ridare speranze e fornire proposte nuove a una nazione che ha bisogno di innovazione e di ottimismo, e ha l'esperienza e il carisma per diventare il nuovo premier. C'è tanto da fare in Italia, in tutti i settori. Compreso lo sport, dove il passato esecutivo ha già fatto cose importanti. Il ministro per lo Sport Giovanna Meandri, di cui sono stato consiglie-

re, ha varato riforme di cui c'era grande necessità, e che hanno svecchiato un mondo appesantito da schemi antiquati. Ora quel prezioso lavoro non va disperso. Veltroni e il Pd sanno come portare avanti e migliorare quell'opera di innovazione. In queste settimane ho già notato i primi effetti positivi del loro impegno. Le persone sono più ottimiste, hanno più slancio verso il futuro. Sfruttiamo questo entusiasmo, e andiamo a votare per il Pd.

MAURIZIO CALVESI
STORICO DELL'ARTE

Un partito compatto e di buon senso

Voto Pd perché è l'unico partito in grado di fronteggiare Berlusconi e, in caso di vittoria, di condurre con equilibrio il governo del paese. Il nuovo soggetto è una garanzia: non presenta nessuna di quelle divaricazioni interne che hanno tormentato la stagione di Prodi. Il Pd è un partito compatto, una compattezza che, mi piace dirlo, si basa sul buon senso. Un partito scarsamente ideologico che si occupa dei problemi del-

le gente e senza estremismi inutili e controproducenti.

ERNESTO GISMONDI
IMPRENDITORE

Forte equilibrio e grande responsabilità

Voto Partito democratico anche per una ragione di continuità rispetto al governo precedente, che aveva dato segnali importanti e che è stato fatto cadere in malo modo. Spero in un risultato che possa consentire un governo più stabile. Ho fiducia anche perché il programma presentato è condivisibile: mi riferisco al disegno generale di forte equilibrio, di grande responsabilità, alle prese noi tutti con una situazione interna e internazionale di grande difficoltà. Sono convinto che la globalizzazione sia stata e sia ancora una opportunità, che ad esempio per noi ha voluto dire la possibilità di produrre anche all'estero. Ma globalizzazione significa anche immigrazione di tanti che chiedono a noi lavoro. È un paesaggio contraddittorio. Mi pare che il programma del Pd cerchi di indicare qualche risposta. Nel segno dell'equilibrio, appunto.



Sopra a destra il B...





Le foto del simbolo da inviare col cellulare; l'aperitivo da organizzare nel condominio, con inviti nella buca delle lettere; 5 telefonate a persone indecise; una festa da organizzare con amici indecisi, a casa o in un locale; un contributo economi-

La "Iena" Lucci di ragioni ne ha 200mila, ma la più importante è vedere sparire i micro-partiti Il calciatore Tommasi perché il Pd è guidato da Veltroni

co alla campagna elettorale; un video su youtube in cui spiegare «perché è importante votare»; una catena di sms, da mandare a tutta la rubrica del proprio telefonino, per spiegare «perché votare Pd»; la disponibilità a diventare rappresentante di lista. E infine: scaricare un volantino dal sito del Pd, copiarlo e distribuirlo in piazza o al mercato; distribuire tra amici e conoscenti due talloncini gialli con scritto «A Veltroni chiedo», farseli restituire compilati e consegnarli alla più vicina sede Pd. «Saranno suggerimenti preziosi per capire le attese dei cittadini», spiega il vademecum del perfetto militante democra- tico. Nello stesso volantino con le 12 azioni, ci sono anche i 12 punti del programma, dalle tasse alla sicurezza, alla precarietà. A supportare i militanti vecchi e nuovi, ci penserà anche il sito del Pd. Dove, nell'apposita sezione dedicata ai volontari, sono suggerite 50 domande e 50 risposte «per chiarire i dubbi degli amici che vuoi convincere». Esempi: «Il Pd abbasserà il costo del lavoro?», «Quali sono le proposte sulle pen-

sioni?», «Ci saranno assunzioni di precari nella scuola?», «In che modo aumenterete il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti?», «Il Pd intende ridurre la durata dei processi?», «Il Pd garantirà la certezza della pena?», «Vedrò più agenti sulle strade?», «Chi deciderà dove costruire strade e ferrovie?», «Il Pd mi aiuterà ad avere una busta paga più pesante?», «Semplificherete la vita ai piccoli imprenditori che vogliono pagare le tasse?». Sintetiche le risposte, massimo dieci righe. Pillole di programma, tema per tema, che i volontari possono utilizzare durante cene o aperitivi con gli indecisi. Sempre sul sito, sono proposte varie modalità di impegno per volontari con più o meno tempo a disposizione per la campagna elettorale: per chi ha solo un minuto viene suggerito di mandare un sms, o di linkare «democratica tv» sul proprio blog; per chi ha 5 minuti viene proposto di aprire un blog, di telefonare a un amico o di spiegare come si vota; chi ha mezz'ora può scrivere a un amico, diffondere domande e risposte sul programma, o proporre uno slogan.

A Clara Sereni piace la proposta di unire i "produttori" Lo scrittore Consolo per una democrazia più compiuta e la precaria Goodman per avere fiducia nel futuro

no Di Pietro. La sua battaglia contro la corruzione e per la legalità attirerà i voti di tante persone che sono stanche del malcostume di chi considera la politica un mezzo per fare affari.

DAMIANO TOMMASI
CALCIATORE
Pd perché è guidato da Veltroni

Io voterò il Pd perché è guidato da Walter Veltroni. Ho avuto il piacere di conoscerlo, quando giocavo nella Roma, e mi ha suscitato un'ottima impressione. Vivendo nella capitale, ho inoltre constatato di persona la sua bravura come amministratore. Per questo, lo ritengo la migliore garanzia per dare con fiducia il mio voto a questa nuova formazione politica. Veltroni è un leader che sa coinvolgere, e può essere il traino per dare nuovo slancio al Paese e per tutelare determinati valori. È la prima volta che non scelgo un politico per esclusione e che rendo pubblico il mio voto. Questo conferma quanto grande sia il mio apprezzamento per Veltroni. Un politico che merita il massimo sostegno.

CARLA FRACCI E BEPPE MENEGATTI
DANZATRICE E REGISTA
Nel Pd donne e uomini serie e intelligenti



Votiamo per il Partito Democratico che è un grande partito diretto dagli uomini e le donne più serie e intelligenti e oneste che ci sono in Italia. Noi siamo però, numericamente, una grande, grandissima famiglia ed abbiamo una grande cura verso la politica insegnata dai vecchi ai giovani e dai giovani ai vecchi. Perciò i nostri voti si dividono: 55% al Pd e 45% alla Sinistra Arcobaleno.

VINCENZO CONSOLO
SCRITTORE
Per una democrazia compiuta

Voterò Pd perché venga finalmente messo da parte quello che Carlo Levi chiamava «l'eterno fascismo italiano»; voterò Pd perché questo paese diventi compiutamente democratico. Voterò Pd, perché questo partito è l'unica speranza, dopo le tragedie di questo «eterno fascismo» che sempre appartiene alla piccola borghesia e al capitalismo italiano, per restituire all'Italia quella democrazia per cui si sono sacrificati gli eroi e i martiri della Resistenza.

ENRICO CRISPOLTI
STORICO DELL'ARTE
La mia fiducia condizionale al Pd

Voto PD riconoscendo un grado di maggiore rispondenza, tuttora, a una remota coerenza di orientamento della sostanza implicitamente politica del mio lavoro storico-critico nella realtà sociale dei tempi attraversati lungo un buon mezzo secolo. Non tuttavia una fiducia in bianco, la mia, ma condizionata da una richiesta di un reale impegno politico democratico in particolare per la valorizzazione delle risorse culturali nazionali in quanto patrimonio essenziale di virtualità di crescita nazionale. Valorizzazione del patrimonio culturale esistente, nei suoi molteplici aspetti, come identità e capacità di formazione; valorizzazione della ricerca e della creatività negli svariati specifici ambiti come ulteriori possibilità operative, produttive, evolutive. Una fiducia condizionata dalla richiesta forte di un leale patto di ascolto, di confronto, di condivisione, di apertura, rompen-

do monopoli, condizionamenti asfittici, lobbies; dalla richiesta del principio imprescindibile della trasparenza, della rispondenza, della responsabilità esplicita. Una fiducia insomma condizionata alla capacità reale di operare e sollecitare un coraggioso profondo cambiamento di comportamenti individuali e sociali, per restituire una prospettiva positiva di moralità al destino del nostro Paese, oggi a forte rischio di sfacelo opportunistico individuale, in balia di un cieco consumismo depauperatorio.

CLARA SERENI
SCRITTRICE
Perché mi convince il patto tra produttori



Finalmente un partito che ha degli ideali e non delle ideologie. Un grande partito al cui interno, come nel Labour in Inghilterra, convivono anime diverse senza che questo conduca a divergenze insanabili. Il Pd rappresenta lo sforzo concreto e coraggioso di pensare in modo differente la nostra politica. Di affrontare in una nuova prospettiva le sfide del mondo globale. Trovo molto convincente l'idea di un «patto tra i produttori». È la fine di una vecchia retorica: il nemico non è il piccolo imprenditore, sono altri gli avversari dei meno abbienti. Credo che questa sia una formazione che ha tutte le potenzialità per condurre a termine il suo programma di cambiamento.

MICHELE CILIBERTO
FILOSOFO
Spero che col Pd si arrivi al bipolarismo

Voterò per il Partito Democratico sulla base di quattro considerazioni. So bene che il nostro è il paese delle cento città e che questa è la sua originalità storica e politica rispetto alla Francia, all'Inghilterra o alla Spagna; ma sono altrettanto persuaso che questa ricchezza deve essere governata, altrimenti - come è accaduto - può trasformarsi in un motivo di decadenza e di disgregazione. Considero per questo importante lo sforzo che il Partito Democratico ha fatto per rimodellare il sistema politico italiano concentrandolo in due grandi partiti - coalizioni. Mi rendo conto che questo non è il bipolarismo che io ritengo necessario ma è un passo importante in questa direzione. È vero che i programmi possono diventare strumenti di pura propaganda ma io ho apprezzato le linee programmatiche del Partito Democratico e lo sforzo che ha cominciato a fare per delineare una politica riformatrice di tipo moderno che si ponga oltre i paradigmi classici. Credo che si debba fare di più per la ricerca e per l'Università, due temi centrali sui quali occorre avere molto coraggio anche per favorire - senza la noiosa retorica corrente - un indispensabile rinnovamento generazionale. Da questo punto di vista io ho apprezzato alcuni provvedimenti del Ministro Mussi concernenti le carriere dei docenti. Trovo personalmente inquietante l'ipotesi che Berlusconi possa tornare al governo di questo paese, non per una ostilità pregiudiziale, ma sulla base delle rovine che ha compiuto e che hanno costretto il passato governo di centro sinistra a fare una politica di risanamento così dolorosa e drastica da metterlo infine in difficoltà nei rapporti col paese. Voto in Toscana; e gli uomini contano. Capolista da noi al Senato è Vannino Chiti, una persona di primo piano da qualunque punto di vista. Non votare personalità come lui, specie con questa terribile

legge elettorale, sarebbe veramente insensato, anzi, un vero e proprio errore.

MILLY MORATTI
CONSIGLIERE COMUNALE DI MILANO
Pd, per le donne e l'ambiente

Il mio voto per il Partito democratico è un voto per le donne, per la solidarietà sociale, per l'integrazione degli immigrati, ma soprattutto è un voto per l'ambiente. Il Pd è il partito più ricco di competenze di valore per affrontare i problemi dell'energia, dell'agricoltura e della relativa filiera distributiva, dei rifiuti, di scelte urbanistiche ecosostenibili che evaniscano queste criticità. Come fisico, in particolare, sono preoccupata, anzi terrorizzata dalla prepotenza con cui il centrodestra sta portando avanti il discorso sul nucleare senza nemmeno porsi il problema delle scorie.

SECONDO AMALFITANO
PICCOLI COMUNI
Perché il Pd difende i piccoli comuni

Walter Veltroni è l'unico che ha manifestato un programma condivisibile per le realtà minori, per i piccoli comuni. Ho molto apprezzato la lettera inviata ai 5mila e 835 sindaci, nella quale il leader del Pd ha sottolineato il riconoscimento per il lavoro quotidiano e ha differenziato correttamente la spesa per i piccoli comuni da quella che banalmente viene definita «costi della politica».

FABIO RENZI
SIMBOLA
Finite le mediazioni paralizzanti

Voto Pd perché ha introdotto in Italia una fortissima innovazione politica. È una forza che ha finalmente compreso che con le mediazioni paralizzanti non si va da nessuna parte. Il nostro è un paese dinamico e creativo - si guardi l'export - e il nuovo partito è nato per valorizzare le vocazioni profonde. Il Pd guarda al futuro e non ne ha paura: dice no al protezionismo e alle barriere invocati da tanti. Il Pd rinnova l'antica vocazione della sinistra al futuro.

LUIGI BONANATE
DOCENTE
Voto Pd per tre ragioni

Tre ragioni per i tre abiti che indosso, di studioso, di cittadino italiano, di cittadino del mondo. Come studioso: non ho alcun dubbio che il Pd possiede una professionalità in politica estera assolutamente superiore a quella del PdL: tra le attività di Fassino e D'Alema, e le corna di Berlusconi c'è un abisso (oltre che professionale, morale). Le missioni militari a cui il PD è favorevole sono quelle che mi paiono maggiormente sostenibili, sia in termini operativi sia in termini di solidarietà internazionale. Come cittadino: il PD possiede una cultura internazionalistica (anche se su questo fronte vorrei spingerlo a una maggiore intraprendenza) che non si ritrova minimamente nel PdL. Fini, Martino e Frattini sono stati «inventanti» in ruoli per i quali non avevano «studiato». Come cittadino del mondo: il PD si riconosce nei principi dell'organizzazione internazionale (mentre ho moltissimi dubbi sul fatto che questi interessino al PdL, posto che li conosca); condivido il tendenziale rifiuto dell'opzione militare come prima scelta (mentre il PdL ha già promesso un ritorno armato in Iraq); la sua predilezione per la politica di pace e di conciliazione è la stessa che propongo da sempre (e a cui si oppone lo spirito del PdL che lancia proclami bellicosi e antagonistici). Se in Italia circolasse maggiormente la cultura internazionalistica, il cammino per il PD sarebbe più facile e sicuro: non mi resta che votarlo.



famiglia Cervi sindaco di Parigi

ANTENORE CERVI
GELINDO CERVI
PAOLO CERVI
MASSIMO CERVI
LUIGI CERVI
MARIO CERVI

DISCENDENTI DELLA FAMIGLIA MARTIRE DELLA RESISTENZA

Vogliamo innanzitutto premettere che questa dichiarazione di voto rispecchia il pensiero dei singoli firmatari e non intende coinvolgere l'insieme della famiglia Cervi, al cui interno sono presenti anche orientamenti diversi, che naturalmente rispettiamo. Noi abbiamo deciso di sostenere il Partito Democratico perché riteniamo che questa scelta da una parte sia coerente con i valori irrinunciabili dell'antifascismo e della Costituzione, dall'altra rappresenti in questo momento storico lo strumento più opportuno per promuovere le nuove politiche di cui l'Italia ha bisogno, a partire dalla valorizzazione del lavoro in tutte le sue forme (dai lavoratori dipendenti agli atipici agli imprenditori). Anche in considerazione della legge elettorale vigente, il voto al Pd ci pare quello che più efficacemente può sbarrare la strada a una destra che non ha ancora pienamente assimilato alcuni principi basilari della nostra Costituzione nata dalla Resistenza.

Delanoë, sindaco di Parigi: «L'Italia ha bisogno di Veltroni»

Il sindaco di Parigi Bertrand Delanoë, riconfermato nel suo incarico alle recenti elezioni comunali, ha affidato a l'Unità il seguente messaggio indirizzato a Walter Veltroni:

«Il 9 aprile prossimo mi recherò a Bologna per manifestare il mio pieno sostegno alla candidatura di Walter Veltroni alle elezioni legislative italiane. Non lo farò soltanto in nome della nostra amicizia, ricca e sincera, o dei forti legami di fraternità che uniscono Roma a Parigi, e neanche unicamente in nome della nostra visione condivisa dei valori di progresso.



Sarò presente perché nutro una convinzione: Walter Veltroni è l'uomo di cui l'Italia ha bisogno. È portatore di un modello di società ambizioso, fondato sui valori di progresso sociale, di una visione politica al contempo aperta, generosa ed esigente. Tuttavia la sua volontà di riformare l'Italia in profondità non minaccia i legami essenziali delle vostre solidarietà umane e sociali. È il suo percorso mira a rafforzare la pace e il ruolo del vostro grande Paese in Europa e nel mondo. Con il Partito democratico - del quale ho l'onore di essere membro - e sotto l'impulso di Walter Veltroni, una nuova pagina può essere scritta, feconda, immaginativa, dedicata ad un avvenire fondato sull'intelligenza, la dinamica europea, e su di una certa idea dell'etica democratica. La proposta politica, così come la rettitudine di Walter Veltroni, rappresentano un'opportunità per un Paese che amo e che rispetto, e al quale auguro con tutto il cuore di scegliere un destino che unisca i nostri popoli».



JOSEFA IDEM
CANOISTA
Efficace antidoto alla frammentazione

Ho creduto sin dall'inizio nel Pd, tanto che ho partecipato all'assemblea costituente. Innanzitutto, perché è un efficace antidoto contro la frammentazione politica. Io sono tedesca, e nel mio Paese non ci sono tutti questi piccoli partiti che in Italia impediscono di governare con stabilità e di portare avanti

determinati progetti. Il Pd può finalmente dare alla nazione un governo stabile, in grado di realizzare le proprie proposte, senza essere vincolato all'appoggio di tante, diverse formazioni politiche. Veltroni è un uomo capace di fare cose concrete, come ha già dimostrato nella sua esperienza da sindaco di Roma. E questo è essenziale, perché bisogna intervenire urgentemente su tanti fronti. Penso al precariato, un problema che coinvolge tantissimi giovani e non, o allo sport, che ha bisogno di entrare sempre di più nelle scuole. I giovani devono avvicinarsi sin dai primissimi anni all'attività fisica, fondamentale per la formazione della personalità e dei valori. E di questo il Pd è consapevole. Un altro ottimo motivo per votarlo.

ENRICO LUCCI
«IENA»
Voglio un solo partito al governo

Voto Partito democratico per 200mila ragioni. Le volete sapere tutte? Diciamo la prima: perché voglio un solo partito al governo e voglio vedere distrutti e rasi al suo-

lo i mini-partiti italiani di destra e sinistra. Sono per il sistema bipartitico secco e per la morte irreversibile di qualsiasi partitello.

TESSA GOODMAN
PRECARIA
Per non far vincere la sfiducia nel futuro

Purtroppo credo che molti miei coetanei non vadano a votare. C'è tanta sfiducia in giro verso la politica ma soprattutto verso il sistema che in generale gestisce l'Italia, e a volte le motivazioni di questa disaffezione sono anche plausibili. Ma a loro chiedo di crederci una volta ancora. Io andrò a votare perché per il nostro paese è fondamentale che non vinca le elezioni ancora Berlusconi: e il mio voto sarà per il Partito Democratico, perché ho tentato di fare una politica diversa fin dalla scelta dei candidati nelle liste elettorali, cercando di proporre persone più giovani. Gli altri motivi che mi hanno spinto verso la fiducia a Walter Veltroni sono stati due. Il primo, l'aver escluso uno come Ciriaco De Mita dalle liste. Il secondo, l'aver scelto come compagno di viaggio Anto-